RAVE OFF

Scintille di pubblico disordine: il movimento dei party illegali fuori dalle discoteche, tra contagio sociale e repressione

a cura di Andrea Natella e Serena Tinari

CASTELVECCHI

Contatti

▲54▼

Rave off

Scintille di pubblico disordine: il movimento dei party illegali fuori dalle discoteche, tra contagio sociale e repressione

a cura di

Andrea Natella e Serena Tinari

intro in 4/4 - 180 bpm

Andrea Natella

Creare per il piacere, non è forse questo che si fa oggi nei luoghi stessi che hanno servito da modello all'organizzazione della nostra vita quotidiana, le fabbriche della produzione industriale? Un sabotaggio sempre più disinvolto trasformerà un reparto di costruzioni in una sala da gioco, cambierà un magazzino in un centro di distribuzione gratuita, si farà beffe delle parole dei capi e dei discorsi degli agitatori. Chi oserà più impadronirsi della fabbrica per organizzare un'altra forma di lavoro? Tutto è stato prodotto rubando alla creatività di milioni di operai. Perché stupirsi di vedere uscire dallo smembramento sistematico delle fabbriche, dei reparti di progettazione, perché dubitare che possa nascere, dalle rovine di questi modelli inariditi della merce, di che costruire le nostre dimore, i nostri piaceri, i nostri sogni, le nostre avventure, la nostra musica, i nostri vagabondare di terra, d'acqua, d'aria e di fuoco?

Raoul Vaneigem, Il libro dei piaceri

1/4

La morte di Isadora Duncan nel 1927 è forse l'inizio di tutto. Nomade sacerdotessa della danza moderna (nata negli Usa insegnò danza in mezza Europa), aggressivamente critica verso la disciplina sul corpo dettata dalle istituzioni della danza accademica, morì strangolata dalla propria sciarpa che si era

avviluppata nelle ruote della sua automobile. Strozzata dalla tecnologia di Henry Ford.

Una leggenda vuole che il primo rave americano si sia svolto a Detroit proprio nella fabbrica che sfornò la macchina che uccise la Duncan. È comunque un fatto che il rapporto con la tecnologia sia uno degli elementi qualificanti dell'esperienza rave: la tecnologia industriale degli spazi riutilizzati, quella elettronica dei campionatori e delle *drum machine*, quella chimica delle sostanze empatogene e psichedeliche. Ma è tutto l'immaginario rave a convivere con la dimensione cyber della tecnologia: basta dare uno sguardo all'iconografia dei *flyers*[1] o ai graffiti che restano sui muri degli edifici svestiti dalla società industriale e reindossati ludicamente per la «festa».

> In parole povere, un rave è un evento sociale, un fenomeno della moderna cultura giovanile. In molti casi un rave è un *dance party* dove i partecipanti fanno esperienza di un senso di comunità e di un innalzamento di coscienza grazie all'ascolto di musica e, rispondendo alla musica con (1) il libero movimento o la danza, (2) di un positivo cambio di umore (*mood*) (3) attraverso interazioni verbali-non verbali con gli altri partecipanti[2].

Si tratta di una concezione restrittiva, come ammette lo stesso autore, ma certo migliore di quella legalistica del Criminal Justice Act: «Cento o più persone che suonano musica amplificata caratterizzata da una successione di battiti ripetuti»; ma il rave è fondamentalmente un'esperienza "soggettiva".

Rave: 'delirio' o 'estasi', recita il mio vocabolario Inglese-Italiano. L'estasi, l'uscire fuori dal sé, dalla propria stasi (dal greco *ékstasis*), termine che per molte tradizioni filosofiche e religiose indica lo stato di comunione trascendentale raggiunto col divino. Ma l'effetto della sostanza ecstasy, dell'MDMA, è in realtà di ordine terreno, sociale: condivisione di uno

stato psichico, solidarietà empatica fra i partecipanti alla danza, perdita della propria individualità verso una sorta di condividualità: consapevolezza di essere già "gli altri", comunismo della psiche. Non è un caso quindi che il sostantivo *rave*, nato per designare uno stato psichico individuale, abbia finito per identificare un evento pubblico. Sonoro più che musicale.

Ma cominciamo da un inizio.

2/4

In principio era house music. Chicago primi anni Ottanta. La leggenda vuole che tutto nasca da lì, al Warehouse, un club frequentato soprattutto da afroamericani e gay, gli esclusi dai ritmi piccolo-borghesi della disco-music americana. E quando non c'è la musica che vuoi ascoltare il miglior modo per trovarla è fartela da solo, in casa appunto. Disk-jockey schizofrenici cominciano a mixare i dischi soul e funky con iniezioni tecnologiche rubate ai Kraftwerk, la bass-line tirata fuori dal flop commerciale della Roland: la TB-303 venduta ormai praticamente a prezzo di costo. Ed è acid-house.

A Detroit il *mood* è simile. Meno soul, nessuna voce, suoni più minimali magari usando la TR-808. Il gioco resta lo stesso: *cut and paste* sonoro in epoca pre-Macintosh. Techno music. Siamo comunque ancora dentro club, più o meno piccoli, ma comunque club.

Quasi che il villaggio globale abbia bisogno di spiegazioni, in molti vogliono che l'approdo dell'house e della techno in Inghilterra sia avvenuto col trasporto fisico di dischi che alcuni musicisti tecno-pop in tour negli *States* e strafatti di LSD avrebbero preso a mazzi da qualche negozio di Detroit solo perché nella vaschetta c'era scritto ACID. Altri sostengono si trattasse di Genesis P. Orridge in persona, guru della

sperimentazione non solo musicale nell'epoca di Margaret Thatcher. Altri ancora insinuano che parlare di acid house statunitense prima di quella inglese sarebbe solo un operazione igienica che tenta di sganciare la scena UK dalla colpa di aver reso "acidi" i party. Leggende metropolitane che usano gli stessi network del passaparola per sapere «ma dove cazzo sta il rave?».

L'house inglese finisce per trovare concatenamenti con la scena underground radicale freak e punk, con il neopaganesimo già magneticamente rivolto a Stonehenge e ai suoi free-festival (attività mai giunta a esaurimento da quelle parti).

Intorno al 1988 il fenomeno rave esplode in Inghilterra, la musica si inacidisce, le droghe si appesantiscono (vengono miscelate con anfetamina) e la componente techno (*beat-box* e campionatori evoluti sono alla portata di più tasche) assume una dimensione sempre più centrale, i club diventano troppo piccoli e spazi più grandi vengono cercati fuori dalla metropoli (Londra ha assunto un ruolo centrale), Brighton, Stratford, etc... Nuove Woodstock tecnologiche. I territori utilizzati sono quelli usciti dalla cartografia del potere post-industriale: aree rurali e vecchie fabbriche o capannoni. Questa esperienza di rimappatura dello spazio non può che fecondarsi con quella dei traveller: nomadi dell'autostrada di diretta discendenza hippie, artisti nell'effrazione delle regole traiettoriali del dominio. Diventa troppo: le migliaia di persone che con meccanismi di ottimizzazione delle potenzialità dei network amicali (voci, *flyers*, e-mail, segreterie telefoniche, segnali stradali) si radunano per danzare i ritmi della techno-music non restano impunite. Dopo le prime repressioni estemporanee da parte della polizia si arriva – 4 novembre '94 – al Criminal Justice Act (CJA): la riorganizzazione del potere intorno alle nuove forme di autogestione dello spazio e del tempo, diritto *just in time*.

Di questo e delle risposte delle culture che vengono colpite e ricompattate diamo conto nella sezione inglese di questo libro: un'intervista a Michelle Pole dell'Advance Party (una delle associazioni di raver più direttamente impegnate nella battaglia al CJA), la ricostruzione degli scontri a Hyde Park con la polizia inglese durante la più importante manifestazione anti-CJA, un'analisi-racconto della situazione di Sarah Ferguson, e gli interventi diretti dei soggetti che stanno dando battaglia alla legge (Liberty, Freedom Network e Football Fans Against CJA, questi ultimi giudicati esempio significativo del coinvolgimento attivo di gruppi pre-politici in una campagna tutta politica). Chiude la sezione un'esauriente analisi del Criminal Justice and Public Order Act dal punto di vista giuridico.

3/4

In Italia, rispetto all'Inghilterra, molti passaggi sono reinterpretati diversamente e con un certo ritardo. Il percorso è praticamente fatto al contrario. Dopo il difficile affacciarsi dell'house-music e della techno nei locali più "all'avanguardia", l'ondata rave esplode, dopo una prima avventurosa fase sul ciglio della legalità, nel giugno 1990. Lo spirito organizzativo è decisamente professionale, gli obiettivi sostanzialmente economici, i luoghi (discoteche o capannoni industriali) regolarmente affittati con tanto di obolo alla SIAE. Dopo il primo evento "storico", The Rose Rave nei pressi di Aprilia, il 15 Settembre '90 al World Beat Dance Festival ci scappa il morto per una rissa a sfondo calcistico. La risposta organizzativa è forte solo dal punto di vista spettacolare: «Stop The Violence» (il successivo rave a Borgo Sabotino – Roma) e link con la "battaglia" anti-Aids. Ma la situazione si frammenta e si deteriora: furti e risse so-

no all'ordine del giorno, scompare il pubblico femminile e alcuni neri figuri (siamo al 1992-'93: Roma Kaput Mundi, Sotto 'n treno, A ri sotto 'n treno; escono anche una serie di dischi in camicia nera, su tutti ricordiamo *Technobalilla* e un remake house di *Faccetta Nera)* cercano di cavalcare gli eventi rivendicando territorialità impensabili («Il suono de Roma [...] il futuro è nostro», da un *flyer*) in uno spazio nato come coltura di contaminazione, ma ne decretano la sostanziale fine. Per dimensione e per spirito:

> A Roma di ciò che erano le feste autogestite londinesi è rimasto solo il rito neo-primitivo. La carica eversiva nomade si è lentamente istituzionalizzata e i rave all'aperto sono diventati sempre più rari, perdendo il magico fascino di un'avventura in uno spazio parallelo, del luogo fantasma rintracciabile seguendo indicazioni stradali fantasma che si sovrappongono a quelle normative, frantumando la rigida relazione mappa/territorio[3].

Il desiderio rimane, e dall'incontro fra transfughi dai vari Bresaola 1, 2, 3 e via... con gli elementi più radicali e creativi della controcultura romana (questo il principale referente di chi scrive) nasce la scena *illegal*.

In questo volume troverete interventi di alcuni animatori della scena italiana e un'intervista a Marco Lucentini, un avvocato cui abbiamo chiesto di spiegare le problematiche legate ai rave di una legislazione (quella italiana) che ancora non si è data strumenti di risposta *ad hoc*.

4/4

Gli spazi utilizzati sono soprattutto quelli abbandonati dalla produzione industriale, momentaneamente fuori dalla mappatura panoptica del controllo,

spazi dove è possibile dar vita a quelle utopie temporanee che Hakim Bey ha chiamato TAZ: Zone Temporaneamente Autonome. Hakim Bey (pseudonimo di Peter Lamborn Wilson) è un personaggio di spicco della controcultura americana che ha ottenuto una vasta eco in Italia grazie alla pubblicazione di *TAZ* a cura del gruppo Decoder/ShaKe e alla successiva uscita in forme differenti (autoproduzioni, documenti elettronici) di altri suoi testi. Il pensiero di Bey si è dapprima legato all'autoriflessione nei Centri sociali occupati trovando poi un luogo di fermentazione nella scena degli illegal rave, tanto da poter essere utilizzato come strumento analitico non esterno alla riflessione degli stessi «organizzatori-partecipanti»: lo testimonia il frequente campionamento di suoi brani sui *flyers* che pubblicizzano gli eventi o, come è avvenuto il 18 novembre '95 al C.S.O.A. SpazioKamino di Ostia, la presentazione del libro *Via Radio*[4] prima di un party. Concetti come quello di TAZ, di psicotopologia, di tela e di immediatismo propri del percorso teorico di Hakim Bey emergono sottotraccia (con segni diversi e indipendentemente dalla debolezza che lo caratterizza) al discorso del rave:

> La TAZ è come una sommossa che non si scontra direttamente con lo Stato, un'operazione di guerriglia che libera un'area (di tempo, di terra, di immaginazione) e poi si dissolve per formarsi in un altro dove, in un altro tempo prima che lo Stato la possa schiacciare[5].

Ma lo Stato è forse più correttamente da intendere con la S minuscola: stato, stasi, cristallizzazione, e pertanto una TAZ è schiacciata anche quando si perpetua uguale a se stessa, rito, uomo per il sabato. Dunque la capacità di renderla viva sta nella sua dinamica funzionalità all'effrazione del codice, sia sul piano spazio-temporale che su quello simbolico. È lo stesso Bey che finisce per tracciare una sorta di filo

rosso della TAZ dalle isole meticcie dei bucanieri alla Comune di Parigi, dalla Repubblica di Fiume (riferimento un po' ingenuo) ai rave party. L'apparire della TAZ nelle interzone non più cartografate dal controllo è qui ricercata metodicamente con una differente mappatura dello spazio urbano, una *mappa rave* che mette le periferie al centro, una *mappa psicogeografica* che finisce spesso per puntare il dito sulle contraddizioni espresse dalle economie di mercato: è il caso del tentato rave interrotto dalle forze dell'ordine durante l'occupazione della stazione romana di Farneto (costruita per i mondiali del '90 con una spesa di centinaia di miliardi e chiusa dopo solo 10 giorni) che ha avuto ampio risalto sulla stampa nazionale. Dando un'occhiata alla rassegna stampa stupisce l'utilizzazione versatile che è stata fatta dell'evento con coloriture fantasiose: ragazze-cubo che si devono esibire[6], biglietti d'ingresso[7], riutilizzazione dei semafori ferroviari come luci psichedeliche[8], nonché la comune chiave di lettura in termini di spaccio e diffusione di sostanze stupefacenti. Il tutto ha portato poi a patetiche proposte di riutilizzazione della stazione come spazio di ricreazione giovanile.

La scelta del luogo da utilizzare è un'operazione che richiama le esperienze psicogeografiche dei situazionisti, la deriva sullo spazio metropolitano è l'interpretazione di una nuova metropoli, una metropoli su cui è possibile leggere percorsi diacronici di sviluppo e morte, o parallelamente spazi mai divenuti produttivi, aborti spontanei da trasformare in party. Si tratta di una rimappatura dello spazio urbano che adotta geometrie non euclidee, movimenti inconsulti, desideri spastici estranei alle ragioni quotidiane dello spostamento legato al lavoro o al consumo. Operazione psicotopologica secondo Bey, ovvero «arte di rabdomare per potenziali TAZ». Operazione nomadica che non ri-conosce confini, reti di

recinzione, cartelli di proprietà privata: è desiderio solido. E infatti la polizia (che è soprattutto polizia sul desiderio, circoscrizione del possibile) interviene. L'occhio del potere colpisce ogni volta che il rave non è sufficientemente nascosto allo spazio retinico del carabiniere.

Scelto il luogo arriva il momento di giocare a *Pengo* con i materiali disponibili. Siano macchine utensili o congelatori, il gioco della ristrutturazione ludica del luogo ha inizio. Intanto si montano amplificazione, piatti e consolle.

Il problema dell'elettricità è risolto solitamente con un gruppo elettrogeno, talvolta usando quella dei tralicci Enel: costa meno, ma possono staccarla ed è un reato di più.

Intanto la *tela* è già stata attivata.

Hakim Bey definisce *rete* l'insieme di tutto il trasferimento di informazione e comunicazione, con isole chiuse, collegamenti verticali e unidirezionali, ma anche spazi e media non controllati e orizzontali. Ed è all'interno di questi spazi che emerge la *tela*, ovvero la struttura aperta, orizzontale e alternativa di scambio di informazione. È lo spazio di comunicazione che viene messo in moto per "pubblicizzare" l'evento. Si tratta di una sorta di *direct-marketing* controculturale: l'informazione segue una linea trasmissiva rizomatica e «a valanga». Dapprima parte l'informazione sulla data, incominciano a girare *flyers* fotocopiati e la voce si moltiplica seguendo canali rigorosamente informali. La tela è accesa, e chi vi è dentro è perfettamente consapevole della sua esistenza sebbene non delle sue dimensioni – sarà una scoperta da fare dopo. Nelle ore immediatamente prossime al rave chi è informato si attiva: telefonate, appuntamenti, passaparola, spesso informazioni vaghe – un quartiere, una via senza numero civico. Inizia la deriva del raver sulla strada, fino a trovare qualche segnale: una boa o un faro, testimoni della rimappa-

tura impermanente dell'area, dello smembramento delle traiettorialità imposte.

All'ingresso la sottoscrizione. Qualche migliaio di lire, «se ce le hai», per «essere dentro». Fuori dalle logiche di organizzazione verticale del divertimento. Fallo da solo. E lo stai facendo. I costi abbattuti dall'occupazione illegale sono solo una piccola parte di tutto quello che l'underground ha già prodotto senza ottenere nulla in cambio. Spot in *prime-time* mai pagati: ecco il conto.

Poi la festa, il rave, la costruzione consensuale di una situazione. La *bass-line* che ridisegna le ossa. L'esteriorità rispetto al proprio Io, la consapevolezza che un pezzetto di sé è già nell'altro: *con-dividualità*. La musica e le luci disegnano uno spazio che esiste solo in quel luogo, nessun disco, nessuna hit-parade, nessuna stazione FM che ti ci possa portare. Con o senza additivi. I corpi si agganciano in fase, sullo stesso ritmo ognuno trova risonanze diverse. La Warehouse, la fabbrica è cancellata dentro.

La danza è entrata nella fabbrica, non è la danza postfordista degli operai della Zevo Toys[9] (sempre sull'orlo di trasformarsi in fabbrica d'armi) né la fabbrica-vetrina per orologi colorati (come gli Swatch esposti al Lingotto della Fiat nel '91), fuori dalla produzione e dal tempo. È nella fabbrica scomparsa che si balla, nella fabbrica che nasconde la scomparsa del lavoro, perché il lavoro è morto, perché è ovunque. E se lo sciopero non è più un gesto rivoluzionario, quale mirabile invenzione è fare la rivoluzione stra-lavorando (perché il rave è iper-produzione simbolica) in una fabbrica che non c'è più. Trasformare il lavoro in vita nello stesso spazio da cui il lavoro è fuggito. Semiurgia autonoma nella costruzione di uno spettacolo in cui si è attori protagonisti.

Qui Hakim Bey arranca. Nessuna traccia di esperienza immediatista nel raduno rave. Il rave è l'apoteosi del segno. «Se potessi dirlo non avrei bisogno

di danzarlo», diceva la Duncan (e basta con le cazzate che con la musica ad alto volume i "giovani" – ma chi cazzo sono? – non comunicherebbero). Ma quel danzare l'indicibile parla anche con gli oggetti: l'abbigliamento, il gadget, la T-shirt, il segno inciso sul corpo stesso col tatuaggio o il piercing. Ed è vero che non c'è alcun abbigliamento o look da raver, il filo comune sta solo nella capacità di giocare col segno, col *detournarlo*, trasformarlo, sovvertirlo.

Così l'abbigliamento sportivo off (che ha portato l'Adidas a mettere di nuovo in produzione articoli che aveva dimenticato), che nasce dall'esigenza di dover ballare fino al sole, sconfina dal rave e si impone completamente decontestualizzato, magari a richiamare una ginnastica della psiche piuttosto che del corpo. L'occhiale da sole che serve solo a proteggere l'occhio dalle strobo e a godersi il flash dell'alba assolutamente decontestualizzato dalla sua valorizzazione produttiva. I ciucci neo-natali per rendere più morbido il morso anfetaminico della mascella, si svincolano anche da quest'ultimo alone di valore d'uso e diventano un gadget comunicativo indipendente dall'aver assunto sostanze. D'altronde la dimensione psichica alterata non è una necessità del rave – anzi potrebbe decretarne la morte, trasformandolo in rito dell'assunzione – ed ecco uscire dalla folla guanti bianchi che si muovono: vogliono dire «sono lucido» e contento di esserlo. Così anche chi non è psicochimicamente alterato può rivendicare la sua alterità insieme al suo essere nel rave comunque, ma una volta accettato non è più necessario, e il guanto bianco può voler dire tutto.

Trip toys. Il tubetto di vasellina di Hedbige e Genet è finito. *Detournamento* situazionista: lo spettacolo ce lo facciamo da soli. Negli infiniti flussi di comunicazione fatti di sguardi e di oggetti, di corpi e di segni. La merce è riciclata, ci si appropria dei linguaggi della produzione e li si reinterpreta autonomamente.

E più la produzione diventa simbolica, più «l'esproprio proletario» al video-store dell'immaginazione diventa potenza.

I DJ lo stanno già facendo. Stanno strappando le prime fette di mercato all'industria discografica. Rubano campioni musicali (indifferentemente e con lo stesso candore, dalle musichette dei videogame, dal suono della centrifuga di una lavatrice, da hit della classifica di «Tv Sorrisi e Canzoni») nello stesso modo con cui i poliziotti inglesi rubano campioni intimi ai «sospettati di essere in procinto di partecipare a un rave-party». Non è un caso che l'ultimo feroce attacco alla scena illegal-rave arrivi proprio dai gestori dei locali da ballo (che rivendicano maggiore professionalità e correttezza fiscale), che proprio non ci stanno al fatto che uno le feste se le faccia da solo, in casa. House!

Questo libro è una raccolta di frammenti. Se è ancora possibile trovare una chiave di lettura intorno alla scena inglese e al Criminal Justice Act, più arduo il compito del lettore per la sezione italiana. Non c'è alcuna possibilità di ricomporre il puzzle. Non si speri di pervenire a una comprensione del fenomeno, né a trovare una documentazione esaustiva. Lo stesso intervento di Hakim Bey, riportato in appendice in quanto chiarificatore dell'articolazione concreta del concetto di TAZ, è da leggersi, oltre che con opportuni occhiali, in questa chiave. Qui si troveranno solo stimoli da reinterpretare liberamente, racconti smozzicati, edifici da riempire. Desideri illegali.

1. Piccolo volantino, spesso fotocopiato, con le prime indicazioni sull'evento.

2. *Frequently Asked Questions About Raves And Techno Music*, version 3.0 (1 Dec 1995), by Mike Brown (mike@hy-

perreal.com) with Brian Behlendorf, available on the Internet at http://hyperreal.com/

3. Marco Santarelli, *I raver de Roma*, in *Culture del conflitto*, Costa&Nolan, 1995.

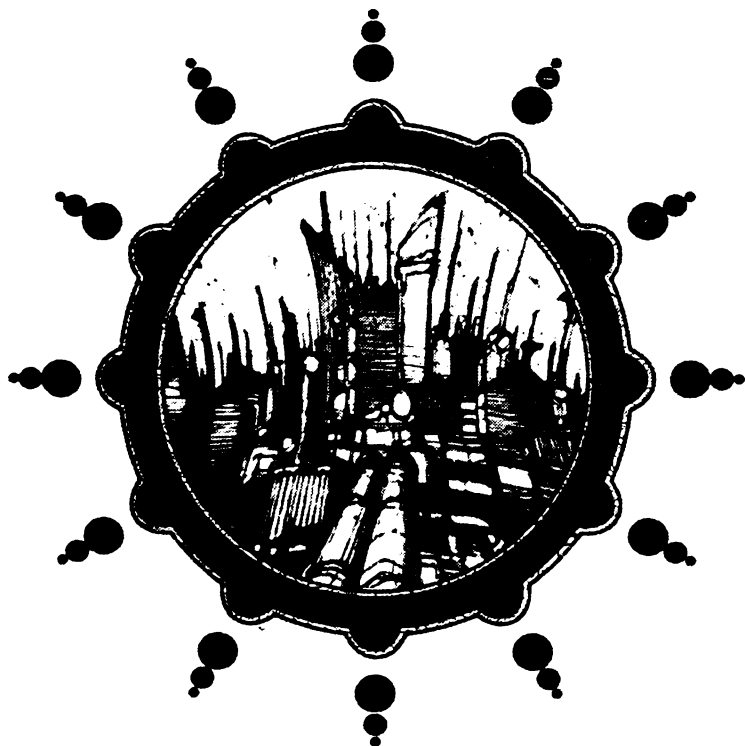
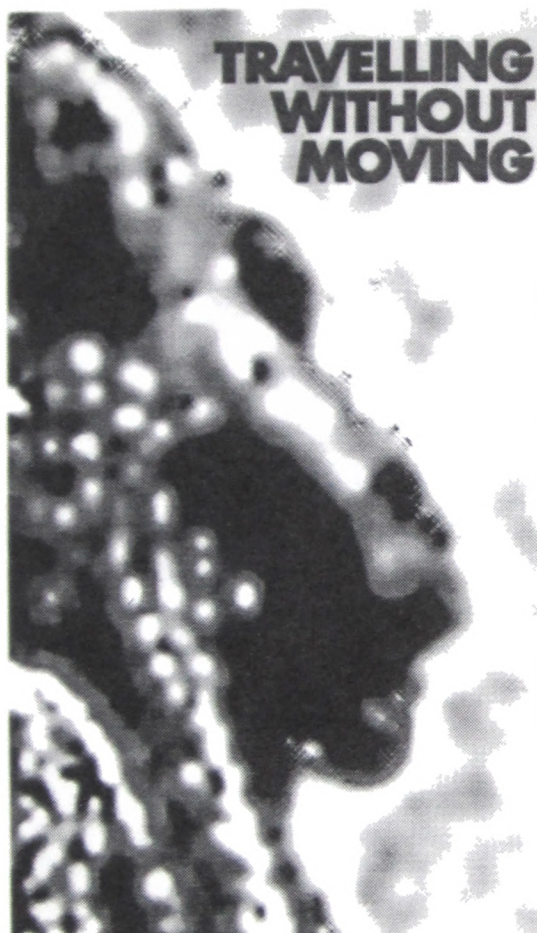
4. Hakim Bey, *Via Radio*, ShaKe , 1995 (dello stessso libro esiste un'altra traduzione dal titolo *Immediatismo!*, edita da Ripostes sempre nel 1995).

5. Hakim Bey, *TAZ. Zone Temporaneamente Autonome*, ShaKe, 1993.

6. «Il Giornale» del 2-11-'95 (articolo non firmato).

7. Luca Bussi, «Il Messaggero» del 2-11-'95.

8. Maurizio Piccirilli, «Il Tempo» del 2-11-'95.

9. *Toys* di Barry Levinson, 20th Century Fox, 1993.

Hateful Graphix Lab

Flyer della DEA

ILLEGALITÀ FUTURE

Musica di sottofondo

Pol G.

Il rave, attraverso l'esperienza dell'ebbrezza collettiva, crea un annullamento temporaneo delle identità e dei ruoli consolidati, suggerendo la necessità di una loro ridefinizione. Quanto più quest'esperienza viene pianificata, codificata, in modo tale da avere una funzionalità economica e più indirettamente sociale, tanto più ci avviciniamo ai rituali previsti per la conservazione della gerarchia sociale del sistema capitalista. Tali rituali costituiscono la risposta al bisogno di sfondamento dell'individuale nell'indistinto della folla, che deve avere un suo tempo e un suo luogo deputati: la partita di calcio è l'esempio più appariscente e allo stesso tempo più contraddittorio, visto il permanere di un residuo margine di imprevedibilità e di incontrollabilità. Lo svolgimento dovrebbe rispondere a comportamenti predefiniti che vanno a costituire da una parte le regole del gioco, dall'altra le funzioni che il giocatore e lo spettatore sono tenuti a interpretare. Questi rituali sociali coincidono con il momento «festivo» opposto e complementare al ciclo feriale. La vacanza è il periodo stabilito durante il quale possiamo confonderci con gli altri, possiamo «lasciarci andare».

Mentre il rave commerciale può essere paragonato a una vacanza pre-organizzata in un villaggio turisti-

co, un consumo del tempo libero, il rave illegale rappresenta invece una sorta di vacanza «fai da te», nel senso che comporta un'attitudine dei viaggiatori all'esplorazione. Da un punto di vista più strettamente economico, il rave commerciale può avvicinarsi a un'ipotetica «società a responsabilità limitata», quello illegale a un'altrettanto ipotetica «società a responsabilità illimitata». Ciò non vuol dire che la scena illegale e quella commerciale rimangano come due mondi separati non comunicanti. Al di là di queste distinzioni, il rave in generale costituisce un intreccio complesso e mutevole di implicazioni sociali, politiche e culturali. Come spazio e tempo privilegiati della mescolanza, della trasversalità culturale, esso è irriducibile a qualsivoglia tentativo di indagine o analisi specialistica, e allo stesso tempo la sua complessità fa sì che costituisca comunque un terreno sul quale convergono stimoli e interessi diversi, spesso lontani fra loro, se non in conflitto. La scena techno si è sviluppata seguendo direzioni inedite e imprevedibili se confrontate con le storie recenti – e ancora in atto – di altri fenomeni musicali. È possibile individuare, durante gli anni Ottanta, scenari specifici e collegarli a contesti e a luoghi altrettanto specifici. Sicuramente il punk ha rappresentato un'attitudine nei confronti della musica che comportava la rivendicazione di una scelta esistenziale. Tale scelta si manifestò in un primo tempo attraverso la provocazione come tentativo di rendersi visibili (le irruzioni nello *show business*), più tardi attraverso la conflittualità come azione sociale, sia offensiva che difensiva. L'urgenza di difendere il proprio stile di vita probabilmente è stata prioritaria: il movimento del '77 e le successive esperienze delle occupazioni, dei Centri sociali, hanno certamente un legame forte con il punk come cultura underground. Il termine «underground» può essere utile per definire situazioni che si muovono all'interno di queste esigenze opposte e complementari: da

una parte uscire fuori, dall'altra preservare la propria identità, sopravvivere con la propria diversità. Aprirsi o chiudere.

Il successo mondiale di *Nevermind* dei Nirvana (1991) sigla ufficialmente l'ingresso del punk, nelle sue potenzialità di prodotto commerciale, nel *mainstream* del pop. Un esplosione che conta anni di ritardo: solo che ora si chiama *grunge* ed entra, nel rumore massmediologico e nel mercato discografico, come «nuova tendenza giovanile», come categoria musicale che costituisce un preciso settore di vendita il cui consumatore è identificabile mediante sofisticate strategie di pianificazione economica. Il sistema capitalistico ha imparato molto bene l'arte del riciclaggio ed è il primo a decontestualizzare e cambiare di segno la musica. I prodotti musicali devono fare i conti con il loro possibile ri-uso a scopo commerciale. Una volta uscito, un disco qualsiasi ha delle concrete possibilità di entrare nell'*hype* massmediologico, per essere usato come sottofondo. Oggi questo processo riguarda tutta la musica, per questo mi sembra ormai impossibile distinguere fra pop e avanguardia. Un aspetto che distingue le vicende musicali degli anni Ottanta è proprio (come nel caso dei Nirvana) l'involontarietà, autentica o simulata che sia, il disinteresse dimostrato, a volte ostentato, dall'"artista" rispetto al proprio successo, alla propria popolarità. In un certo senso più ci si rivolge a un pubblico ristretto, che possa identificarsi nel gruppo, più è facile che in un breve volgere di tempo si crei una categoria, una tendenza identificabile e utilizzabile commercialmente. L'autenticità e la simulazione finiscono così per essere difficilmente distinguibili.

Se per «fenomeno musicale» si intende una categoria o un genere musicale che vende dischi riferendosi a un contesto preciso, la scena techno non può definirsi tale. Il suo sviluppo, la sua crescita, il suo

"successo", non dipendono dalle vendite dei dischi, dal fatto di rappresentare un «buon prodotto commerciale»; inoltre non è possibile identificare in maniera precisa i suoi acquirenti, tantomeno i suoi luoghi deputati in quanto essi vengono cercati, creati, oppure semplicemente vissuti, di volta in volta in modo diverso.

Il raver non è un fan. Il raver cioè non è riconoscibile come acquirente dalle strategie del mercato. Non c'è dubbio che senza raver i DJ e i gestori dei locali da ballo non avrebbero guadagnato così tanto denaro; la stessa cosa si potrebbe dire per un qualsiasi gruppo di successo senza i suoi fan. Ma il fan, appunto, come affezionato dell'artista o di un determinato genere musicale, è in primo luogo un acquirente di dischi. La techno, e tutte le sue sottoetichette, rappresentano un settore in controtendenza del mercato discografico: mentre si è ormai già imposto il CD come supporto-formato privilegiato, i mix di musica techno, oltre a raggiungere difficilmente le classifiche, vengono venduti prevalentemente in vinile. Inoltre questi non sono facilmente reperibili perché il numero di copie stampate è piuttosto basso, dato che costituiscono un "esclusivo" strumento di lavoro per i DJ, i quali anche quando sono produttori di musica, devono fondamentalmente lavorare dal vivo. Un'altra fonte di guadagno è costituita dai passaggi radiofonici. In secondo luogo mentre il fan classico è uno spettatore del concerto, il rave rappresenta il superamento della performance «live», che prevede la presenza di uno o più protagonisti sul palco e di un pubblico che si gusta l'esecuzione. Durante il rave l'esecuzione musicale assume valenze del tutto diverse, il DJ manipola musica registrata, la consolle è molto più nascosta rispetto al palco, la folla non si raduna per guardare verso un'unica direzione ma semmai per guardarsi.

Nella musica rock e più in generale nel pop la co-

municazione verbale ha un ruolo centrale, nella techno invece la parola è andata progressivamente scomparendo, favorendo lo sviluppo di modalità comunicative meno facilmente definibili. La condivisione dell'eccitazione tipica della situazione del concerto si trasforma nel rave in un moltiplicarsi di input, di stimoli, in cui ognuno è protagonista ricevendo e trasmettendo energia. In questo contesto la musica finisce per costituire un sottofondo. Musica di sottofondo che esplode. Il rave a suo modo rappresenta la realizzazione di ipotesi di ricerca da lungo tempo sperimentate:

> Mentre i compositori del passato intendevano comunicare un determinata impressione estetica, e per farlo miravano alla chiarezza, subordinando il dettaglio alla melodia e al ritmo di ampio movimento, con un apporto accuratamente sfumato tra certezze e ambiguità, gli autori d'avanguardia preferiscono la saturazione e la prolissità dei fenomeni musicali con la finalità di cancellare le proprie tracce e quindi di creare quello che può essere definito un effetto magico. Questa musica va percepita istantaneamente in uno stato di choc creato da alterazioni rapide o in stati quasi onirici creati dall'estensione apparentemente senza fine di schemi pressoché identici che si ripetono continuamente. La musica deve circondare costantemente l'ascoltatore, eliminando così il divario convenzionale tra mittente e destinatario. Alcuni ritengono che il suo effetto sia migliore nella musica registrata, con gli alti livelli sonori e gli altoparlanti di alta qualità impiegati, che estendono (e talvolta trasformano) le posizioni e la distribuzione dei suoni. L'ascoltatore è dunque materialmente immerso nel suono. Non è neppure richiesta un'attenzione esclusiva: il compositore spera di creare una nuova comunità, forse un nuovo mondo, e non di trasmettere informazioni specifiche[1].

In questo passo viene testimoniato uno spostamento di interesse da parte del compositore. Il suo sforzo

non è più volto a esprimere pienamente il proprio talento secondo codici consolidati La sua ricerca è volta piuttosto a creare i presupposti per coinvolgere l'ascoltatore in un'esperienza fisica e quindi più immediatamente emotiva. In senso più generale, l'atteggiamento delle avanguardie artistiche di questo secolo mostra la necessità di superare la concezione aristotelica-occidentale dell'arte: l'opera d'arte intesa come mimesi, imitazione, rispecchiamento di un riflesso-porzione di realtà, rappresentazione compiuta nel suo sviluppo preordinato dall'autore, di fronte alla quale il pubblico non può far altro che contemplare. Tale necessità testimonia la consapevolezza del fatto che tutta l'arte è diventata prodotto, un prodotto atto ad allietare, o a lenire il dolore della società dei consumi dello spettacolo.

La minimal music, la generazione successiva a quella di John Cage (P. Glass, T. Riley, S. Reich e altri) tenendo presente le ricerche sul suono a partire dai futuristi (l'intonarumori di Luigi Russolo) in poi, ridefiniva gli schemi musicali privilegiando la ripetizione, la variazione intesa come alternanza anche casuale di entrata e uscita delle singole parti, senza interessarsi alla costruzione-progressione coerente di un tema melodico. L'intento era quello di fornire un ambiente sonoro all'interno del quale muoversi, spostarsi, esplorare, fare esperienza immediata. Da un punto di vista strutturale sono innegabili le influenze delle culture musicali tradizionali o extra-occidentali legate alla danza, ai fenomeni della trance, dell'esperienza estatica, del rituale. Le cerimonie di cui si interessava l'antropologia durante gli anni Sessanta e Settanta, il fatto che mostrassero una coincidenza fra il momento del rituale e quello dello spettacolo, spinsero gruppi come il Living Theatre, il Performance Group, sperimentatori come Allan Kaprow, a creare eventi, happening aperti, passibili di

sviluppi diversi, capaci di situarsi sulla soglia, sul limite fra il «per finta» e il «per davvero» e di irrompere nella consuetudine quotidiana mettendola beneficamente in crisi. La scommessa era coinvolgere lo spettatore in una performance collettiva che gli permettesse di ritrovare e riprovare la dimensione corporea e ludica, di sperimentare una trasformazione in atto. Il legame con i rituali tradizionali non è ovviamente un legame di continuità in quanto tali manifestazioni culturali hanno il fine di (ri)stabilire la coesione sociale di determinate comunità seguendo un preciso percorso simbolico. L'evento performativo, oltre a svolgersi per lo più in contesti urbani, ha un carattere sperimentale non prevedibile.

Il rave, rispetto a questa evoluzione dell'evento spettacolare come momento di aggregazione, aggiunge un elemento più dichiaratamente edonistico: la danza-ricerca del piacere estatico. La cultura techno si è abilmente inserita in un settore ben collaudato dell'industria del divertimento, la scena *dance* appunto.

Da un punto di vista musicale la techno fa esplodere il concetto stesso di pop – tutto questo continuo rumore di sottofondo commerciale – comunicativo, industriale, urbano creando uno spazio sonoro che ci fa compiere un'accelerazione temporale portandoci in un futuro prossimo, testando i nostri livelli di tolleranza in previsione di un'ulteriore esasperazione dei ritmi della vita. Il piacere è determinato dal propellente ritmico.

No armonia, no melodia, no *groove* che ancora rimanevano nell'house. Il caos ricostruito tecnologicamente, e ordinato ritmicamente in modo da imparare a muoversi meglio all'interno di esso. L'impulso ritmico incessante crea una tensione che non si risolve, ed è questo che ci procura piacere.

«*We are best at bashing each other's brains out. And since that's no longer appropriate – if it ever was – we*

need a drug to make us able to live in ways that we must live together if we're going to have cities of 10 million people and a global civilization»[2].

1. Alexander Goehr (compositore e insegnante della facoltà di musica dell'Università di Cambridge), *La musica come comunicazione*, in D.H. Mellor, *La comunicazione*, ed. Dedalo.

2. Arthur Kessler, *The ghost in the machine:* «Siamo i migliori nel far schizzare fuori i cervelli l'un con l'altro. E da quando tutto ciò non è più adeguato – se mai lo è stato – avremo bisogno di una droga che ci renda capaci di vivere nei modi necessari per vivere insieme, se è vero che stiamo andando verso città da 10 milioni di abitanti e una civiltà globale».

Mind In

La danza è il germe dell'idea, si muove meglio quando il tamburo è di libero pensiero

DEA Tribe

DEA, acronimo di Dance Enforcement Agency, vuole essere un'agenzia per un miglior uso della danza. Perché esista uno spazio-tempo dove il ballare non sia solo accessorio a una sterile rincorsa dell'eccesso, e la musica (certa musica techno non commerciale) abbia dignità come forma artistica e non sia un'esca dello *show business*. Un piccolo punto su una grande mappa consapevole di appartenere a un'entità più estesa, un «network di intenzioni» che percorre un mondo in fermento: «Thousand of people celebrating this new culture in peace» (P. Namlook, a proposito di Love Parade. Berlino 1994).

L'idea è di organizzare una ricreazione, cioè un ristoro che sia fisico e possibilmente morale.

Ricreazione, intervallo, c'è qualcuno che ospita: «Offrire la possibilità a qualcuno di alloggiare o risiedere temporaneamente in un luogo con benevola tolleranza» (Dizionario Devoto-Oli).

Aggregare persone cercando di farle stare comode, la libertà è totale, se non ti piace vai via, l'aggressività non è contemplata.

Eterogeneità, mix di culture, esperienze, classi sociali. Vogliamo radunare e frequentare persone, offrire e scambiare esperienze, per poter crescere con gli altri, ma anche singolarmente.

Celebrare: fare in una accezione molto forte di effettualità e di azione, fare ripetuto, frequentare, offrire, radunare, raccogliere una moltitudine, una folla. Dare una raffigurazione visibile ad una realtà invisibile. Esultare, approvare, annunciare con gioia (Mario Perniola, *Eterotopia*).

One nation, one mission, one vibe, one tribe, deeper than you know, deeper than blood man (Spiral Tribe).

La libertà comincia soltanto là dove si ha il coraggio di sottrarsi all'identità ideologica (Franco Berardi, *Politiche della mutazione*).

Nessuno può dirsi capace di vivere finché non supera gli angusti confini delle proprie personali preoccupazioni fino al più largo interesse per tutta l'umanità. (Martin Luther King).

Stimolare la predisposizione del singolo o di un gruppo a condividere senza regole imposte e in maniera civile lo spazio e il tempo. Dovrebbe essere una pratica comune. Oggi si scoprono nuovi momenti di aggregazione ricreativa; sono avvenimenti che riescono ad accomunare anche centinaia di migliaia di persone che celebrano attraverso la danza e la musica la liberazione dell'identità dal singolo ritrovandola come gente. In pace, senza competizioni, senza esibizionismo. Al riparo dagli effetti di spettacolarizzazione tipici delle atmosfere delle discoteche, dove si fossilizza lo sviluppo ideologico.

In discoteca gli interscambi dei messaggi, il loro confronto, e la conseguente maturazione di un atteggiamento comune non avvengono. Aumenta così il distacco tra la gente, e i microgruppi che si formano nello stesso luogo sono pronti a difendere il loro territorio alla prima presunta minaccia: questo non può che essere violenza. Il confronto con il rave è improponibile (Luigi, 25 anni).

> Piuttosto che combattere il sistema le nuove comunità lo ignorano. Questa è rivoluzione estrema (Traveller, hacker, goani, nuovi hippy, gente di tutti i generi).

È una dimostrazione di qualcosa, piuttosto che l'opposizione a qualcosa. Confonde le autorità il fatto che non ci siano manifesti politici oppure oratori che educano. Entusiasmo per la musica. *A form of understanding connecting people*. Un evento culturale, un fenomeno. In crescita continua.

È andata così: eravamo sei amici, ascoltavamo musica techno quando se lo dicevi in giro ti guardavano come se avessi un cancro. A Londra, nel 1992, al Labirynth, entriamo nell'energetico flusso di chi balla *ascoltando* la musica e finalmente anche il nostro atteggiamento cambia. Tornati a Torino continuiamo celebrando, sempre in sei, a casa: i *Microparties* (così li abbiamo chiamati). Scopriamo di non essere gli unici, in tutto il mondo si stavano creando comunità spontanee (tribù?). Un giorno incontriamo i Techno Kids: nasce DEA Tribe.

A un anno dal primo *Microparty* balliamo in 1000 (Intanto a Berlino Love Parade unisce 300.000 persone, l'anno precedente 100.000).

Abbiamo ballato nei boschi, ai Murazzi, in vecchi edifici industriali. Dopo le prime due feste sotto le stelle siamo approdati alle Arcate, uno dei tanti locali dei Murazzi del Po dove si riversano tutti i nottambuli: dall'impiegato di banca a quelli che cazzeggiano, dal Centro sociale autogestito al pusher, al fascistello. I Murazzi sono uno spazio ad alta tensione, eppure nelle nostre nottate non è mai successo nulla di violento. Sarà stata solo fortuna?

> Io andavo sempre in discoteca per ballare, ma se avessi saputo prima che c'erano feste così, non ci sarei mai andato. E non ci andrò mai più (Claudio 18 anni).

È stato interessante osservare le reazioni di gente che non aveva mai partecipato a situazioni del genere. Arrivano con atteggiamento canzonatorio; dopo due ore sono lì vicino agli altri, sudati e sorridenti: sono entrati.

«Ma dov'è il DJ?», qualcuno ci chiede, disorientato dall'assenza di una star che catalizzi l'attenzione. Quel DJ non c'è, a noi piace costruire in anticipo i flussi e le atmosfere, come in una sceneggiatura, una sorta di viaggio pilotato dalla musica. La composizione musicale del party è creata, provata e costruita in anticipo appositamente per quell'evento in quel luogo. Dodici ore registrate su DAT, quando partono non le puoi fermare o modificare, ci si deve solo occupare di «metterle in onda» in sequenza e sei libero di ballar-ti. Questa è l'impostazione del nostro sound-system, la musica è l'elemento unificante, accompagna dall'inizio alla fine l'avventura, si sostituisce al tempo:

> Non si tratta più semplicemente di un fenomeno underground. Le sue caratteristiche intrise di contaminazioni gli permettono di trovare exploit commerciali. Da Est a Ovest giovani e vecchi, poveri e ricchi, con un kick ripetitivo e un rumore folle, simbolizzano ciò che è comunemente male interpretato come techno. Indagando all'interno, si scoprono creatività non incanalate, che il mondo libero non fa appassire. Un mondo libero come spirito nel dominio digitale (Da «Techno nations», n°3, 1994).

> Mentre balli o ti aggiri incontri qualcuno che ti chiede: stai bene? A risposta quasi sempre affermativa ti sorride o ti abbraccia e si ferma a chiaccherare un po' Non hai bisogno di drogarti per partecipare all'empatia generale, dopo un po' le endorfine si stimolano da sole al ritmo della musica (Paola, 35 anni).

Si può fare quasi ovunque, e la scelta del luogo è anche legata al rispetto di chi ci vive sempre. Lo spazio

viene ogni volta riprogettato. Tutti gli elementi concorrono a rimodellarlo: la musica, le luci, la decorazione, la distribuzione dei colori e l'organizzazione degli spazi.

Con il *wood* alcuni colori prendono vita in un'altra dimensione. Nell'ambiente buio dove solo i colori fluo risaltano, le figure perdono la loro consueta fisionomia e quindi la loro identità e il loro ruolo: libertà.

> Offrono la frutta all'alba, distribuiscono guanti fluo, ballano sul bancone del bar, ti dipingono la faccia. Però se ti muovi puoi trovare anche le brain-machines e i frattali (Marta, 30 anni).

Insomma chi organizza si diverte. È un atteggiamento assai diverso da quello di chi organizza una serata, una festa o un evento come macchina per fare soldi.

L'entrata a 5000 lire ci permetterebbe di coprire i costi, in realtà noi l'abbiamo sempre lasciata a offerta libera. Inoltre non c'è mai nessuno preposto a filtrare l'ingresso, non ci sono buttafuori.

> Ballano protesi verso di te con mani fluo e invitano il tuo cervello a danzare con loro (Elena 35 anni).

> Hai poteri che gli uomini non hanno mai avuto prima. E potrai usare bene questi poteri o potrai usarli male. Li userai bene se capirai che l'umanità è un'unica famiglia, e che possiamo essere tutti felici o tutti miserabili. È finito il tempo in cui una felice minoranza viveva sulla miseria dei più. Quel tempo è finito.

> A volte in una visione vedo un futuro di esseri viventi felici, tutti intelligenti, nessuno che opprime, nessuno che è oppresso. Questo futuro può esistere soltanto se gli uomini scelgono che deve esistere, e se esiste avre-

> mo un mondo molto più glorioso, molto più splendente, più felice, più ricco di immaginazione, di quello conosciuto finora. Spero questo sia il possibile futuro dell'umanità (*Possible future of mankind*, Arpeggiators 1993).

Creare autentica aggregazione non è semplice, gli elementi che la compongono sono da valutare attentamente. Se prendiamo mille persone, le mettiamo dentro un enorme scatolone con della musica assordante, le facciamo ballare fino all'alba, senza creare una vera atmosfera di aggregazione, con l'unica libertà di sballare senza coscienza, le conterremmo senza unirle. Un *free party* comincia da un'attenta valutazione di quelli che sono gli elementi necessari per aggregare e non contenere. Con la parola *free* si intende *libero* in tutti i sensi, liberi di essere e di non apparire, liberi di agire e di non subire. Un *free party* pone tutti i partecipanti allo stesso livello, senza volerne unificare l'aspetto, il pensiero, l'atteggiamento.

Tutto ciò che viene proposto può al limite consigliare, creando un atteggiamento *safe* dove gli eccessi non vengono negati ma non sono il fine ultimo. L'assenza di superalcolici durante un party rientra in questa logica. Equilibrio tra l'uomo e il suo sballo:

> La presa di coscienza simultanea, individuale o di un gruppo, che senza comunicarselo arriva in luoghi e momenti diversi alla stessa conclusione aggregativa (un rave), mi ricorda per analogia le sequenze e i dialoghi di *Incontri ravvicinati*...
>
> Le nuove e inspiegabili sensazioni che coinvolgono separatamente i diversi protagonisti spingendoli contro tutto e tutti (le famiglie e il sistema), alla ricerca della conferma che qualcosa sta succedendo, si concretizzano nell'unione in un luogo (la montagna tronca) e in un evento (l'incontro), di cui fino ad allora avevano avuto un individuale e irresistibile desiderio. All'interno della montagna un rave: uno spiazzo, i colori, le lu-

ci delle astronavi, la musica come comunicazione, la tecnologia esasperata del futuro utilizzata però da esseri viventi completamente nudi, bambini, universali. Uno sguardo, un cenno (Federico, 31 anni).

Li per lì niente. Solo come il rumore di decine di elicotteri che invece di andare a benzina, miracolosamente vanno ad anfetamine. Poi, una serie modulatissima di rutti elettronici e gorgheggi, staffilate di suoni sottili, in qualche modo cattivi, alternate a piccole scosse estremamente metalliche ma, in qualche modo, rassicuranti. Tutto questo sentendomi nel frattempo come immerso in un mare di cotone trasparente. E ancora mani e sorrisi ovunque, che galleggiavano e si chiamavano con mosse tutte loro, o non si chiamavano affatto ma sembravano godersela un sacco lo stesso. Mi sentivo fuori posto, ero lì per caso. Ero uno stronzo in un vassoio di croissant, un giglio dentro un cesso. Dopo un po', lentamente, ho cominciato ad affezionarmi a un suono che ogni tanto si insinuava in quell'orgia di squittii campionati e mi faceva ciao: andava e veniva con raffiche morbide, arrivava come un piccolo scacciapensieri alieno e poi cresceva smisuratamente. Ti entrava dappertutto, occhi naso gola orecchi, come una gigantesca caramella balsamica.

Ti faceva una TAC completa al sistema nervoso centrale e poi rotolava via ondulando e sussultando, sempre molto morbidamente. Continuavo a starmene appollaiato su quella transenna, immobile e confuso. Non parlavo, non ballavo, non ero a mio agio, ero lucidissimo e non me ne fregava niente. Sudavo ed evaporavo sorridendo, e gorgheggiavo. Cercavo di capire dove sarei potuto finire se fossi saltato in groppa a quel rumore e mi fossi lasciato andare. Non l'ho mai capito. E ho come l'impressione di essermi perso qualcosa (Filippo, 25 anni. Non usa droghe di alcun genere, preferisce le sue astrazioni).

Esiste un piano di comunicazione e trasmissione del messaggio che prescinde l'alterazione indotta. Il rave innesca e celebra il messaggio che continua a circola-

re anche quotidianamente. La situazione collettiva, come partecipazione rituale, è un momento rafforzativo, che conferma e amplifica una predisposizione naturale, già acquisita. Il rave è un'esperienza che mette in atto un atteggiamento tollerante che si dovrebbe applicare alla realtà; questo è il messaggio. Questa generazione di raver un vantaggio ce l'ha, ora: dispone di una coscienza del reale che in situazioni collettive ne espande i contorni (Lara, 25 anni).

La consapevolezza di condividere con tutti le stesse emozioni subito, e poi scopri che non è solo emozione, è il pensiero stesso che si congiunge, che coglie gli stessi concetti, le medesime sfumature.

I raver come spiriti liberi vanno in esplorazione dello spazio alla ricerca del luogo prefigurato finché lo scovano e tutti contenti iniziano i preparativi. La scelta della data è piuttosto arbitraria, anche quella. Dopo di che si attende. Ci avviciniamo. Il grande giorno è arrivato e finalmente è ricreazione. Ogni volta aumentano i componenti della grande tribù, quelli che già sai, e quelli che scoprirai. Convivere lo stesso sentimento, il medesimo pensiero, messaggio, contenuto, COMUNICAZIONEAMORE. Diverse provenienze (spazio/ temporali, socioculturali) che viaggiano nella stessa direzione e che tra una tappa e l'altra intessono contatti, si incontrano e pensano a come è bello sentirsi dentro e insieme.

Ho un'immagine nella mente. È un'immagine biologica o meglio, una serie di immagini del mondo naturale con caratteristiche comuni al mondo del pensiero umano. Come i fili della tela del ragno che a centinaia si incrociano, intersecano formando geometrie imprevedibili, per concorrere a un unico fine, a causa di un'unica spinta vitale La ricerca scientifica è concentrata sullo studio del "disordine", di ciò che è imprevedibile: l'autorganizzazione, i sistemi autonomi, il caos, insomma le mille espressioni del mondo organi-

co. L'informatica è orientata verso il biologico. Reti neurali, modelli di connessione, intelligenza artificiale, simulazioni al computer di organismi e forme biologiche. La struttura della materia e la struttura della mente si assomigliano sempre di più. L'universo sembra ormai più simile ad un grande pensiero piuttosto che a una grande macchina, scaturisce dall'interrelazione e dall'interdipendenza di tutti i fenomeni, fisici, biologici, sociali e culturali.

Mi viene in mente l'Ourobouros, il mitico drago che si mangia la coda, emblema della natura ciclica e ritmica dell'universo, il cui motto è «uno-tutto». La nozione di ritmo è destinata ad avere un ruolo fondamentale nella nuova visione del mondo. Gli organismi viventi formano modelli ritmici: fluttuazioni, oscillazioni, vibrazioni, onde; le strutture ordinate derivano da modelli ritmici, gli atomi sono modelli di onde di probabilità, le molecole sono strutture vibranti, gli organismi sono modelli multidimensionali interdipendenti di fluttuazioni (Piero, 26 anni).

La realtà che ci circonda è una danza ritmica continua. Non possiamo più ignorarlo; danziamo anche noi con questo unico, immenso ed eterno frattale chiamato universo.

Danziamo la musica techno, che ha l'energia esplosiva della luce e della vita che si genera autonomamente, danziamola perché è tribale e tecnologica allo stesso tempo, perché è un unico flusso ininterrotto che ti trasporta attraverso la notte fino a mattina, danziamola perché è espressione di una nuova cultura.

I momenti di aggregazione nascono da impulsi violenti che spingono chiunque a correre verso viaggi itineranti insieme a gruppi di persone, attraverso folle oceaniche, attraverso lampi di attimi fuggenti vissuti testa testa con se stessi, con il proprio amico. Ogni situazione preparatoria all'evento è una piccola cellula

che piano piano si inserisce in un'unica struttura, il risultato finale di sforzi ed entusiasmi di tutti i partecipanti. Si prepara l'atmosfera della festa, che spinge chi organizza a prendere coscienza del luogo, della forma, dei respiri, di tutte le sensazioni potenziali. L'evento è solo la fase finale di una serie di gestualità e ritualità che servono a rafforzare il momento conclusivo. Libertà, fantasia e aggregazione sono palpabili e fluttuanti nell'aria quando poi l'evento si manifesta. Allora tutto sprigiona atomi positivi simili a luci e a suoni ritmici e tribali (Antonio, 28 anni).

Hateful Graphix Lab

Scintille di pubblico disordine

Demian[1]

Tutto ciò che segue è espressione scritta di un mio soggettivo punto di vista in un determinato momento della mia vita, assolutamente non rappresentabile né riducibile a mille altre prospettive possibili. Se tirare fuori ciò che si sente dentro e diffonderlo, usando dei canali di comunicazione meno manipolabili (premesso che la manipolazione è un dato oramai aprioristico) e più raggiungibili possibile è reato, sono colpevole.

confezionato il 22/10/95
[scaduto il 22/10/95]

Le idee sono virus culturali che, incapaci di replicarsi, vanno in continua ricerca di menti. Tu. Tu sei contaminato. Un ricevitore di informazioni. Ricattato, colonizzato. La tecnologia ha facilitato questo processo riassunto dal terrore dei mass media e dalla costante reinfezione dovuta allo schermo televisivo. Monotonia acquisita da iperstimolazione? Ciò è normale. Il danno è fatto e negato. L'orribile verità: i media elettronici e stampati sono un programma di pacificazione messo in atto dagli esecutori. L'underground deve accettare la sfida e colpire invertendo il processo. Non una cura bensì una contro-infezione. La tecnologia è il giusto mezzo per questo progetto.

Pompare rumore nel sistema. Cortocircuitare il controllo. Causare panico nelle strutture statali. Incitare l'insurrezione invisibile di milioni di menti. Il rumore è ciò che interferisce con il palinsesto del controllo. ßßß COUNTER INTELLIGENCE ßßß

ALIEN UNDERGROUND ßßß TECHNO THEORY FOR JUVENILE DELINQUENTS ßßß VERSION 0.0 ßßß

L'underground ha accettato la sfida e, nel farlo, ha capito che solo tramite l'innovazione delle forme espressive sarebbe riuscito a inceppare il processo autoperpetuativo dell'organizzazione sociale.

Si è delineata, in questo modo, una nuova prospettiva del porsi contro, dell'essere antagonisti rispetto al marciume politico istituzionale che circonda e fagocita i movimenti di liberazione, svuotandoli da ogni valenza creativa controculturale. Questo non è il caso del rave illegale, atto politico libero da ogni falsa coscienza ideologica. C'è chi lega automaticamente il termine «politica» a quello di «ideologia», snaturando il significato originario di cambiamento pratico della realtà circostante.

Il rave è esattamente la destabilizzazione di questo riflesso condizionato, l'indicatore palese del passaggio dalla forma politica ideologica a quella pratica, comunicativa, di azione diretta.

Un progetto di sperimentazione del genere nasce anche dall'esigenza di uscire al di fuori dell'arcipelago dei Centri sociali, primi portatori e diffusori (chi più, chi meno) di un tipo di cultura autogestionaria, e nell'impostazione di situazioni di confronto molto più ampie e trasversali.

Tanti movimenti di liberazione, cristallizzandosi in Centro sociale di tendenza con relativo concerto dei 99 Posse e birreria, si strutturano in piccoli forti apache, ghetto, nuove gabbie su cui il controllo dello stato vige spietato. Questa non è una verità assoluta.

Ci sono forme di sperimentazione e di innovazione di codici anche in questi contesti, vedi la nascita di varie BBS, progettazioni di tv interattiva, teatro performativo sperimentale, etc. Vi è anche una funzione svolta dal Centro sociale in quanto punto di coagulo e di partenza per stormi di disordini metropolitani. Lo stesso Hakim Bey parlava di PAZ (Zone Permanentemente Autonome) come siti materiali di ricovero e coagulo per guerriglieri ontologici, cani sciolti creatori di terrorismo poetico-festoso tramite la costituzione di TAZ (Zone Temporaneamente Autonome).

Una cosa è sicura, il Centro Sociale è una struttura, è un luogo fisico, palpabile, inamovibile quindi più facilmente controllabile e più difficilmente difendibile. Il rave invece parte da questo presupposto per adottare una strategia nomade, un attaccare in movimento, un essere sempre presenti e sempre invisibili, impalpabili. Si generano, in questo modo, derive metropolitane cadenzate aritmicamente da non-luoghi di disordine controculturale. Esplosioni creative nascono e prendono forma nella anomia e nella devianza rispetto ai modelli culturali imposti e alla loro conseguente tutela attuata dalla repressione da parte dello Stato. La metropoli si trasforma. Le periferie dormitorio vengono dilaniate dalla voglia di vivere. Le fabbriche abbandonate, da contesti di alienazione e scambio di forza-lavoro/denaro alla ricerca di mera sopravvivenza, divengono cuori pulsanti, cervelli pensanti, anime sensitive di un marcio tessuto metropolitano frutto di speculazioni da parte di chi si arroga il diritto di governare. Come lampi momentanei di intensità folgorante, i rave illegali accendono il buio esistenziale dovuto all'alienazione che penetra quotidianamente e spegne la vita di ognuno di noi. È la voglia di essere tutti differenti e tutti uniti da mille forme comunicative orizzontali/interazionali sincretiche, a dispetto di chi vorrebbe vietarle o mercificar-

le, che rompe i canoni del tempo e dello spazio.

Il varcare l'alba, l'andare oltre la stanchezza fisica evidenzia la fusione, la costituzione di una mente unica composta dall'unione contemporanea di tutti i sottomultipli di menti individuali interagenti. Avviene la creazione di una trama che interconnette a livello mentale ogni individualità. Gregory Bateson in *Un'ecologia della mente* afferma che: «Il mondo mentale – la mente – il mondo dell'informazione – non è delimitato dall'epidermide [...]. Ovviamente ci sono molti canali d'informazione fuori dall'epidermide e i messaggi da essi trasportati devono essere considerati parti del sistema mentale ogni volta che siano pertinenti». Nasce in questo modo una concezione di espansione e superamento della barriera fisica. I flussi comunicativi uniscono e trapassano le singole menti produttrici di senso nella costituzione di un ibrido immateriale, *unico*. Distaccarsi da questo tipo di orgia sensoriale ritraendo il proprio corpo, mediatore tra la realtà esterna e la propria essenza, diviene un'imperdonabile mancanza. È in questo modo che si prende parte al disordine sporcandosi culturalmente e contaminandosi a vicenda, arricchendosi nel proprio modo di essere e di agire, assumendo punti di vista altri dai propri per arrivare a una visione della realtà più omogenea e critica. I corpi divengono interfacce comunicative nel dare forma alle emozioni suscitate dalle vibrazioni sonore techno tramite la danza. La telepatia prende il posto della comunicazione verbale. Si crea, in contesti del genere, un rimescolamento dei confini tra centro e periferia. Non vi è un centro creatore di input e una periferia passiva ricevente bensì tutti centri che creano, esprimono il loro essere liberi nel trapassare i confini di una legalità imposta e non condivisa. Il ruolo di periferia/ricevente è contemporaneo al centro/emittente. Ciò provoca un aumento della velocità dei flussi comunicativi e determina il protagonismo di ogni

singolo partecipante con un feedback sempre più forte. Mareggiate empatiche inondano l'atmosfera già densa di un'emotività quasi palpabile. È questo il momento in cui, attraverso una condivisione così forte, si ancorano, nella mente di ogni raver, i valori autogestionari. Soprattutto si instaura e si focalizza il bisogno esistenziale di rompere ogni limite di una legalità illogica e repressiva. Il rave illegale raggiunge il valore massimo nel momento in cui ogni singolo partecipante riesce a estrapolare, da un'esperienza del genere, il bisogno di essere antagonista in termini pratici nella realtà quotidiana e quindi opporsi a ogni forma repressiva che grava sulla sua esistenza menomata nella libertà di espressione. I limiti tra legalità e illegalità divengono, in questo modo, evanescenti e rimodellabili in relazione ai punti di vista di ogni singolo individuo. Non più leggi dogmatiche a cui sottostare, non più ipocrite verità assolute da ingoiare aprioristicamente, non più ruoli a cui adeguarsi bensì libertà di essere e di agire contro ogni forma di massificazione, omologazione e livellamento imposto dall'alto verso il basso. Il rave si fa così mezzo di appropriazione di un concetto di uguaglianza in quanto rispetto e scambio di diversità.

Geografia esperenziale

N'importe où hors du monde.
C.B.

Nato in un ambiente ormai irriducibilmente contaminato da distese di cemento, monossido di carbonio e luci al neon, in cui grandi masse di individui spersonalizzati si trapassano nella loro invisibilità esistenziale, ritengo che una situazione di confronto, riappropriazone e ridefinizione del proprio modo di

essere non possa che situarsi all'interno di questo contesto: la metropoli.

È qui che si gioca la partita: nell'impostazione di conflitto metropolitano. Solo mantenendo aperta la sua "piaga" vi è capacità di espressione poiché – e la storia (anche se, nella maggior parte dei resoconti, manipolata) lo insegna – l'attuare uno scontro diretto, nella ricerca di una presa del potere e conseguente destabilizzazione del sistema sociale vigente, è perdente in partenza in quanto i cani da guardia dell'ordine statale portano avanti la loro organizzazione, i loro strumenti e le loro pratiche di morte nella solare legalità (per altro impostata dallo Stato stesso). Il conflitto si esprime automaticamente nel momento in cui, essendo il rave una forma pratica di liberazione e di rottura del qualunquismo culturale, va a infrangere fisicamente il principio di territorialità della legge.

Tramite l'invasione fisica di proprietà private dismesse e non, il ciclo di produzione e consumo tanto caro al sistema economico tardo capitalistico che regge i residui di una società occidentale ormai decaduta, si ribalta in creazione e condivisione. Le menti si aprono e le emozioni e i pensieri si librano nell'aria. Le barriere di incomprensione e di divisione impostate dal sistema socio-culturale totalitario nei rapporti quotidiani crollano quasi spontaneamente facendo nascere rapporti interazionali non mediati e quindi non manipolabili. Eccolo qui il livello primordiale della forma sovversiva: quella del gioco, del piacere, dello scambio al di fuori di un sistema mediale che si autotutela nel penetrare la mente degli individui, lobotomizzandola con aghi di parole, musiche, immagini. Proporre qualcosa d'altro. Far esistere qualcosa d'altro rispetto al totalitarismo culturale è, per me, fonte primaria di destabilizzazione dell'organizzazione repressiva in cui siamo costretti a sopravvivere. Condividere, interiorizzare, sensibilizzarsi all'al-

terità, instaura il processo rivoluzionario che non avviene nell'insurrezione di massa, nello sciopero generale, nella dittatura del proletariato bensì nell'accensione di ogni singola mente che diviene pensante e critica nel risveglio dall'oppiaceo torpore impostato dal vertice della piramide sociale. È questo il palese pericolo per chi detiene potere e controllo che, muovendosi in una geografia istituzionale, non riesce a penetrare in quella parallela dei non-luoghi di comunicazione diretta, non filtrata, i quali sbocciano e appassiscono nell'arco di una notte, ma sono costanti in una dimensione crono-topica mutante, al di fuori di un'ipocrita realtà oggettiva.

Il creare disordine nella metropoli, senza lasciarsi vivere da essa, porta a un nuovo punto di vista non più alienato bensì quasi feticista. I suoi spazi abbandonati diventano adesso voci urlanti, a suon di battiti per minuto, di un disagio sociale troppo amaro da ingoiare. Il plumbeo silenzio dell'ordine viene infranto da un imponente, colorato, chiassoso, gioioso disordine sub-urbano. I codici delle strutture architettoniche vengono stravolti dalla loro alterazione pratica. I muri vengono sfregiati dai graffiti divenendo spazi comunicativi. I rifiuti di questa società post-industriale si assemblano e si animano nell'inversione del loro significato originario. Il materiale reperito all'interno viene riciclato nella costituzione di installazioni totemiche che vengono poi fatte ardere ed esplodere. Le spoglie dei mostri metallici vengono infine lasciate sul luogo come indicatori di un passaggio, di uno stravolgimento, di una mutazione. I percorsi toponomastici da seguire sono infiniti e tutti diretti alla sovversione metropolitana. Fondamentale è destabilizzare gli equilibri architettonici di una città strutturata sulla soppressione di spazi di socialità e comunicazione, funzionale a un tipo di organizzazione che non deve permettere momenti di stallo (rispetto ai ritmi di produzione), riflessione/ri-

creazione che possano reimpostare una coscienza del tempo di vita ucciso dal tempo di lavoro forzato. Per evidenziare l'impostazione repressiva dell'architettura metropolitana voglio citare un brano da *Il territorio dello spettacolo. Elementi di critica radicale dell'urbanistica* di Gianluigi Balsebre:

> Il processo teso a controllare ogni forma di vera socialità e comunicazione e a rovesciarle nella isolata passività del consumo mercantile-spettacolare si riflette, a livello territoriale, nella distruzione dello spazio pubblico. È facile misurare, nelle nostre città, il grado sempre più alto di invivibilità di spazi e strutture pubbliche, che non è dovuto a un generico decadimento, a incuria, disattenzione o altro ma è, invece, deliberatamente progettato e organizzato. [...] Non si fa altro che ricordare un'evidenza quando si dice che l'urbanistica è poliziesca e che il poliziotto si fa facilmente urbanista (in «Altri spazi. Pensabilità future»).

È anche contro questo livello di repressione metropolitana subliminale che il rave si scaglia nel disordinare, infrangere e stravolgere tutti codici del suo sistema simbolico. La metropoli viene destabilizzata tramite l'alterazione degli spazi. Questo processo, a sua volta, imposta modificazioni degli stati di coscienza. I parallelismi con l'urbanismo unitario situazionista non sono poi pochi. Lo stesso Guy Debord nel *Rapporto sulla creazione di situazioni* affermava che:

> L'idea centrale è quella della costruzione di situazioni, ossia la costruzione concreta di ambienti momentanei della vita e la loro trasformazione in una superiore qualità passionale. Dobbiamo mettere a punto un intervento sui fattori complessi di due grandi componenti in perpetua interazione: lo scenario materiale della vita, i comportamenti che esso produce e che lo sconvolgono.

Nel rave il rapporto tra barriera architettonica ed essere umano viene manipolato, producendo un processo alchemico occulto, il passaggio da una materia a un'altra. Ci si sente fusi con l'ambiente circostante – in quanto appartenente in queste occasioni a un processo di liberazione e non di alienazione – nel ritrovarsi sporchi, stanchi, felici e in sintonia, la mattina dopo ore di ballo, quasi a evocare una combinazione trascendentale. L'ambiente nel contempo muta parallelamente alle persone impostando un rapporto dialogico, biunivoco. I giochi di *correspondance* tra profumi, suoni, colori e materia si rispecchiano palesemente nelle TAZ nate dalla commistione di cemento, tecnologie e libertà.

Pulsazioni di vita esplodono polverizzando il significato originario delle fabbriche stesse, o di altri luoghi di alienazione, quali penitenziari della libertà umana trasformata in forza-lavoro. Fasci di luce, cadenzati dai ritmi delle strobo fuoriescono da ogni incrinatura simboleggiando la nascita, dalla putrefazione del cadavere metropolitano, di una nuova forma di esistenza antagonista, l'emergere della liberazione dall'oscura crisalide del cemento. È nella costituzione di mille non-luoghi di creatività controculturale che si imposta una geografia esperienziale-emozionale assolutamente irriducibile a quella statale, e quindi impossibile da controllare. È nell'espandere e nel clonare questa pratica che si intraprende la via del caos.

Antidentità

La devianza come ultima forma di vita; il suo seme è in me, oltre me.

CONTROPOTERE

Il rave si basa, dal mio punto di vista, sulla rottura di un'autoreferenzialità tra identità che si pongono

in modo antagonista. È proprio l'alto livello di comunicazione-condivisione di un evento del genere che va a rompere le barriere tra le mille singolarità interagenti. Si delinea, con confini alquanto sfocati, un'immagine anti-identitaria composta dai mille fili invisibili nella tela comunicativa dei presenti. Si crea in questo modo un tipo di subcultura a mosaico, policroma, multiforme e mutante, assolutamente non definita da tratti culturali netti. Ogni singolo essere umano porta il suo approccio alla vita, il suo modo di essere, in costante scambio con chi gli è intorno, abbattendo così futili barriere che impediscono la costituzione di ricchezza critica tramite il confronto. Nascono, in questo modo, immagini ibride in un sistema culturale che necessita definizione. Germoglia il bisogno di un'esistenza «incivile», in perenne miscelazione rispetto a una civiltà che si esprime con la repressione contro chi deraglia dai suoi binari. Il rave è terreno fecondo di disobbedienza identataria-estetica rispetto alle linee esistenziali imposte. L'estetica è atto politico, potenza comunicativa, conduttore iconico di creatività del disordine e del riciclaggio, voglia di provocare aritmia destabilizzante nelle pulsazioni della comunicazione visuale tramite il centrifugare ogni singolo codice simbolico.

Amo il nero in quanto non-colore. Vivo nel negativo quando il positivo è legge. Il marcio è il frutto maligno, l'indicatore di ciò che non sta bene. Voglio essere putrescenza, tessuto epidermico in rivolta di una bestia sociale nata per controllare e reprimere.

ANONIMO TELEMATICO

Il flusso comunicativo interazionale è quasi tangibile. La voglia di trapassare l'altro con-fondendosi in

un'unica entità, non frutto di mediazione bensì di ricchezza sincretica, in un contesto libero da gerarchie e da marce dinamiche di mercato, è il carburante che permette al motore di questo treno pirata l'avanzata sempre più veloce verso l'attacco al sistema istituzionale.

I sistemi di valori, "punti fermi" di riferimento nel modo di rapportarsi alla realtà, vengono totalmente abbattuti nella sperimentazione di nuovi equilibri che, non appena trovati, verranno a loro volta destabilizzati. C'è chi ha una visione patologica di questo tipo di mutamento, che chiama «instabilità» o, meglio, «schizofrenia». «Stabilità» significa posizionare il proprio modo di percepire la realtà, e quindi agire in base a scale di valori ferme, costanti ed irrevocabili, sistemi di riferimento impostati delle varie agenzie di socializzazione, che siano i tradizionali punti di diffusione culturale istituzionale, quali il sistema scolastico o quello familiare, oppure i mezzi di comunicazione di massa (mediatori di un'ipocrita società dell'ordine). A questa visione io oppongo la costituzione di singoli percorsi di vita caotici e mutanti che trovano il loro valore nell'opposizione al modellamento del Grande Fratello a sua immagine e somiglianza. La schizofrenia diventa, in questo modo, pratica di liberazione, distruzione del processo di lobotomizzazione della singola capacità critica e il rave illegale la sua culla, il suo terreno fecondo. La destabilizzazione del conformismo avviene spontaneamente. L'identità fissa esplode dando vita alle sue mille facce, alle sue infinite sfumature che sono in continua mutazione nel percorso esperienziale individuale. Il molteplice che gioiosamente trabocca dall'uno il quale non ce la fa a contenerlo. Lo smembramento del concetto di «io» unico, compatto e indifferenziato nell'esplorazione e sperimentazione libertaria dei mille colori che compongono il «me» e dei mille linguaggi che li esprimono. È nel continuo

confrontarsi con l'alterità e rimettersi in dubbio che si creano forme vitali coniate dal disordine culturale le quali trovano il loro vigore nella devianza. Non più omologazioni, non più limiti, non più schematizzazioni, non più identità bensì rottura delle gabbie culturali in cui l'organizzazione statale vuol far marcire ognuno di noi. Per una pratica di alterazione dell'esistente l'azione deve prima avvenire nel singolo con l'adozione di un concetto di controcultura in perenne mutazione.

Stasi = Controllo
Mobilità = Liberazione
L'ANTIMERCATO

I rave nascono in Inghilterra intorno alla fine degli anni Ottanta. La propulsione controculturale si delinea in relazione all'opposizione al regime conservatore-repressivo impostato dall'allora primo ministro Margaret Thatcher. Oggi le cose sono peggiorate di molto in base a una legge iper-repressiva, il Criminal Justice Act, che individua i raver, i traveller e gli squatter come obiettivi da colpire e controllare in quanto destabilizzatori di ciò che rimane del Welfare State. Stanchi di farsi limitare il tempo di vita nell'imposizione di simil-coprifuoco e divieti autoritari da parte di un governo non riconosciuto, gruppi di persone decidono di dare un senso nuovo alla disobbedienza occupando *warehouses* (magazzini, fabbriche) e facendo feste illegali che varcano i confini dell'alba. Il percorso di assorbimento da parte del sistema economico occidentale ha espropriato queste situazioni dalla loro accezione controculturale mercificando ciò che in realtà era simbolo di un percorso di liberazione. Ecco quindi, agli albori della nuova decade, la nascita dei mega rave commerciali (Raindance, Telepathy, Rezerection, Sunrise, Reincarnation, Wood-

stock 2, Elevation) che riuniscono migliaia di persone, tutte schiave del consumo a caro prezzo. Sul fronte opposto – e questo è una riprova che il nomadismo psichico, l'innovazione dei codici, la sperimentazione sono le uniche forme di attacco al sistema post-capitalistico anch'esso nomade – il brodo primordiale del disordine underground continua a ribollire.

Si formano le prime *tribes* che nel frattempo riescono a trovare i soldi per formare sound system da portare in giro con i furgoni per free festival, configurazioni di zone temporaneamente autonome. Nasce in questo modo una nuova forma di vita in movimento, frutto della contaminazione tra «i figli del post-moderno», portatori di un'espressione mediata da interfacce tecnologiche, e «figli dei fiori». Esempio lampante di scelte di vita nomadi, in perenne viaggio (inteso da vari punti di vista) sono appunto i traveller, esistenze in totale distacco dall'appartenenza territoriale (a volte però succede che il distacco non sia parallelo a una forma identitaria che va a costituirsi rendendo la *tribe* chiusa) e invadente rispetto alla cultura che sta attraversando. Nell'esperienza romana, ad esempio, con la Spiral Tribe non c'è stata quasi nessuna forma di scambio e di contatto. Ciò ha fatto sì che si andasse a innescare un'escalation di incomprensioni, tensioni, fraintendimenti che hanno avuto sfogo in forma violenta tramite sprangate, coltellate e intimidazioni con armi alla mano. In quell'occasione abbiamo perso tutti riperpetuando un livello di frustrazione e di amarezza che attanaglia quasi ogni momento dell'esistenza umana. Epilogo della storia: nuovi arresti, nuovi sequestri di mezzi e attrezzature, nuova linfa repressiva. In Inghilterra nasce la Criminal Justice Bill, proposta di legge ultra repressiva, convalidata in «act», ovvero in legge, dal degno discendente di Maggie: John Major.

In Italia l'iter evolutivo di questo genere di situa-

zioni è stato esattamente l'inverso. Nel cercare di importare la novità, i pochi che erano stati a contatto con la scena inglese hanno ben pensato di crearsi un comoda nicchia di mercato. Ecco che le prime vibrazioni di acid house vengono suonate in alcune discoteche; poi il primo rave focalizzato dai media in quel di Firenze (dove peraltro ci fu una enorme rissa con accoltellamenti). Da quel momento scatta la tendenza che viene cavalcata dagli organizzatori di rave come quelli del Canneto a Borgo Sabotino, l'Ombrellaro, i vari Bresaola, La grande adunanza, Sotto a un treno, per finire con Caput mundi 1 e 2, in un turbinio di alienazione, consumo e violenza fine a se stessa. La tendenza, come noto, cambia e il mercato dei rave (commerciali) pian piano muore per lasciare spazio a quello della musica garage, in Italia chiamata underground (non ho la sicurezza di questo paragone), suonata esclusivamente nelle discoteche. In questo passaggio si incastra la nascita di un nuovo modo di vivere la libertà nell'opposizione sociale, tramite organizzazione di feste illegali, praticando l'occupazione temporanea di spazi dismessi. Questo percorso nasce per porsi agli antipodi rispetto al procedimento di produzione di merci immateriali da parte di fabbriche tardocapitalistiche. Il divertimento non è una merce da comprare poiché risiede in ognuno di noi, ed è la sua espressione in contesti autogestiti in movimento che permette di innescare il processo di liberazione. Mi chiedo quale creatività può svilupparsi in un situazione costituita da un biglietto di entrata, un diritto di selezione a seconda della presunta aderenza a uno status sociale, un'organizzazione poliziesca nazista paramilitare chiamata servizio d'ordine, con voglia e piacere di imporre con implacabile brutalità (vedi la morte di una persona al Blue Zone, discoteca romana, presa a pugni, calci e bastonate, in un bieco accordo tra carabinieri e servizio d'ordine del locale) le legislazioni create,

seni e culi messi in evidenza dentro alcune gabbie per placare la morbosità qualunquista italiana, e, infine, una simil-scenografia che tenta la riproduzione (nei casi migliori in cui si va oltre la luce psichedelica e un paio di tende) di contesti metropolitani: tutti chiari indicatori del processo di assorbimento e mercificazione spettacolarizzata. Da un mio punto di vista, i divertimentifici altro non sono che istituzioni mediatrici degli squallidi valori dell'organizzazione sociale, valvole di sfogo per gente alienata che decide di cercare il divertimento a pagamento in quanto più facile e comodo, poiché il lunedì dovrà tornare a vendere la sua vita per quattro fottuti soldi.

È nella distruzione di questo tipo di mercato e, quindi, del consequenziale approccio consumistico alla vita, che si anima lo spirito del rave illegale. Non c'è un prezzo da pagare, ma un contributo che ognuno dà alla situazione nel suo rendersi partecipante attivo e condivisore di onori e oneri. Non c'è un servizio offerto e susseguente pretesa di consumo, bensì spontaneità e autoregolazione.

Da questo tipo di approccio nasce anche un discorso di autoproduzione musicale per cercare di provocare l'incrinatura del music business. Per infettare la società e distribuire espressioni controculturali nella ricerca di un boicottaggio al sistema economico, una strada è l'impostazione di un antimercato autogestito, cancro in espansione nel ventre del mercato stesso, in modo da avere l'autogestione (percorso estremamente complesso poiché sorgono mille altri problemi come, ad esempio, il bisogno di non rifarsi a modelli economici classici anche se alternativi a quelli istituzionali, la redistribuzione dei beni per indirizzarli in «imprese politiche», la traballante rete di distribuzione controinformativa e sua relativa gestione) di ciò che si vuole comunicare senza pericolo iniziale di manipolazione e, in più, mantenere una politica di contenimento dei prezzi che permetta

l'approccio per chiunque si voglia avvicinare a ciò che viene comunicato. L'autoproduzione non deve nascere solo in ambito musicale o editoriale,bensì espandersi in ogni campo così da creare un sistema di penetrazione e contaminazione multiforme. Solo in questo modo vi sarà riappropriazione del tempo di vita ora distaccato dal tempo di lavoro.

> Le ricchezze sono due: la prima, prodotta dall'economia del lavoro salariato, è astratta e quantitativa. La seconda, prodotta dall'economia del non-lavoro, è quantitativamente inesprimibile – la sua diffusione coincide direttamente con lo sviluppo conoscitivo, artistico e sensuale degli individui. All'economia del non lavoro, ancora adolescente, dobbiamo permettere di divenire adulta, coostruendo le sue città e i suoi orologi (*Per l'economia del non lavoro*, in «Il tallone del cavaliere», numero unico, 1994).

Techno-logia sovversiva

Sovverti le menti e gli strumenti.
MALLOP

La tecnologia assume un ruolo fondamentale all'interno dei rave. Essa rappresenta il medium creativo, la capacità di dare mille forme comunicative al proprio sentire. In ogni caso, per comprendere le potenzialità espressive controculturali è necessario contestualizzare il discorso in una dimensione storico-politica.

I mezzi tecnologici, in un passato molto recente, hanno sempre rappresentato la spina dorsale del potere nel più bieco appannaggio della classe politica dominante. I mezzi di comunicazione di massa, specialmente quello televisivo, sono stati subito manipolati in quanto forti mezzi di propaganda politica e di tutela del potere stesso. La falsa coscienza ideologica non viene più promulgata tramite discorsi retorici

populisti bensì si distacca dai milioni di tubi catodici posizionati in ogni singola stanza di ogni singola casa, per penetrare subliminalmente nelle menti degli esseri umani così da renderle sempre più passive e sempre meno critiche. Nel contempo la «sinistra critica» assume comportamenti a dir poco luddisti, rispondendo a colpi di feste dell'Unità o di Liberazione in cui *sperimentazione* – concetto cardine di un movimento politico che si dovrebbe opporre al conservatorismo – significa produrre miscele esplosive di liscio, bruschetta e vino al metanolo. In conclusione il ceto politico conservatore ha intelligentemente captato le potenzialità di un uso manipolatorio della tecnologia e ha imparato a gestirla molto bene (vedi lo scontro Berlusconi-Occhetto) rivolgendola contro la massa tenuta come un feudo nella quasi totale ignoranza in materia. Ma il mercato tecnologico, nella sua velocissima evoluzione, ha permesso l'avvicinamento da parte della massa ai suoi scarti. Sempre più persone iniziano a realizzare cosa significa usare determinati mezzi per esprimersi e per porre la propria forma di creatività contro un determinato potere. Ecco che le porte della mente vengono aperte da chiavi tecnologiche permettendo le esplosioni delle più profonde potenzialità umane. Nasce il concetto di cyber, rappresentante di tutto ciò che viene espresso tramite l'interfaccia tecnologica. L'accento viene posto sulla sua valenza controculturale. La macchina non serve più per «produrre» merci impalpabili bensì per «creare» cultura antagonista che sia software in versione *shareware* e non (rompendo ogni forma di copyright, vedi la comunicazione telematica), oppure computergrafica o ancora musica (e questo è il caso che ci interessa di più). Se Heléna Velena, nel suo libro *Dal cybersex al transgender. Tecnologie, identità e politiche di liberazione* (Castelvecchi 1995) afferma che «[la parola] cyber ha finito per divenire la metafora del moderno, cioè il termine da applicare a

tutto ciò che fa in qualche modo riferimento al concetto di nuovo applicato alle tecnologie, siano esse nel campo della comunicazione, della ricerca, dell'intrattenimento, o soprattutto dell'estetica e del costume», io aggiungo che l'accezione antagonista caratterizzante la concezione odierna di una tecnologia-contro è cristallina metafora del tardo postmoderno.

Il riciclaggio si fa centrale come fonte di creatività patchwork. Immagini scannerizzate e riassemblate con un qualsiasi software per la gestione delle stesse, danno vita a *flyers* di ogni genere (volantini nati per specificare le indicazioni di come arrivare al rave e trasformati in incisivi mezzi di comunicazione visuale). Per la musica il concetto è lo stesso: è la metropoli che canta con le sue mille voci strappate dalla strada e riassemblate in un'armonia sonora urbana, dissacrante, satanica. In questo modo, ad esempio, un'antifurto campionato, unito al suono industriale di una batteria elettronica 909, sporcata, a sua volta, da acide distorsioni della linea di basso alterata, può divenire espressione musicale. I corpi liberi danno forma, nella danza, ai ritmi metropolitani, penetrando spazi, ambienti, dimensioni altre che questa forma sonora crea godendo delle loro mille sfumature emozionali. Non ci sono vie di mezzo: o dentro, al centro delle vibrazioni, o fuori, lontano mille miglia. Il linguaggio è transculturale poiché non vi è lirica, il medium è l'emozione. Destrutturazione di categorie comunicative stantìe. Rumore tecnologico come distruzione del concetto conservatore di melodia. Stridente pesantezza industriale in totale contrasto con il vuoto *easy-listening* commerciale. Gli stessi piatti e mixer diventano media tecnologici di riciclaggio creativo. La loro funzione di emanazione sonora, tramite la lettura della traccia impressa su materiale vinilico attuata dalla puntina, si ribalta in forma espressiva mixed. L'assemblaggio con l'entrata in battuta, lo scratch, il gioco sui tempi con la velociz-

zazione o la diminuzione dei battiti per minuto tramite l'uso del *pitch*, la compresenza di tracce mandate parallelamente anche con tre piatti, tutte forme espressive di meta-riciclaggio (ovvero riciclaggio sul riciclaggio) che permettono la soggettivazione, la reinterpretazione del sentire musicale. Le classificazioni all'interno della parola «techno» (termine contenitore come lo può essere «rock 'n 'roll») lasciano il tempo che trovano. Da gabber a hard trance, da ambient a hardcore: solo inutili e restrittive schematizzazioni che riescono a malapena a rappresentare le potenzialità di sperimentazione di questa nuova formula sonora.

Tramite il personal computer le chiavi di reinterpretazione delle sonorità metropolitane (e non, poiché si può campionare di tutto) sono infinite. Attraverso software di gestione del suono tipo lo Scream Tracker 3 o il Qbase (per Atari) e hardware appropriato quale la scheda sonora e tastiera midi, il pensiero si traduce in musica ancora più direttamente. Tutti gli strumenti risidiedono in un solo sito e per esprimersi non si pone di certo il problema di conoscere il solfeggio.

Mallop teorizzava la sovversione delle menti e degli strumenti, io reinterpreto questa frase ermetica, ma intrisa di stimoli, affermando che gli strumenti sono già sovvertiti. Il momento è fecondo. Introduciamo il seme dell'insurrezione tecnologica nelle menti del genere umano. Compattiamoci in adunate sediziose in movimento. Transitiamo per ogni forma di organizzazione umana nella creazione di anomia metropolitana.

Alter-azione

Il concetto d'alterazione è per me cruciale nell'agire quotidiano. La capacità di creare cambiamento

nella destabilizzazione della realtà oggettiva e condivisa è azione politica diretta. Di sicuro, prima di materializzarla in azioni pratiche, l'alterazione deve evolversi nel mutamento del singolo tramite la possibilità di moltiplicare i propri punti di vista interni/esterni: un'approccio all'esistente molto più organico. I percorsi che conducono al passaggio di questi stadi sono vari. Uno di questi si delinea dall'uso esperienziale di sostanze esogene che modificano la coscienza innovando le capacità percettive dell'essere umano. *Esperire* diviene il verbo di base, la direttrice da seguire nell'intento di potenziare le proprie funzioni cerebrali, creare senso critico, comunicare, sperimentare, arricchirsi. Nelle concezione relativa all'uso delle suddette sostanze, il passaggio da «mezzo» a «fine» va a svilirne tutte le potenzialità. La ricerca di un simil piacere egoistico/edonistico come valvola di sfogo di un'alienazione che, in ogni caso, non tarderà a riaffacciarsi e ad incrementarsi nella vita dell'individuo, corrode la fertilità politica, controculturale di situazioni come i rave illegali. I percorsi di liberazione e di espressioni creative antagoniste, in questo modo, si re-intrappolano in dinamiche di consumo tanto faticosamente – e non sempre – allontanate. Il punto di vista peggiore è assunto da chi, lasciandosi vivere, non solo perpetua la passività nell'attuare consumo di servizi (leggi rave) ma decide di creare un mercato interno tutt'altro che alternativo a quello istituzionale, tramite la distribuzione di grossolani accrocchi di barbiturici e anfetamina, senza porsi assolutamente in un ottica di contenimento dei prezzi.

Lo spirito del rave illegale viene, in questo modo, lentamente avvelenato. Non più comunicazione interattiva, non più espressioni creative, non più contaminazione culturale bensì occhi chiusi, bava agli angoli della bocca, morte del pensiero. L'unica forma di creazione, intraprendendo questa via, è quella di

«zombies allo sbando» con l'unico intento di buttar giù per il cavo orale tutto l'ingoiabile possibile. Il nascondersi dietro una dorata coltre di limbo anestetizzante a caro prezzo, l'evitare di pensare poiché difficile, scomodo e frustrante non è mai stato, non è, né mai sarà il mezzo che incepperà i meccanismi di questa macchina sociale. Quello che auspico e che mi adopero con tutti i mezzi a provocare è devianza, mutamento radicale tramite la sperimentazione di nuove forme che attuino il deragliamento dell'edificio statale dai suoi binari culturali di autoperpetuazione.

Non è la ricerca dell'oblio ciò che mi preme bensì la sua distruzione. Chi lo nutre è mio nemico.

Spacciatori di falsità

È stato notato che con la scomparsa di «una cultura dominante» e perciò di una «avanguardia» nelle arti, tutte le più intense, avanzate esperienze artistiche sono state recuperate quasi immediatamente dai media e poi restituite come spazzatura tale e quale qualsiasi altra cosa nel mondo delle merci. Il trash, come il termine venne ridefinito a Baltimora negli anni Settanta, può essere molto divertente, come ironica battuta su un tipo di folkultur sbadata che circonda e pervade le regioni più inconsce della sensibilità «popolare», e che, di converso, è in parte prodotta dallo *spettacolo*. Il trash era una volta un concetto fresco con potenziale radicale, ma adesso, ormai finito tra le rovine del postmodernismo, ha cominciato a puzzare. La frivolezza ironica diventa infine disgustosa. È possibile, ora, essere seri ma non sobri? (nota: la nuova sobrietà è, naturalmente, il rovescio della nuova frivolezza. Il neo-puritanesimo chic ha in sé l'ombra della reazione, esattamente come l'ironia filosofica e la disperazione postmoderna conducono alla reazione. La *società della purga* è la stessa cosa della *società dell'abuso*. L'ironia può essere divenuta noiosa ma l'automutilazione non è mai stata altro che un abisso. Abbasso

> la frivolezza, abbasso la sobrietà. Dal surrealismo alla break dance, ogni cosa delicata e bella finisce come carne per la pubblicità della *Macdeath*, quindici minuti dopo tutta la magia è stata succhiata via e l'arte stessa è morta come una cavalletta secca. Gli stregoni dei media, che altro non sono che dei postmodernisti, hanno iniziato a nutrirsi pure della vitalità del trash, come avvoltoi che vomitano e rimangiano la stessa carogna in un'oscena estasi autoreferenziale. Non ci sto più dentro (Hakim Bey, *Via radio. Saggi sull'immediatismo*).

Questo è un attacco verbale allo stupro che infanga, nella costante perpetuazione del ciclo di riassorbimento da parte della cultura istituzionale totalitaria, ogni forma innovativa di espressione/liberazione. Mi riferisco a tutti gli squallidi sciacalli che, aleggiando intorno a questo specifico percorso, si riempiono la bocca (le pagine e gli schermi dei media istituzionali) di frasi insensate. Il rave illegale non è l'ennesimo fenomeno di tendenza da studiare, non si lascia inquadrare in semplicistici, sterili e mai rappresentativi schemi di una metodologia accademica fine a se stessa. In ogni caso ho imparato a non generalizzare mai, quindi non mi riferisco all'ambiente accademico o giornalistico in quanto tale bensì a determinati individui che sono dietro questo tipo di istituzioni. Io voglio colpire la loro leggerezza nel rinchiudere espressioni esistenziali contro, modi di essere e di rapportarsi antagonisticamente rispetto a un sistema di regole imposto, in futili generalizzazioni frutto di totale ignoranza. Voglio eliminare il diritto che persone del genere si arrogano nel parlare di «soggetto ricercatore», di «oggetti di studio» e di «ricerca su campo» senza avere la minima sensibilità e rispetto dell'essere umano. Voglio abbattere chi manipola, tramite la creazione di mostri di parole, usando i mezzi di comunicazione di massa come riflettori di realtà inesistenti in quanto non frutto di un approc-

cio esperienziale bensì di pura fantasia. Ripudio chi recita il ruolo dell'antropologo di tendenza[2] tirando fuori accrocchi analitici di trance assolutamente non rapportabili a questo tipo di realtà. Odio i giornalistucoli di simil-tendenza che, non avendo neanche la padronanza della terminologia, provano a sfruttare situazioni del genere per farsi il curriculum. Questi individui scrivono e diffondono articoli-calderone facendo delle confusioni totali, parlando di «piste da ballo» (neanche le balere di liscio di quarta categoria si meritano questo appellativo) e di «concerti» poiché troppo limitati e cerebralmente inattivi per andare oltre. I peggiori sono poi coloro che cercano di confondere il tutto parlando dei divertimentifici di Gabicce mare, ad esempio, come «laboratori di sperimentazione e di diffusione di valori anarco-pacifisti». Provo contemporaneamente ilarità e conati di vomito per chi, battendo il ferro finché è caldo, strappa la voglia di esprimersi contro un determinato sistema di cose, trasformandola in prodotto spettacolare da vendere agli spettatori.

È, inoltre, raccapricciante la ricerca che i mezzi di comunicazione di massa fanno verso capri espiatori. Uno dei più triti luoghi comuni, che per altro fa leva sull'ignoranza piccolo-borghese, è l'uso di «droga» – termine con un'accezione fortemente negativa impostata per altro dalla cultura istituzionale stessa – il cavallo di Troia con cui far penetrare il seme del conformismo nella mente di chi assorbe senza criticare. L'unione fa la forza. La creazione di un'opinione pubblica basata su una morale imposta, funzionale alla tutela dei poteri dell'establishement, fa la forza.

Se questa è la democrazia della società dell'informazione, si pone automaticamente una riflessione e la seguente scelta ovvero: rimanere repressi nei propri stimoli a tirar fuori ciò che si sente dentro e comunicarlo, o esprimersi nella ricerca di un cambiamento pur essendo coscienti che l'assorbimento av-

verrà, sempre e comunque, con tempi sempre più veloci, entrando quasi nei nostri pensieri per strapparceli e rivenderseli?

Risposte, certezze, sicurezze, verità non ne ho mai avute e mai ne avrò (sebbene, in realtà, anche il «mai» risulta certezza) ma ricerco nello sbaglio o nella vittoria la forza di elaborare nuove strategie, nuovi percorsi. Premettendo ciò arrivo al punto: quando questo tipo di fagocitazione istituzionale, da parte di chi muove i fili dei mass media, verrà perpetuata in pieno, sarà il momento di rompere i codici esistenti per attuare un ennesimo mutamento delle forme del porsi contro. L'unica strategia vincente è la velocità di mutazione poiché l'industria culturale si nutrirà sempre dei modi di vivere, etichettandoli e trasformandoli in merce spettacolare. Bisogna superare in velocità la cadenza temporale di questo processo – anche se difficile da calcolare poiché sempre più insidioso e veloce – esprimendosi tramite mille vie, sperimentando mille forme nuove, rompendo le frontiere del vissuto tramite riciclaggio e reinterpretazione. Solo in questo modo possiamo abbattere una forma postmoderna del capitale anch'essa nomade.

La mia nuova opinione

Un problema forte, per quel che riguarda il campo editoriale, sono i tempi di pubblicazione e distribuzione. L'esigenza-voglia di esprimersi, specialmente nel caso della forma scritta va a svilirsi nella creazione di un gap tra tempo dei contenuti e tempo di distribuzione. In parole povere: all'arrivo del libro nelle mani e nei pensieri della gente, avrò cambiato quasi totalmente i miei punti di vista. Il mutamento è insito nella vita umana e si svolge secondo ritmi assolutamente atemporali, dati dall'avvicendarsi delle espe-

rienze vissute più o meno intensamente nel corso della propria vita. Parti di noi mutano, parti di noi rimangono stabili e, infine, parti di noi cadono come foglie secche. Scrivere è come lavorare la creta. Il captare sfumature innovative, il quotidiano rimettersi in dubbio, l'accrescimento critico, la moltiplicazione dei punti di vista porta ad un continuo, incessante rimodellamento del frutto creativo. Nel momento in cui la creazione viene strappata dalle mani di chi la sta modellando per incastrarla nei processi produttivi, o, più semplicemente per distribuirla, ecco che si forma la distanza tra rappresentatività espressiva storicamente contestualizzata e mutamento culturale. Il *filler* di questa distanza si rinchiude in un termine: il tempo reale. L'unica forma di comunicazione che, adesso come adesso, permette di attuare un livello di contatto in tempo reale, non ulteriormente mediata oltre la parola scritta e il supporto tecnologico, è la telematica. In questo caso si ha una contrazione di spazi e tempi che permette di raggiungere, nel momento dello stimolo creativo, più gente possibile. È pur vero che la comunicazione telematica ha rinvigorito la circolazione della carta stampata poiché, anche se in fortissima ascesa, l'uso del personal computer e modem come strumenti di comunicazione ancora, in Italia, è appannaggio di pochi. Quindi, nel momento in cui si raggiunge un *file* di rilevante importanza (per il singolo utente) lo si stampa per mandarlo in giro. In ogni caso, il libro, anche se meno veloce e più tradizionale come canale, è sempre forte spunto di riflessione se vissuto con spirito critico. La parola, proprio nella sua duplice costituzione di significante/significato in perenne ridefinizione – poiché reinterpretata sia a seconda dell'azione cognitiva del singolo, sia a seconda del contesto in cui viene rappresentata – ha delle enormi potenzialità di evocazione dell'immaginario. Ciò è, per quel che mi riguarda, uno dei lubrificanti che fa girare le rotelle per la famigerata

«produzione di senso» di ogni essere pensante. Nel libro o, in una visione più macroscopica, nella carta stampata, risiede anche un livello comunicativo altro, di gran lunga più incisivo e immediato rispetto alla forma scritta, ovvero l'impostazione grafica. La creatività, la rottura dei codici, prima che verbalmente e sintatticamente, si imposta in un substrato più sottile: quello della destabilizzazione visuale tramite impaginazione, scelta dei caratteri, studio sulle immagini. Prima che sulla scrittura, l'approccio sperimentale è e deve essere sulla grafica, nello stravolgimento del suo linguaggio visuale.

Infine ritorna il rapporto feticistico anche con il libro in quanto parte del pensiero della persona stessa. Quando presto libri, mando in giro parti di me, parti dei miei mutamenti. Il campionamento della forma scritta è ormai di uso comune. Le citazioni rappresentano un cristallino esempio di riciclaggio. È nella costituzione di un metalinguaggio costituito da smembramenti e orgie di linguaggio scritto che intravedo un possibile orizzonte di sperimentazione comunicativa, voglia di andare oltre ogni forma costituita:

> La libertà è un'abilità psico-cinetica, non un sostantivo astratto. Un procedimento, non uno stato, È un movimento, non una forma di governo. La «terra dei morti» conosce quell'ordine perfetto del quale l'animato e l'organico si ritraggono inorriditi, il che spiega perché la civiltà del precipizio, innamorata della morte facile. Da Babilonia e dall'Egitto fino al Ventesimo secolo, l'architettura del potere non può mai essere totalmente distinta dai tumuli della necropoli.
> Il nomadismo e l'insurrezione ci procurano possibili modelli per una «vita quotidiana» dell'anarchia ontologica. Le perfezioni cristalline della civiltà e della rivoluzione cessano di interessarci quando le abbiamo sperimentate in forme di guerra, variazioni di quel vecchio e stantio «trucco babilonese», il mito della scarsità.

> Come il beduino scegliamo un'architettura di pelli, una terra piena di luoghi di scomparsa. Come la comune scegliamo uno spazio liquido di rischio e di celebrazione piuttosto che lo spazio gelato del prisma (o la prigione) del lavoro, «l'economia del tempo perso», lo spalancarsi della nostalgia per un futuro sintetico (Hakim Bey, *Via Radio. Saggi sull'immediatismo*).

1. Quanto scritto è firmato con uno pseudonimo poiché, in riferimento all'ultimo paragrafo, l'accento non va posto sull'identificazione – in quanto il testo è ormai lontano dal pensiero odierno di chi l'ha scritto – bensì sugli stimoli di riflessione (e non risposte) che può innescare.

2. In un primo momento avevo deciso di elencare nomi e cognomi dei «fagocitatori». Ho poi evitato di farlo poiché non voglio che si arrechi loro, tramite questo scritto, alcun tipo di pubblicità; specialmente pubblicità negativa più incisiva di quella positiva (tanto i pezzi di merda ci si riconosceranno subito. A buon intenditor poche parole).

Legislazione e repressione in Italia

Serena Tinari

Marco Lucentini non è proprio quello che si dice un avvocato qualunque. Trentacinque anni, per scelta e provenienza esercita nello studio legale da cui passano da sempre occupanti di vario genere, dalla Pantera ai Centri sociali. Ma il linguaggio è proprio da aula di tribunale, e marca la distanza che c'è fra il Codice e la realtà quando, a proposito di rave, accenna a una «forma di comunicazione non propriamente pubblica, che passa attraverso canali sotterranei».

Sfugge al Codice Rocco la zona temporaneamente autonoma, l'appropriazione da parte di centinaia e migliaia di corpi e menti di brandelli di territorio abbandonati dal mostro metropolitano. Il codice penale italiano, quello cioè che «definisce le fattispecie incriminatrici e gli istituti generali del diritto penale», ha d'altronde iniziato la sua ingloriosa vicenda il 19 ottobre 1930, grazie al Regio Decreto numero 1398. È difficile non condividere quando Lucentini sintetizza che «si tratta di un corpo normativo che gronda ragnatele da tutte le parti». La Costituzione assegna al Parlamento, oltre al potere legislativo, «l'attività di novellazione grazie alla quale può cambiare parzialmente il codice». L'ultima modifica c'è stata nel 1994 e ha abolito alcune reliquie degli anni in cui i balilla

marciavano la domenica ai Fori, ma il corpo fondamentale è rimasto quello degli anni Trenta, «notoriamente improntato a criteri di assoluto autoritarismo e di controllo sociale esasperato, nonché caratterizzato dalla marcata tutela della figura del pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni», conclude l'avvocato. Il codice di procedura penale, l'istituto che regola l'attività di indagine e lo svolgimento del processo, è stato invece adeguato al presente dalla legge numero 447, la cosiddetta legge Vassalli.

Di fronte agli illegal rave la magistratura può ricorrere a un insieme di leggi, non solo perché per ora non sono alla portata della comprensione dei codici, ma anche perché non ci sono precedenti, sentenze specifiche passate in giudicato.

Il reato in cui dunque più banalmente incorre chi organizza un rave è quello di occupazione o invasione, che per un assurdo del vocabolario si configura come «reato permanente». L'articolo 633 del codice penale parte dalla considerazione di occupazione di fondo o edificio privato, per la quale è prevista la querela di parte del legittimo possessore, salvo che i partecipanti siano più di dieci. L'articolo 639 bis specifica che se l'occupazione ha per oggetto un fondo o edificio pubblico c'è la procedibilità d'ufficio indipendentemente dal numero dei partecipanti. Le pene sono pecuniarie o detentive convertibili in pecuniarie: galera fino a 2 anni e multa da duecentomila lire a 2 milioni.

A questa situazione penale però se ne possono sovrapporre molte altre collaterali, per esempio l'organizzazione di manifestazioni pubbliche senza licenza, prevista dall'articolo 666. Si tratta di una di quelle ipotesi di reato depenalizzate, cioè ridotte a sanzioni amministrative e passate così dalla categoria dei reati a quella degli illeciti. Con la legge 689 del 1981 c'è quindi il sequestro della strumentazione

(casse, mixer e quant'altro). La legge italiana poi prevede che qualunque manifestazione pubblica a scopo di lucro debba pagare la gabella alla Siae, Società italiana autori e editori. Un organismo dello Stato, nato per tutelare le opere dell'ingegno ma risoltosi in una trappola difficile da eludere per chi preferisce tutelarsi da solo.

I precedenti in questo caso ci sono, come l'iniziativa del giugno 1995 all'università La Sapienza di Roma, dove agli attoniti organizzatori che all'ingresso raccoglievano sottoscrizioni è stato imposto di pagare una quota alla Siae, o come è successo infinite volte per i centri sociali. È difficile sfuggire alla grande madre che rende ogni semestre più ricco il gotha della tv e della canzonetta di Stato. Fra gli iscritti ci sono da Boncompagni a Teddy Reno, da Venditti all'ultima starlet, chiunque avendo superato un esame può ricevere diritti d'autore per la riproduzione radio, video o pubblica di brani registrati a suo nome. Scritti da lui o da qualche musicista sfigato che presta il suo ingegno per frazioni di quote. Di conseguenza i famigerati ispettori potrebbero presentarsi a un rave per verificare che nessuno dei pezzi eseguiti contenga brani campionati dal repertorio di un iscritto. D'altronde, «la Siae concentra la sua politica "defensionale" in particolare nei luoghi di vasta espansione del fenomeno della pirateria o quando la novità della materia trattata dagli uffici giudiziari determina la necessità di creare il precedente giudiziale favorevole, o laddove le condotte illecite trovano minore disponibilità alla repressione» (dal Bollettino della Siae, n. 4 1995). Ne consegue che la società italiana autori e editori si costituisce volentieri parte civile, se questo può aiutare a combattere la pirateria.

Per restare a perle e paradossi, sfogliando il codice penale Lucentini ci fa scoprire una legge (numero 691) in base alla quale «è un reato somministrare alcolici a persone in stato di manifesta ubriachezza».

La contravvenzione, con buona pace degli osti d'Italia, è l'arresto da tre mesi a un anno. Un'altra, la 689, punisce chi vende alcolici ai minori di anni sedici: detenzione fino a un anno, e «se il fatto determina ubriachezza» la pena è aumentata. La questione alcolici è sicuramente dolente, e ben nota ai Centri sociali: senza licenze si viola il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, una legge del 1931 depenalizzata in parte da un decreto del 1994. Lo stesso dicasi per la gastronomia: anche per vendere panini sono necessarie tessere sanitarie e licenze d'ogni tipo, a meno che la distribuzione sia limitata ai soli soci, comunque in numero non superiore a 99. Dulcis in fundo, le norme per la sicurezza: per la legge italiana a ogni manifestazione pubblica deve essere presente un vigile del fuoco. Se si verificasse un incidente mortale il reato a carico degli organizzatori sarebbe omicidio colposo.

Ma è con le droghe che il problema si fa davvero serio. Ci illumina Lucentini: «Nel caso di irruzione della polizia con sequestro di sostanze stupefacenti consumate funzionalmente all'iniziativa, le ipotesi diventano molto pesanti. Con la cessione dimostrata o la detenzione finalizzata alla cessione a terzi di XTC o di altre sostanze psicotrope si incorre nell'articolo 73, primo comma del Testo unico sugli stupefacenti (tabelle prima e terza), che prevede la detenzione da otto a venti anni e multe da 50 a 500 milioni». Se il fatto è di lieve entità, il V comma prevede la reclusione da uno a sei anni e multa da 5 a 50 milioni. A seguito del referendum del 1993 la semplice detenzione per uso personale non rientra più nell'ambito di applicabilità della sanzione penale, ma rimane quella amministrativa (articolo 75), che prevede la convocazione davanti al prefetto. È questi a decidere l'eventuale sanzione, che consiste nella sospensione della patente e dei documenti validi per l'espatrio,

caso che si verifica normalmente se il soggetto è recidivo e non dichiara volontariamente di volersi sottoporre al programma terapeutico e di recupero socio-riabilitativo, a carico della Usl. Per le droghe pesanti il programma di recupero gentilmente imposto dallo Stato prevede un'assistenza di natura psicologica, cioè colloqui settimanali con lo psicologo della Usl, con eventuale assunzione di sostanze per la disintossicazione. Il consumatore recidivo da cannabis invece viene sottoposto periodicamente ad analisi, con annesso colloquio con lo psicologo di turno, modello «perché lo fai?». Teoricamente questi illeciti non dovrebbero risultare sulla fedina penale, eppure l'applicazione della sanzione porta automaticamente alla segnalazione registrata dal centro elettronico di documentazione del ministero dell'Interno. Se viene accertata l'intenzione di spacciare stupefacenti leggeri c'è comunque la detenzione: da sei mesi a 4 anni con multe da 2 a 20 milioni. Le sanzioni previste da questa legge sono definite da Lucentini «quanto di più afflittivo, soprattutto per un soggetto la cui condotta sia socialmente tollerabile, come può essere il caso delle canne: prova a togliere la patente per uno o tre mesi a uno che fa il trasportatore...». In compenso, ci racconta che tutto l'universo delle smart drug è davvero fuori dalla giurisdizione italiana: guaranà, taurina e tutto l'universo delle droghe naturali non sono comprese nelle tabelle del ministero della Sanità, pertanto l'unica violazione contestabile è amministrativa, e riguarda le licenze necessarie all'importazione e alla vendita di bibite e pasticche di questo genere.

Ci sono poi tutta una serie di situazioni collegate al rave che all'ordine precostituito danno proprio il nervoso. In questo senso ha fatto storia la frase dell'ispettore di polizia che ai cancelli della stazione del Farneto, di fronte al rifiuto degli occupanti di abbandonare

l'area, è esploso in un liberatorio: «Ma che credete, che stiamo al vostro servizio?». Per carità, l'Arma e la Madama al servizio dello Stato sono, non del cittadino. E che sia chiaro una volta per tutte.

Così, pensate all'orrore che deve avere assalito il questore di Ostia, vedendo carovane di capelloni e sporcaccioni, con cani, orecchini dappertutto, orribili rumori dagli innumerevoli furgoni, invadere le strade dell'amena (si fa per dire) cittadina costiera. Così agli Spiral Tribe, signori, signore e ragazzini calati nell'agosto scorso dalle nordiche lande per organizzare rave e serate, è stata sequestrata la strumentazione. Motivo addotto, violazione dell'articolo 666: organizzazione di manifestazioni pubbliche senza licenza. Lo stesso Lucentini si dichiara stupito della clemenza degli inquirenti, che ha consentito agli avvocati di ottenere il dissequestro quasi immediato degli impianti. È importante, ancora una volta, essere informati: essendo un reato depenalizzato, il sequestro aveva ragione d'essere solo come misura cautelativa. Ma a parte la delicatezza della questura di Ostia (grazie da tutti noi), resta l'insofferenza delle istituzioni per «le occasioni di incontro e nomadismo sociale cosiddetto, soprattutto quando carovane di persone provenienti da tutta Europa si installano in Italia», conclude l'avvocato.

Immaginando dunque che una persona fosse individuata al di là di ogni ragionevole dubbio come organizzatore di un illegal rave, quale sarebbe la sua sorte giudiziaria? Lucentini ci presenta due possibili strade, quanti e quali siano le violazioni contestate per aspirare al minimo della pena: un accordo sulla pena fra difesa e pubblica accusa, che viene recepito dal giudice e porta in premio una riduzione fino a un terzo, oppure il rito abbreviato in sede di udienza preliminare. In questo caso il processo viene celebrato allo stato degli atti e a fronte della riduzione di un

terzo della pena l'indagato rinuncia a presentare prove a sua discolpa.

Ma a parte i poveri organizzatori, non stiano troppo rilassati neanche gli *habitués*. È chiaro che in caso di sgombero da parte delle forze dell'ordine a tutti sarebbe contestabile il reato di resistenza: l'articolo 337 del Codice Rocco prevede com'è noto pene molto gravi per chi «si oppone con violenza o minaccia a un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni al fine di impedire che compia il suo ufficio». Nell'ipotesi semplice sono da 6 mesi a 5 anni di reclusione, se il reato è commesso con armi, da persona camuffata o da più persone l'articolo 339 le aumenta fino a un terzo. In compenso molte sentenze hanno stabilito che la resistenza passiva non si configura come reato. Se nella foga mandate al diavolo un poliziotto, sappiate però che l'oltraggio è punito dall'articolo 341 del codice penale con la reclusione da 15 giorni a 2 anni, e state contenti perché fino alla sentenza 341 del 1994 della Corte costituzionale l'oltraggio a pubblico ufficiale era considerato più grave di quello al comune cittadino, e come tale punito.

Ma soprattutto il nostro benemerito codice conosce una legge, la 110, che prevede il concorso atipico, materiale o morale. «Essa è applicabile a tutti i reati», racconta Lucentini, «e rende punibili condotte che astrattamente non siano riconducibili alla fattispecie di reato, ma la sostanzino, la alimentino: essere presenti fisicamente, anche senza alcuna relazione funzionale rispetto all'attività di chi compie un reato, è già concorso morale». Un principio già adottato con chi ha assistito al lancio di bottiglie molotov, che interpreta la presenza fisica come una sorta di rafforzamento psicologico dell'intenzione criminosa. E che potrebbe essere utilizzato per tutte le forme di comunicazione e sostegno dei raver: da chi manda messaggi in rete a chi detiene o diffonde *flyers*. E via immaginando. In sostanza, per i codici

un plotone di guardie che riuscisse a identificare mille partecipanti a un rave, potrebbe contestare loro tutti i reati ascritti agli organizzatori. Ingolfando la giustizia per secoli?, chiedo all'avvocato. Lui, serafico: «Sì, ma ci sono abituati...».

Ma tutto questo è fantasia, dato che a tutt'oggi (febbraio 1996) nessuna sentenza ha ratificato l'esistenza per la legge di zone temporaneamente autonome. Spesso la polizia si è presentata ai cancelli dei rave, ma di fronte al rifiuto degli occupanti di sgomberare l'area si è limitata a presidiare per un po' la zona. L'illegal rave d'altronde si nutre di questo paradosso: quanti poliziotti dovrebbe mobilitare la Questura per sgomberare centinaia o migliaia di persone?

Il mancato rave al Farneto (ottobre 1995) ci offre invece qualche spunto. Non è un caso che sia l'unico sgombero compiuto: la polizia è intervenuta in fase di preparazione, quando a presidiare l'area c'erano solo poche decine di persone. Finora sono state contestate a carico di ignoti altre situazioni incriminatrici, oltre a quella di occupazione di edificio pubblico: furto di energia elettrica e danneggiamento. Come si difende bene lo Stato, viene da dire: dopo vent'anni di banchetti su una stazione fantasma, attrezzata con le più moderne strutture per la grande abbuffata di Italia '90, ma inspiegabilmente chiusa al pubblico, la responsabilità del degrado viene data tout court agli occupanti. Dopo la fuga rocambolesca degli organizzatori, la polizia ha sequestrato come cosa pertinente al reato la strumentazione abbandonata sul luogo. Effettuato con procedura d'urgenza, il sequestro è stato però stavolta convalidato dal Pubblico Ministero, dal momento che nessuno ha fatto istanza al Tribunale per la Libertà per reclamarne il possesso.

LA GUERRA DEI SOUND SYSTEM: CONTROCULTURA INGLESE E CJA

Intervista a Michelle Pole (Advance Party)

A cura di Maria Pini e Tiziana Terranova

Michelle Pole è cofondatrice dell'Advance Party, che organizza seminari contro il Criminal Justice Act e rave cui partecipano centinaia di persone ogni settimana. Al momento dell'intervista (novembre 1995) era impegnata nell'occupazione di un'ala della University of North London, a Kentish Town. L'edificio, un tempo sede delle facoltà più politicizzate, è stato venduto a una compagnia privata per tre milioni di sterline. Pochi giorni dopo gli occupanti hanno dovuto lasciare l'edificio.

M.P. – T.T.: Da quanto tempo sei coinvolta nella scena rave?

M.P.: Nei rave da circa quattro anni, l'Advance Party invece esiste dall'ottobre del 1993. All'inizio ero solo una frequentatrice di rave e festival, principalmente quelli organizzati dagli Spiral Tribe[1]. Si trattava più che altro di convogli di macchine: la gente si incontrava e si avviava in giro guidando, senza sapere né rendersi conto di dove stesse andando. Era una sensazione forte, veramente bella. Fu nel 1993 che cominciai a rendermi conto che iniziavano a essere parecchi i festival chiusi dalla polizia. Hanno iniziato ad andarci giù pesante, sequestrando i sound system,

maltrattando la gente e interrompendo i rave. Verso la fine di quell'anno abbiamo cercato di organizzare una specie di festival di Capodanno a Milton Keynes, non molto lontano da Londra. La cosa fu gestita nel solito modo: la gente sapeva del posto – peraltro bellissimo – e tutto scorreva normalmente. Quando la gente iniziò ad arrivare, però, ad aspettarla trovò anche la polizia, addirittura con gli elicotteri. Fu un gran casino: ci furono inseguimenti per tutta l'area e alla fine furono arrestate 83 persone. Dopo due anni tutte le accuse sono state ritirate e questo mi ha fatto pensare che c'era il potenziale per una campagna di protesta. Ancora non sapevamo nulla del Criminal Justice Act, o Bill, come si chiamava allora. Ci costituimmo in comitato, occupammo una lavanderia nel nord di Londra e al primo incontro vennero circa sessanta persone. Negli incontri successivi decidemmo che una delle priorità sarebbe stata far circolare informazioni corrette: la stampa ci trattava malissimo, scrivevano che i raver distruggevano i terreni e cose del genere. Poi bisognava iniziare la campagna per bloccare la legge, perché avevamo sentito che si prospettavano cambiamenti.

Due mesi dopo la nascita dell'Advance il CJB andò per la seconda volta in discussione in Parlamento. Ne parlavano i giornali e fu allora che ci rendemmo conto che tutta una sezione del Bill prendeva di mira specificatamente i rave. In questo stesso periodo si formarono Freedom Network[2], i road protester[3] e anche gli altri gruppi cominciarono a essere più visibili: cominciò a crescere una forte opposizione al CJB. Questa spinta continuò per tutto il 1994, fino all'approvazione della legge nel mese di novembre.

All'inizio eravamo molto preoccupati: temevamo che il CJB sarebbe stato applicato dappertutto, ci aspettavamo che molti sarebbero finiti in prigione. In realtà, per quello che riguarda la scena rave, non accadde niente di così catastrofico.

Varie ragioni possono spiegare questo mancato giro di vite. In primo luogo questa legge non è facilmente applicabile dalla polizia, mentre quella precedente era più che sufficiente per fermare i rave. La polizia poteva far spegnere tutto, sequestrare o danneggiare il sound system o usare il pretesto della ricerca di droga. Comunque fosse, a quel punto il rave era finito. Hanno anche sempre avuto il potere di fare posti di blocco per ostacolare o impedire l'afflusso della gente alla festa. In tutti questi casi, nove volte su dieci la gente se ne andava, perché nessuno ama essere arrestato.

M.P. – T.T.: Gran parte del CJA suona come un messaggio all'elettorato Tory: un messaggio contro le culture giovanili.

M.P.: Certamente si tratta di un attacco contro una grande parte della cultura giovanile e insieme una risposta a quei proprietari terrieri arrabbiati perché la gente è andata a far festa sulle loro terre. Ma si è trattato di casi rari, perché la maggior parte dei luoghi scelti per i rave erano vecchi magazzini abbandonati e terreni in aperta campagna, luoghi distanti dai centri urbani. In realtà non esistono le risorse per applicare questa legge: bloccare una festa è costoso, ci vogliono furgoni e a volte elicotteri.

Quest'anno abbiamo cercato di organizzare un grande festival per il 7 luglio: molti di noi hanno ricevuto visite dalla polizia e alla fine siamo stati accusati di «congiura a provocare schiamazzi pubblici» in base al Criminal Law Act[4]. Ero stata fuori tutto il giorno e al mio ritorno ho trovato la porta scardinata. Il mio cane era sparito e l'appartamento era pieno di poliziotti che impacchettavano le mie cose in buste di plastica che poi buttavano giù dalle scale. Io e gli altri siamo finiti alla stazione di polizia in stato di arresto. Ci hanno concesso la libertà provvisoria e

solo dopo due mesi siamo stati formalmente accusati. In quella stessa occasione hanno sequestrato il sound system dei Black Moon per «mancato adempimento all'ordine di evacuare», una norma contemplata dal CJA. In sostanza, rifiutando di obbedire sei passibile di arresto.

Se ti arrestano per infrazione del CJA, come nel caso dei Black Moon, possono anche farti pagare le spese di deposito del materiale, o addirittura distruggerlo. Comunque è importante ricordare che è il tribunale, e non la polizia, a decidere di restituire o meno il sound system. Possono farti una multa, la cui entità viene valutata in base al valore del materiale sequestrato, ma se ti ritengono colpevole di un reato minore è improbabile che ti sequestrino o distruggano l'impianto. Ci sono molte strade per ricorrere contro una decisione simile, non è facile per la polizia o la magistratura dire: «Bene, queste persone sono coinvolte in un rave, sequestriamogli il sound system, buttiamoli in galera e non se ne parli più».

M.P – T.T.: Quali altri effetti ha avuto il CJA sulla scena rave? Molti sostengono che esso l'abbia politicizzata.

M.P.: Io credo che abbia più che altro accentuato la politicizzazione dei gestori dei sound system. C'è una percezione diffusa dei rischi rappresentati dal CJA. Abbiamo verificato che la maggior parte della gente è a conoscenza di questa legge, ma ciò non significa che si renda disponibile ad attivarsi. Riguardo la parte rave del movimento non posso dire che la politicizzazione si sia tradotta in azione, principalmente perché il rave è una bestia così strana... Questo è senz'altro un problema che come organizzazione dobbiamo affrontare. Dobbiamo favorire in tutti i modi possibili una politicizzazione dei giovani e dei raver, dobbiamo far capire loro che non è più tempo

di partecipare solamente alle feste, che è tempo di agire per dare maggiore supporto ai sound system. Ci sono un sacco di modi per farlo, per esempio con la comunicazione. Attualmente ci affidiamo troppo al telefono, ed è stato per questo che ci hanno beccato il 7 luglio. Andando in tribunale, infatti, alcuni di noi hanno appurato che la polizia ha una lista della British Telecom con le trascrizioni di tutte le chiamate fatte sulle nostre linee. Questo significa che c'è molto controllo.

M.P. – T.T.: A parte l'attività sul CJA, c'è stato un dibattito sulla politicità del rave?

M.P.: Solo in parte. Alla base dei rave credo vi sia una spinta politica, ma non immediata come nel caso dei road protester. Piuttosto è qualcosa che ha più a che fare con una dimensione spirituale, col bisogno che ha la gente di riunirsi, ballare e socializzare in uno spazio interamente autocostruito. È questo atteggiamento che attribuisce al rave delle connotazioni politiche. Sono convinta che coloro che rappresentano lo Stato considerano molto pericolosa la musica techno. I poliziotti vengono a un rave, vedono le luci e il buio, la massa di persone che si muovono e ballano, è qualcosa di alieno per loro, per questo vogliono fermarlo.

M.P. – T.T.: Credi che il rave sia parte di quello che definite l'etica del DIY (*Do It Yourself*), che in Italia chiameremmo «autoproduzione»?

M.P.: Sì, è senz'altro una sua espressione.

M.P – T.T.: Per ciò che riguarda i problemi di sessualità e genere, tu credi che il movimento rave, in quanto autoprodotto, offra uno spazio alternativo?

In genere, si occupa dei sound system gente senzatetto, disoccupata, marginale. Questo segna già una differenza. Se parliamo di problematiche razziali, di genere etc. credo che il processo acquisizione di una coscienza politica sia un processo ancora da iniziare. La scena rave non è radicale fino a questo punto. Per esempio il dibattito sul movimento delle donne non è mai veramente iniziato, non è un elemento forte della cultura rave. Forse questo è dovuto al fatto che questo tipo di dibattito è in crisi e sta morendo in generale. Comunque esiste un gruppo di femministe: le Megabitch dell'Essex. Mi è capitato di conoscere una deejay, una ex-Spiral Tribe. È stata l'unica ad avere il coraggio di andare dagli Exodus e chiedere: «Vorrei suonare». L'hanno lasciata suonare per mezz'ora.

Le donne non sono considerate dei tecnici: non ci sono donne che sistemano i cavi, decidono chi deve suonare etc. Le donne hanno i soliti ruoli, per esempio sono loro a dirigere le pulizie, mentre il bar tende a essere gestito indifferentemente da donne e da uomini. Ultimamente anche le ragazze cominciano a stare all'ingresso, questa è una cosa molto importante perché è un altro ruolo considerato molto pesante che non è mai stato visto come femminile. Nel mio gruppo ci sono tutti questi problemi che, in fondo, riflettono i problemi generali della condizione femminile.

M.P. – T.T.: A parte gli aspetti organizzativi, in che modo pensi che le donne vivano l'esperienza del ballo, e quanto questo è radicale, visto che nei rave non c'è il meccanismo del "rimorchio"?

M.P.: Ho sentito donne lamentarsi di essere state molestate ai rave. Recentemente una delle più giovani, quindici anni, è rimasta sconvolta perché un tipo aveva cercato di rimorchiarla. Era molto arrabbiata per la sua insistenza. Ma la novità è consistita nel

fatto che lei abbia ritenuto giusto parlarne con tutti, donne e uomini. Se una donna viene molestata ottiene sicuramente un immediato e generale supporto. Ho anche sentito storie terribili di gente aggredita alle feste. Come Advance Party ci stiamo occupando da tempo del ballo sicuro, della festa sicura. Non è solo un problema di droga, anche se è certo che le ragazze diventano tecnicamente molto vulnerabili, soprattutto le più giovani, se assumono miscugli di roba di tutti i tipi. Sono argomenti che cerchiamo di mettere in agenda in termini di coscienza. Se, per esempio, sei all'ingresso e vedi arrivare dei taxi, fai attenzione che una donna sballata non salga da sola. È un tipo di attenzione particolare che dobbiamo imparare a esercitare. In questo senso, le feste migliori sono quelle organizzate dai sound system, perché sono più consapevoli del problema: se qualcuno sta girando per una festa molestando sistematicamente le donne viene individuato e buttato fuori. Di certo, non essendo un'occasione in cui si va per rimorchiare, è più facile isolare i comportamenti estremi.

M.P. – T.T.: La storia del movimento anti-CJA è stata segnata da grandi marce che hanno visto collaborare, anche strettamente, gruppi molto diversi.

M.P.: La prima marcia che organizzammo come Advance Party fu quella del primo maggio 1994. Era stata un'idea del nostro avvocato. Noi fummo i catalizzatori della situazione, e questo ebbe un esito nella composizione del corteo. C'erano 15-20.000 persone, molte considerando che si trattava della cosiddetta «cultura alternativa» e che lo stesso giorno il congresso dei sindacati aveva organizzato una grande manifestazione. Fu un bel risultato, e fu anche la prima marcia con un sound system underground. Il Gay Pride[5] a Londra è sempre stato un po' una carnevalata, con musica e costumi. Il primo maggio invece

avevamo *Desert Storm* con un furgone arrangiato con amplificatori e altri sound system. Arrivammo a Trafalgar Square, una cosa inaudita, e facemmo lì la festa fino alle sette e mezza di sera. Fu una cosa che non piacque per niente alla polizia.

Dopo questa prima marcia, la sinistra rivoluzionaria, o almeno il più grande gruppo rimasto, il Socialist Worker Party, divenne d'un tratto molto interessato al "fenomeno". Videro un potenziale enorme e, prima che avessimo il tempo di capire l'entità della nostra forza, avevano già organizzato una seconda marci. Decisero di mantenere la stessa formula, con i sound system e tutto il resto. La spinta del primo maggio è continuata in questa seconda marcia, ma il problema è stato proprio il Socialist Worker Party. Hanno avuto molte difficoltà a lavorare con i gruppi del circuito alternativo, dal Freedom Network alla Cool Tan, ai traveller, ai gruppi pagani e ai road protester. Durante la seconda marcia, dunque, in un caldissimo 29 luglio del 1994, l'Swp controllò completamente il microfono. Avevano provato a lavorare con gli altri su una forma di consenso, ma c'era stato un aspro dibattito sul tema «fluffy contro spiky», cioè azione diretta non violenta contro azione diretta violenta. Gli anarchici e l'Swp erano per il lato spiky, la cultura alternativa più o meno per l'altro. Dopo infinite discussioni quelli dell'Swp erano molto arrabbiati e hanno impedito agli altri di prendere la parola. Pensa che non sono riusciti neanche a prendersi la responsabilità dei sound system underground presenti alla marcia. Non puoi chiamare a raccolta gente da tutta la Gran Bretagna se ci sono problemi con la polizia, devi necessariamente negoziare prima. Alla fine di quella marcia a Trafalgar Square era rimasta un po' di gente. Quelli dell'Swp se ne sono andati per i fatti loro lasciandoli in pasto alla polizia. I nostri rappresentanti, insieme a quelli di Freedom Network e Road Alert, otto persone in tutto, alla fine

sono riusciti a convincere la polizia a ritirarsi. Inizialmente hanno mandato via solo gli ordinari, mentre quelli del corpo speciale antisommossa aspettavano il via. Abbiamo detto loro: «Se ci lasciate fare andrà tutto a posto, in mezz'ora la piazza sarà vuota». Il comandante ha acconsentito e il loro furgone è ripartito. Tutti hanno cominciato a gridare: «Fuck off», ma in venti minuti la piazza si è svuotata.

Credo comunque che la questione «fluffy contro spiky» sia un falso dibattito. Una cosa è dire: «Siete tutti fluffy e non state andando da nessuna parte», altra è dire che la gente potrà avere un atteggiamento violento rispetto alle provocazioni della polizia solo se in questo si vedrà un senso. Al momento non c'è una forza unitaria che possa portare la gente a opporsi violentemente all'oppressione. Il gran bel gesto di andare ad attaccare per conto proprio un poliziotto avrà come unico risultato quello di beccarsi un bel calcio in testa. È completamente diverso sapere che dietro di te ci sono almeno cento persone pronte a sostenerti. Penso comunque che, nonostante autentiche differenze, questa questione sia stata manovrata dai media. Credo che in definitiva tutta questa storia del «fluffy» si risolva nel fatto che questo movimento non ha come finalità abbattere lo Stato, a differenza dell'SWP e del movimento che teorizza la lotta di classe. I «fluffy» pensano sia più una questione di esempio, di masse che si rifiutano di incanalarsi nella normalità e che agiscono. Credo sia questa la posizione della gente che viene ai rave.

Tutta la questione della politica, e della sua forma alternativa, in questo Paese, è ancora nello stadio dell'infanzia. Non credo che la gente capisca veramente cosa significhi immaginare nuove strutture sociali. Certamente non si tratta solo di far crescere le tue verdure biologicamente, si tratta di minare vaste strutture finanziarie o magari l'esercito, insomma problemi enormi. Stiamo iniziando ad affrontare

queste questioni, ma non abbiamo punti di riferimento, perché in questo paese non è rimasta nessuna sinistra rivoluzionaria. Il Labour Party se n'è andato completamente a destra, seguendo i Tories, e il Partito comunista è scomparso.

M.P. – T.T.: Cosa pensi dei rave commerciali con i quali il governo vorrebbe soppiantare la scena rave underground?

M.P.: Mi è capitato di avere rapporti con organizzatori di questo tipo di rave. Hanno esercitato molta pressione per convincermi a partecipare ai loro dibattiti. Noi non siamo molto interessati a questo rapporto, non condividiamo la loro cultura dei club perché, per quanto possa essere liberale, non pensiamo sia uno strumento efficace per combattere il CJA, o un'alternativa alla scena dei free party. Va bene avere un posto dove la gente possa sentirsi al sicuro, ma è qualcosa che dà solo un po' di respiro. Faccio un esempio di quanto è distante la nostra concezione dalla loro: mentre cercavano di convincermi ho detto che eravamo molto presi da un'occupazione. La loro reazione è stata di completo disinteresse. Questo è il punto: se mi avessero offerto il loro aiuto forse avrei pensato che valeva la pena di coltivare questa relazione.

1. Tribù nomade, traveller che hanno portato in autostrada il loro sound-system (fra i più apprezzati) in Europa (Italia inclusa).

2. La più grande coalizione di gruppi di attivisti, formata per combattere il CJA.

3. Ecologisti di provenienza diversa che si oppongono al piano governativo di ampiamento autostradale. Il punto di riferimento principale è Road Alert che mensilmente pubblica una news-letter.

4. Vedi il capitolo *Guida al CJA*.

5. Giornata internazionale dell'orgoglio omosessuale, si festeggia il 23 giugno.

6. Storico free festival, diventato commerciale.

Hateful Graphix Lab

Criminal Injustice: in Inghilterra la legge sul crimine si scontra col dissenso[1]

Sarah Ferguson

Nel dicembre 1994 il governo Tory ha varato in Inghilterra il Criminal Justice Act, una delle misure più repressive nella recente storia inglese. Oltre a scontrarsi con gli squatter, i traveller e i raver della «New Age», il CJA proibisce molte forme di protesta e cancella il diritto degli imputati al silenzio. Ora anche le casalinghe e gli studenti si uniscono agli ambientalisti e ai punk sulle barricate per sfidare la legge.

Londra – «È meglio farlo in due o con una telecamera. Altrimenti ti torturano fino a mandarti via», dice Allison, una squatter di 22 anni, la voce soave e i *dreads* spruzzati di colore. Road protester veterana, Allison spiega i meccanismi dello «sleeping dragon», una delle tattiche che lei e altri 350 dimostranti hanno usato – nel dicembre del 1994 – per allontanare la polizia durante l'assedio durato quasi cinque giorni a Claremont Road (East London).

Per settimane i dimostranti hanno preparato la difesa del blocco di 35 squat, dichiarata «Independent Free Area of Claremont», messo in lista per la demolizione per lasciare spazio ad un'estensione di tre miglia e mezzo della M11. Gli squatter hanno coperto la strada di macerie, improvvisando una rete sotterranea di tunnel e bunker, nei quali alcuni si sono seppelliti per creare una barriera vivente contro i

bulldozer. Hanno costruito case fortificate sugli alberi e hanno eretto un'impalcatura alta oltre trenta metri, chiudendosi in cima dentro una gabbia di metallo. Per sfuggire agli agenti mandati sui tetti ad arrestarli si sono gettati su reti da pesca tese tra le case e gli alberi vicini, lasciandosi penzolare a più di 6 metri da terra.

In parecchi, come Allison, hanno cementato le loro braccia nella strada usando gli «sleeping dragon». Ogni tubo d'acciaio cementato per terra ha una canna di metallo al centro nella quale fare scivolare il braccio e ammanettarsi con un poliziotto. «È meglio aggiungere un pezzo di metallo nel cemento, così per spostarti dovranno usare seghe e martelli», avverte Allison. A meno che, naturalmente, il poliziotto non faccia ricorso alla forza bruta: «Aspettano che nessuno veda e ti tirano le braccia con violenza. Può essere piuttosto doloroso», racconta dalla stanza ingombra di mobili dello squat che è stato il quartier generale della campagna anti-strada. Sul muro alle sue spalle, in mezzo a un mucchio di ritagli di giornali e *flyers*, uno slogan scarabocchiato con un pennarello verde: «Lo Stato Appassirà Quando la Furia Verde Emergerà!».

Ci sono volute più di 700 squadre di polizia, 200 ufficiali, centinaia di guardie private e più di 2 milioni di sterline per sfrattare i dimostranti di Claremont: il più costoso e lungo sgombero di squatters nella storia inglese del dopoguerra. Ci sono stati 47 arresti e parecchi danni, quando la polizia ha distrutto la rete sotterranea e ha scaricato pile di macerie e urina nei bunker. E sulle barricate non c'erano solo i punk e gli hippie ecologisti, ma anche casalinghe del posto, studenti dei licei e dei college, un produttore discografico, persino la 93enne Dolly Watson, nata e cresciuta in una di quelle case. Tutti hanno partecipato alla campagna contro il piano del governo di sradicare una comunità per accorciare di sette minuti il tempo necessario per arrivare a Londra.

La battaglia di Claremont riflette l'opposizione crescente al piano del governo: due miliardi per costruire strade, col risultato di coprire un quinto dell'Inghilterra di catrame. Ma è anche testimonianza della crescente cultura militante di protesta non violenta, risorta dopo l'approvazione del CJA. Quando fu presentato, il ministro dell'interno Michael Howard sollecitò l'approvazione di un «programma di azione contro il crimine di vasta portata», che avrebbe riportato l'ordine sociale nelle province. Di fatto prendendosela con i traveller, i raver, gli squatter e virtualmente con tutte le forme di protesta, il governo ha involontariamente unito una quantità di singoli gruppi in un movimento crescente di dissidenti – stile azione diretta – sempre più spinto a sfidare la legge.

«È proprio una rivoluzione, una rivoluzione non violenta» dice Stevidge, membro del Freedom Network, la grande coalizione di gruppi di attivisti che si è formata per combattere il CJA. Questa rete è tra i principali fautori del «Do It Yourself» (DIY) e comprende squatter, ambientalisti, gruppi per il diritto all'alloggio, animalisti e persino tifosi di calcio: tutti uniti sotto il credo: «Fatti non parole». «Tutti stanno facendo quello che possono per opporsi a questa legge», dice Stevidge, «si stanno ribellando ovunque, ma ora hanno imparato a farlo come Martin Luther King o Gandhi».

Mentre il parlamento discuteva la legge, decine di migliaia di manifestanti sono scesi in piazza in una serie di manifestazioni di massa paragonabili solo alle dimostrazioni contro la Poll Tax nel 1989. I dimostranti si sono scontrati con la polizia a Hyde Park, hanno raggiunto Trafalgar Square con sound system alimentati con biciclette e hanno dato l'assalto ai muri del parlamento. Da allora ci sono state una serie di irruzioni di massa nelle case dei ministri conservatori, compresa la residenza di campagna del

primo ministro John Major. Queste azioni di massa erano volte a sfidare i provvedimenti di ordine pubblico della legge che conferisce alla polizia vasti poteri discrezionali per impedire la protesta. Il CJA crea un'intera nuova categoria di reato chiamata *trespassory assemblies*[3], che permette alla polizia di proibire assembramenti su territorio pubblico o privato se ha «ragione di credere» possano causare seri danni. Se la polizia «ha ragione di credere» che un qualsiasi individuo stia partecipando a una riunione di questo tipo lo può allontanare sotto la minaccia di tre mesi di prigione o di una multa di 2.500 sterline. Gli individui sospettati di girare il Paese con l'intenzione di intimidire altri o disturbare attività legali possono essere arrestati per *aggravated trespass*[4].

Il governo sostiene che questi provvedimenti sono diretti principalmente ai raver che occupano proprietà abbandonate per «baccanali elettropop» che durano tutta la notte, e ai sabotatori della caccia, crociati dei diritti degli animali che rovinano le feste della caccia alla volpe e alla lepre. Di fatto, il CJA può essere applicato a una vasta gamma di proteste pacifiche, compresi picchetti sindacali, manifestazioni e dimostrazioni contro il nucleare. «In effetti essa criminalizza molte forme di dissenso legittimo», dice Andrew Puddephat, segretario generale di Liberty, un'associazione per i diritti civili.

Alla metà degli anni Ottanta il governo Thatcher usò una legge di ordine pubblico molto simile per paralizzare le lotte massicce dei minatori, fermando e arrestandone i leader. Il tribunale stabilì poi che il governo aveva agito in modo illegale. Ora la polizia è autorizzata a fermare persone e veicoli, se ha il ragionevole sospetto che possano verificarsi «incidenti che comportino violenza» in una certa area, senza alcun riguardo all'eventuale intenzione a parteciparvi delle persone.

Il CJA colpisce esplicitamente i rave, definiti dalla legge come «cento o più persone che suonano musi-

ca amplificata caratterizzata da una sucessione di battiti ripetuti». Se la polizia sospetta che un gruppo di dieci o più persone stia organizzando un rave, può ordinare loro di sciogliersi e sequestrare i veicoli e i sound system. Le macchine e gli individui sospettati di andare a un rave possono essere riportati indietro fino a cinque miglia. Il rifiuto di accettare tali disposizioni può portare fino tre mesi di prigione o al pagamento di 2.500[5] sterline, anche se l'evento è autorizzato dal proprietario. Per scoraggiare ulteriormente l'organizzazione delle feste, il CJA quintuplica anche la multa per semplice possesso di marijuana e anfetamine: da 500 a 2.500 sterline.

Il sabotaggio dei rave riflette qualcosa di più delle lamentele contro il rumore. È stato calcolato che ogni anno 1.800.000 sterline spese dai giovani in bevande vengono dirottate ai rave, per qualcosa che va presumibilmente oltre cocktail vitaminici e smart drink. E le grandi compagnie inglesi della birra sono da sempre tra i più generosi finanziatori del Partito conservatore.

Le restrizioni contro gli assembramenti e le forme di protesta fanno parte di un attacco generale contro tutte le forme di controcultura e contro chiunque rifiuti il cliché «dalle nove alle cinque». I critici sostengono che il CJA è l'equivalente di una «pulizia etnica», perché ad essere colpiti più drammaticamente dalla legge sono gli zingari e i traveller della «New Age», che girano il Paese su furgoni e autobus, lavorando la terra e organizzando free festival. Il CJA revoca il Caravan Sites Act del 1968 che obbligava le località a creare dei luoghi appositi per ospitare zingari rumeni e ambulanti celti. Ora la polizia può buttare fuori da un territorio anche pubblico qualsiasi assembramento di sei o più veicoli e arrestarne i possessori se si oppongono. Possono essere espulsi anche gruppi più piccoli se la polizia ritiene vengano arrecati danni al territorio. Possono essere seque-

strati i veicoli dei traveller, confiscando o distruggendo quindi non solo le loro proprietà e mezzi di supporto, ma anche le loro case.

«C'è una crescente tendenza all'espulsione» dice Steve Staines, fondatore del Friends, Families and Travellers Support Group. «Abbiamo testimonianze continue che dimostrano che le forze di polizia stanno usando i loro poteri in maniera estensiva». Da quando è cominciato il dibattito sul CJA sono aumentati gli attacchi contro i traveller sia da parte della polizia che dei vigilanti locali, qualche volta con azioni concertate. Le case dei viaggiatori sono state cosparse di benzina e fatte esplodere con fucili da caccia, i loro cani mutilati o accecati da agricoltori arrabbiati. Con la proibizione di tutto questa cultura nomade sta perdendo i mezzi di sussistenza economica. Migliaia di viaggiatori sono già emigrati in Irlanda, nella Francia del Sud, in Spagna e in Portogallo. Altri stanno cercando un alloggio fisso o tornano agli squat, sebbene neanche questi siano molto sicuri.

Il CJA mette fine a quella che era stata una politica relativamente tollerante verso le 50.000 persone (secondo una stima approssimativa) che vivono in proprietà abbandonate o occupate. In realtà in Inghilterra l'occupazione di proprietà in disuso è ancora legale, ma con il CJA i proprietari possono ottenere un ordine di sfratto senza che gli squatter ne siano messi al corrente e, se non lasciano l'area entro 24 ore, possono finire in galera per sei mesi. Questa legge autorizza i proprietari e i poliziotti a utilizzare anche l'irruzione violenta per sgomberarli. Gli avvocati che si occupano del problema degli alloggi temono che la legge venga usata da proprietari senza scrupoli contro inquilini e subaffittuari legittimi, sottolineando che non è concesso loro di difendersi in tribunale prima di essere sfrattati.

Preso nel suo insieme, il CJA costituisce un attacco alle fondamenta della nozione di spazio pubblico.

Stevidge, del Freedom Network, lo paragona agli Enclosures Acts della seconda metà del diciottesimo secolo, che strapparono ai contadini le terre comuni che avevano coltivato per secoli, risarcendoli con carte di immunità che non avevano nessun valore: «Con l'approvazione della legge, per un individuo è diventato quasi completamente illegale trovarsi in un posto che non abbia affittato o di cui non sia il proprietario, persino se ha un permesso per starci».

La severità del CJA dipenderà in larga parte da come la polizia sceglierà di applicarlo. Alla prova dei fatti, finora le linee guida dell'attuazione dei nuovi provvedimenti sono tutt'altro che chiare. Nel secondo semestre del 1995 ci sono stati 296 arresti, la maggior parte dei quali tra i sabotatori della caccia: 151 sabotatori, 50 road protester, 25 ambientalisti, 11 traveller, 11 difensori degli alberi, 3 animalisti e, sorprendentemente, 45 tifosi di calcio catturati con le nuove restrizioni anti-rave. Tuttavia, di fronte a tante proteste, le autorità sembrano riluttanti a rendere effettive le nuove regole per paura di ulteriori disordini. Nel 1995 più di mille persone sono state arrestate nel corso di manifestazioni di protesta contro l'esportazione di vitelli vivi. Ma invece di incastrare i dimostranti con il CJA, la polizia ha arrestato gli animalisti utilizzando una vecchia legge di ordine pubblico. «Credo dipenda dal fatto che molti di loro appartengono alla classe media: il CJA rischierebbe di diventare troppo controverso», commenta George di Justice, una associazione anti CJA di Brighton. E aggiunge: «Hanno cominciato a sgombrare molte sedi di traveller e molti squat, ma la polizia utilizza soprattutto le vecchie leggi; ciò implica che per gli sgomberi occorre passare prima per il tribunale». In alcune parti del Paese, le forze di polizia si sono lamentate di non avere denaro né uomini per poter svolgere compiti di così vasta portata. Altri trovano che sia più facile dare semplicemente fastidio agli squatter e ai traveller piuttosto

che arrestarli davvero. «Tutto ciò probabilmente cambierà in estate», avverte Camilla Berens, ex giornalista di Fleet Street, ora editrice di «POD», un giornale di diffusione del DIY, che aggiunge: «Le forze di polizia stanno aspettando i mesi estivi per organizzare grandi operazioni per fermare i traveller, le feste, gli squatter. Certe zone stanno diventando molto pericolose».

L'avvertimento di Berens trova eco nelle parole del capo della polizia David Wilmot della Association of Chief Police Officers, che in un recente articolo sulla rivista di categoria ammoniva che «finché i problemi sociali che puntellano il fenomeno dei traveller non verranno affrontati, la polizia e il pubblico potrebbero essere coinvolti ogni anno in una spirale di violenza urbana e rurale».

L'estensione dei poteri di polizia ha dato particolare forza all'attacco che il CJA sferra contro i diritti degli accusati. Con il CJA il diritto degli accusati al silenzio viene sostanzialmente eliminato, permettendo a giudici e giurie di decidere della colpevolezza di un sospettato che si rifiuta di parlare. Finora gli ufficiali incaricati dell'arresto erano obbligati ad avvertire i sospetti che «non devi dire nulla finché non desideri farlo, ma ciò che dirai potrà essere messo a verbale». Ora i poliziotti non sono più obbligati a informare i sospettati del loro diritto al silenzio. Al contrario, verranno avvertiti che il rifiuto di parlare potrebbe essere usato contro di loro in tribunale.

Il CJA estende i poteri della polizia anche per prendere con la forza campioni di DNA agli arrestati sospettati di reati violenti e non violenti, non importa se necessari o meno alle indagini. Prima la polizia era autorizzata a prendere i cosiddetti «campioni intimi» (sangue, sperma, urina, peli pubici) solo in caso di reati gravi come l'omicidio o lo stupro. Ora, alle persone accusate di reati minori, come furti nei negozi o resistenza, possono essere strappati capelli o si può prelevare un tampone di saliva dalla bocca

senza il loro consenso. Il CJA limita anche il diritto della persona di veder distrutte le sue impronte digitali o i campioni, qualora non sia stata accusata o dichiarata colpevole del reato.

Lo scopo dichiarato è la creazione del primo database nazionale di profili DNA. Nel novembre '95 il governo ha annunciato lo stanziamento di un miliardo di sterline per un nuovo sistema computerizzato di polizia che dovrebbe inserire i campioni di DNA negli archivi criminali. Le autorità prevedono di prelevare 140.000 campioni soltanto nel 1996.

Molti proverranno senza dubbio dai manifestanti. Con la fine della guerra fredda e il cessate il fuoco dell'IRA, l'Intelligence britannica utilizza in maniera crescente i sistemi di sorveglianza informatica per controllare il dissenso interno. Nell'estate '95, il governo ha intrapreso l'operazione *Snapshot*, per controllare e registrare i movimenti e i dati personali di traveller e organizzatori di festival. Da allora, Scotland Yard ha avuto la direzione della Special Branch, l'agenzia responsabile della sicurezza nazionale, allo scopo di disporre di archivi informatici sugli attivisti, inclusi i gruppi di animalisti, i «terroristi ambientalisti» e i membri del Freedom Network.

La crescita del controllo e le restrizioni del diritto al silenzio hanno provocato un vespaio di opposizioni da parte degli alti magistrati e dei principali studi legali. Ma come i democratici negli Stati Uniti con il Crime Bill di Clinton, il Partito laburista inglese non si è opposto in maniera attiva al CJA, per paura di sembrare «morbido verso il crimine». Mentre alcuni di loro hanno manifestato contro la legge, la leadership ha scelto di astenersi.

Puddephat di Liberty crede che il CJA segni una tendenza verso «una cultura della correzione», diffusasi dagli Usa all'Inghilterra e spinta da quello che chiama un «approccio di mercato al crimine»: «Il dibattito sul crimine è sempre più influenzato dagli in-

teressi di coloro che hanno qualcosa da vendere in questo campo: la polizia, l'industria della sicurezza, i media e così via». Sottolinea che in Inghilterra, proprio come in America, l'espansione dei poteri della polizia e della giustizia è associata a un movimento per la privatizzazione delle prigioni.

Il CJA autorizza infatti società private a progettare e amministrare le prigioni, compresi i nuovi «centri giovanili di recupero» per la delinquenza minorile. Il CJA prevede anche l'uso di navi prigione private per i trasporti e autorizza il ministro dell'Interno a dichiarare prigione, se necessario, qualsiasi edificio.

Questa tendenza alla «incarcerazione con profitto» procede parallelamente alla tendenza del governo a impiegare guardie private per le manifestazioni. Il governo ha iniziato a ingaggiare detective privati per identificare gli attivisti e accusarli di reati e danni. Il dipartimento dei trasporti ha speso più di 400.000 sterline per detective privati solo a Claremont Road.

Dietro il CJA si cela lo sforzo del partito Tory di riaffermare i valori tradizionali come un palliativo alle proteste sociali. Sebbene ami dipingersi come partito della legge e dell'ordine, ha finito per favorire la più grande avanzata del crimine del secolo. L'arrivo del CJA ha soltanto polarizzato ulteriormente l'opinione pubblica. Il giro di vite contro gli squatter e i traveller giunge infatti in un momento di crescita del fenomeno degli homeless in Inghilterra, particolarmente tra i giovani, che non ricevono più il sussidio del governo se minorenni o se hanno abbandonato la casa o la scuola. I Tories stanno cercando anche di smantellare l'Homeless Person's Act, che tuttora obbliga i comuni a fornire un alloggio ai senzatetto. Peggio ancora, nuove regole introdotte dal dipartimento dei servizi sociali autorizzano il governo a negare l'assistenza pubblica a chiunque «abbia capelli e abbigliamento disordinati» o «l'aspetto di uno stile di vita alternativo» (ad esempio dreadlock e piercing).

«I Tories hanno fatto un tale casino nell'economia, che ora stanno cercando di trovare un nemico pubblico. Così si accaniscono contro traveller, squatter e raver: tutti coloro che rappresentano uno stile di vita alternativo», dice Mary Chadwick, leader dei Levellers, un gruppo rock che prende il nome dai ribelli che nel Seicento si battevano per l'abolizione della proprietà privata.

Ma ora i capri espiatori del governo non ci stanno. Nella primavera del '95 il Paese è stato attraversato da una crescente ondata di protesta violenta dei gruppi di animalisti, che mirava a bloccare il trasporto di vitelli vivi in Europa. La polizia definisce i gruppi come l'Animal Liberation Front «la più grande minaccia alla sicurezza del paese da quando l'IRA ha deposto le armi». E mentre il governo ama dipingere gli attivisti come «eco-terroristi» e «agitatori di professione», anche presidi di scuole e vecchi pensionati hanno preso parte ai blocchi stradali.

Adesso, invece di fare grandi manifestazioni contro il CJA, gli attivisti si prodigano in una quantità di cause: per esempio c'è una crescente campagna per i diritti territoriali e nell'aprile '95 parecchie centinaia di persone hanno partecipato al campeggio di protesta di una settimana contro la privatizzazione delle terre pubbliche. A maggio, trecento persone hanno occupato le sacre rocce di Stonehenge sfidando le limitazioni pubbliche sul luogo. I byker hanno mobilitato un movimento fiorente, «Reclaim the Streets[6]», per protestare contro la «cultura della macchina». Stanno organizzando corse di protesta, a dispetto delle reazioni indignate dei motorizzati che hanno già distrutto loro parecchie biciclette.

«In realtà ci stiamo avviando verso il declino sociale e ambientale che, non c'è dubbio, vanno di pari passo» dice Berens. «Non c'è nessun valido motivo di sperare nei partiti politici. L'unica cosa da fare è concentrarsi su ciò che ci fa arrabbiare di più e sce-

gliere l'azione diretta: è l'unico modo che abbiamo per ottenere qualche cambiamento, e non abbiamo niente da perdere».

È come se il governo avesse fatto in modo di dare alle diverse sottoculture inglesi un motivo per unirsi. È significativo che i giovani dimostranti siano riusciti a trasformare la loro mancanza di diritti in un coraggioso movimento di resistenza sorprendentemente festoso. Ross è uno scozzese di 24 anni, per strada da quando a 16 anni i genitori l'hanno buttato fuori di casa: «Qualche anno fa la gente se ne fregava», mi ha detto mentre si riscaldava le mani con il fuoco in una cascina abbandonata dove lui e gli altri dimostranti di Claremont Road si sono rifugiati dopo lo sgombero. «Ora la gente si unisce e lotta. È bello, stiamo diventando una grande famiglia».

Muscoloso, un cespuglio di *dreads* scompigliati che spunta in cima alla testa rasata, Ross sembrava improbabile come convertito alla schiera di road protester non violenti, i *fluffies*[7] come amano chiamarli i punk militanti. Mentre raccontava dei dimostranti che lanciavano mattoni alla polizia solo per difendersi, ha sottolineato qualcosa di differente: «Dobbiamo combatterli», dice, «ma deve avvenire in modo pacifico. In qualsiasi altro modo ti spazzeranno via con i loro mezzi. E noi non vogliamo i loro mezzi, mentre loro vogliono il nostro». «E cos'è?», gli ho chiesto. Lui ha fatto una pausa, poi mi ha illuminato con un sorriso sdentato: «Love!».

1. Traduzione di Claudia Mazzi.
2. Più di quattro miliardi di lire.
3. 'Assemblee sconfinatorie'.
4. 'Sconfinamento aggravato'.
5. Oltre cinque milioni di lire.
6. 'Reclama/recupera le strade'.
7. Vedi l'intervista a Michelle Pole.

Sfida al CJA, Criminal (In)justice Act[1]

Freedom Network

Il Criminal Justice and Public Order Act ha effettivamente criminalizzato molti dei nostri diritti fondamentali. Non abbiamo, infatti, nessuna *Carta* che li renda espliciti e li difenda legalmente e siamo resi deboli dalla burocrazia politica e dall'inaccessibilità dell'informazione pubblica. Informarci e informare gli altri, partecipare attivamente nelle nostre comunità ci mette in grado di sfidare questo abuso. Il CJA dimostra la necessità di essere attivi e coinvolti: è un problema di libertà, e se lasciamo che continui questo tipo di legislazione ci troveremo presto in uno Stato di polizia.

Tra gli esempi dell'aumento dei poteri di polizia con il CJA abbiamo:

– *Cancellazione del diritto al silenzio*: è stata sovvertita la convenzione secondo cui l'accusato è innocente finché non è giudicato colpevole, una salvaguardia fondamentale del nostro sistema legale.

– *Maggiori poteri di fermare e perquisire*: simili alle norme del Vagrancy Act del 1824, legge ampiamente utilizzata fino agli anni Settanta per la repressione della popolazione nera di Londra e di altri centri urbani.

– *Prelievo obbligatorio di campioni «intimi e non*

intimi» (capelli, peli, saliva, pelle etc.) da parte della polizia allo scopo di creare una banca dati del DNA. Per ottenere questi campioni può essere esercitata «una forza ragionevole».

– *Prigioni private* per detenuti dai 12 ai 14 anni e navi prigioni per il trasporto, non suscettibili di controllo pubblico.

– Sarà la polizia, e non più la magistratura, a *decidere le condizioni della cauzione.*

Tra i diritti umani negati dal CJA troviamo:

– *Il diritto di protestare*: «Tutti hanno il diritto di formare assemblee», articolo 11 della *Carta europea dei diritti umani*. La maggior parte delle forme di protesta e azione diretta sono state criminalizzate. Se stai protestando, per esempio, contro la chiusura di una scuola o di un ospedale puoi incorrere in tre mesi di prigione e/o una multa. Un poliziotto può arrestarti se «crede ragionevolmente» che hai intenzione di partecipare alla protesta.

– *Il diritto a una casa sicura:* «Ogni uomo, donna e bambino ha diritto a un posto sicuro in cui vivere in pace e dignità», *Commissione Onu sulla Risoluzione dei diritti umani*, 1993. Chi ha ipoteche scadute o padroni di casa privi di scrupoli, chi ha affitti arretrati, tutti possono diventare vittime di una legislazione nata su misura per gli squatter. Il 25 per cento degli sfratti prima del CJA erano decisi al di fuori della Corte e in favore dell'occupante. Adesso, l'occupante non sarà informato dell'udienza né quindi sarà posto in condizione di parteciparvi. Quando l'ordine di sgombero è stato accordato, l'occupante deve andarsene entro 24 ore o rischia la prigione. Il CJA permette sfratti violenti da parte del padrone di casa e dei suoi rappresentanti.

– *Il diritto a uno stile di vita nomade:* «Tutti hanno diritto alla privacy e alla vita familiare», articolo 8 della *Convenzione europea dei diritti umani*. «Tutti

hanno diritto alla libertà dalla discriminazione», articolo 18 della *Convenzione europea dei diritti umani*. «Non sarà negato il diritto di avere la propria cultura a coloro che appartengono a tali minoranze», *Trattato internazionale dei diritti civili e politici*, articolo 27. Il diritto di avere uno stile di vita nomade e di viaggiare liberamente ha fatto parte della nostra cultura per secoli. La polizia e i poteri locali adesso possono sfrattare più facilmente traveller e zingari dai loro campi. Inoltre la polizia potrà confiscare e distruggere i veicoli (le case della gente) e far pagare loro questo «servizio» non richiesto.

– *Il diritto di fare festa*: «Tutti hanno diritto di associazione», articolo 11 della *Convenzione europea dei diritti umani*.

Il CJA criminalizza i festival, le feste gratuite e i rave illegali. La polizia può costringere chiunque si trovi nel raggio di cinque miglia da un evento a lasciare la zona, può confiscare le apparecchiature e arrestare chiunque creda stia preparando, aspettando o frequentando una «riunione illegale». Tale riunione potrebbe consistere in un aggregazione superiore alle dieci persone che suonano di notte, anche con il consenso del proprietario dei locali. La pena per la disobbedienza a un ordine di polizia arriva fino a tre mesi di prigione e/o una multa di 2500 sterline[2]. Si dovranno anche pagare i costi del deposito e della distruzione delle apparecchiature sequestrate.

1. Traduzione di Tiziana Terranova.
2. Quasi sei milioni di lire.

Difendi la diversità, diffondi la dissidenza[1]

Liberty

Anche nella legislazione precedente ci sono stati esempi di traveller, raver e manifestanti presi di mira in maniera discriminante. L'Atto adesso è legge e questi pochi esempi sono probabilmente solo la punta dell'iceberg.

Restrizioni sulle proteste pacifiche

La campagna dell'M11

Rebecca Lush è stata arrestata per «oltraggio alla pace» nel corso di una protesta contro il nuovo tratto dell'autostrada M11 nella zona Est di Londra. È rimasta sette giorni in prigione per aver rifiutato l'ordinanza impostole dal Tribunale di Redbridge. Liberty ha fatto ricorso per suo conto alla Commissione europea per i diritti umani.

Twyford Town

Dopo le manifestazioni contro l'estensione dell'autostrada M3 nel quartiere di Twyford Town, alcuni partecipanti sono stati spiati e molestati dalla polizia e da un servizio di vigilanza privato. Successivamente contro di loro è stata presentata un'ingiunzione che li diffidava dal protestare rendendoli passibili di

denuncia per danni, mentre alcuni di loro erano coinvolti solo in sconfinamenti nominali. Liberty ha fatto ricorso nel dicembre del 1993 alla Corte d'appello, che pure assolvendoli dagli altri reati ha lasciato irrisolti i temi cruciali del diritto alla protesta e alla libera espressione. Per questo ora Liberty ha fatto ricorso alla Camera dei Lords.

Restrizione di rave e festival all'aperto

Desert Storm

In seguito al coinvolgimento in una festa lo scorso anno, i membri del collettivo Desert Storm sono stati accusati di «incosciente e colpevole promozione di un rave o di una simile riunione collettiva». Al processo il giudice ha affermato che era in atto da parte della Corona il tentativo di «estendere» questa legge e ha annullato il procedimento. L'accusa, intanto, non era riuscita a mettere insieme uno straccio di appello nel tempo concesso: la Corte d'appello scozzese, su interessamento della Corona che autorizzò l'adozione di un cavillo legale, prolungò il limite fissato ed emanò uno speciale Atto di aggiudicazione che cancellò di fatto la prima sentenza. Desert Storm rischia quindi un altro processo. Se riconosciuti colpevoli potrebbero essere condannati a pene severe solo per aver messo dei dischi.

L'arresto di un avvocato dei rave

Il direttore responsabile di Liberty, John Wadham, è stato arrestato mentre agiva come consulente legale per dei ragazzi che stavano organizzando un rave ad Andover. È stato tenuto in cella per 13 ore la mattina dopo il rave, nonostante la polizia sapesse che era un avvocato.

Advance Party

L'Advance Party rappresenta i raver e gli organizzatori dei sound system e si oppone alla nuova legislazione. Sono in cantiere una newsletter e delle *carte dei diritti* che insegnino cosa fare ai posti di blocco e in caso di arresto o confisca delle apparecchiature. Nel loro volantino spiegano: «Le culture giovanili sono sempre state trattate con sospetto dalla polizia e dallo Stato, ma il rave e la cultura dei traveller sembrano suscitare un'eccezionale animosità. I raver di tutta la Gran Bretagna stanno scoprendo a loro spese la volontà della polizia di non tollerare le feste, illegali o no: stanno cercando di impedire ogni manifestazione di culture alternative, ritenute inaccettabili, rendendo criminali i senzatetto, i viaggiatori, i traveller, i raver, quelli che vanno ai festival, i musicisti, i genitori single. Semplicemente perché sono diversi. Noi dell'Advance Party diciamo: *Il troppo è troppo!*».

Castlemorton

Dieci persone sono state processate dal tribunale di Wolverhampton per aver provocato schiamazzi pubblici partecipando al free festival di Castlemorton nel maggio 1993. Il processo è costato 4 milioni di sterline e solo uno degli imputati è stato riconosciuto colpevole. Quella persona sarebbe stata anch'essa con ogni probabilità assolta, ma avendo un bambino di cui occuparsi e non potendo quindi affrontare un lungo processo, si è dichiarata colpevole fin dal primo giorno. Dal punto di vista dell'accusa il caso, durato dieci settimane, è stato un completo fallimento.

Exodus

Al collettivo Exodus di Luton la polizia ha sequestrato tutta l'attrezzatura con la scusa che «avrebbe potuto essere rubata». La fattoria in cui il collettivo vive è stata perquisita quattro volte e in una di queste

occasioni sono state arrestate 36 persone e la fattoria è stata devastata. Quando quattromila persone si sono riunite davanti alla stazione di polizia per protestare, i membri di Exodus sono stati rilasciati senza accuse.

Nomadi nel mirino

Operazione Snapshot

Grazie al CJA sarà possibile raccogliere informazioni su circa un milione di persone, cominciando dai nomadi New Age e dai raver. Il SIU (Southern Intelligence Unit) potrà trasmettere alla polizia le informazioni necessarie a prevenire queste riunioni. Anche i raduni in possesso di licenza potrebbero essere banditi con il pretesto delle norme antincendio. L'operazione Snapshot è in contrasto con l'articolo 8 della Convenzione europea sui diritti umani, e Liberty sta raccogliendo informazioni su questi casi per portarli all'attenzione della Commissione europea dei diritti umani. La Police Intelligence Unit di Devizes, nel Wiltshire, sta costruendo una banca dati sui nomadi: soprannomi, veicoli e amici. Contano di avere nel computer 8000 nomi prima della prossima estate. Tutto il movimento dei nomadi New Age sarà controllato, anche grazie all'infiltrazione di agenti in borghese. In tutte le stazioni di polizia è arrivato questo comunicato: «Ogni informazione, per quanto piccola, sui nomadi New Age e sull'ambiente rave deve essere trasmessa immediatamente a questa unità».

Gruppo di supporto dei nomadi, amici e famiglie: sfratti nello Yorkshire e nel Somerset

Yorkshire, gennaio 1994

Il 9 gennaio 1994 un piccolo gruppo di nomadi è

stato sfrattato dal cortile di un mulino nei pressi di Skipton e accompagnato verso una strada in disuso. Durante lo sgombero una donna ha avuto un aborto spontaneo. Due giorni dopo sono stati minacciati da contadini della zona con mazze da baseball e attrezzi da lavoro perché lasciassero l'area prima della mattina. La polizia, informata dell'accaduto, ha sgomberato i nomadi e li ha condotti verso una collina nei pressi dell'autostrada A-59. Il posto non era sicuro e i nomadi hanno lasciato l'area la sera stessa, fermandosi in un villaggio estivo abbandonato nei pressi di Luton. Mentre parcheggiavano, una trentina di contadini hanno attaccato i loro cani con bastoni e sbarre di ferro, ferendone uno e accecandone un altro.

Il 14 gennaio la polizia è arrivata alle 7,45 di mattina con cani e macchine fotografiche. A temperature sotto lo zero, un nomade è stato portato in maglietta in un furgone, un altro è stato trascinato nudo su un autobus. Tutte le accette e le pale sono state sequestrate e cinque uomini arrestati.

La donna che aveva avuto un aborto durante lo sgombero è stata arrestata per non aver pagato una multa. In realtà la sua era fra quelle pagate dai nomadi, ai quali però non erano state rilasciate tutte le ricevute. Quattro nomadi sono stati accusati di violenti disordini grazie al CJA, mentre nessuna accusa è stata mossa agli agricoltori che li avevano aggrediti.

Somerset, gennaio 1994

Un gruppo di nomadi con bambini aveva chiesto al Comune di poter usare come risorsa e luogo di accampamento una fattoria, dichiarata superflua e improduttiva già nel luglio 1993, ma il Comune aveva rifiutato di riceverli. Il gruppo ha allora occupato il cortile della fattoria.

Il giorno dopo la polizia era già lì con una ventina di uomini, carri-attrezzi, ufficiali giudiziari e rappresentanti del Comune che inizialmente si sono rifiuta-

ti di mostrare le ordinanze di sfratto, ingiungendo di lasciare l'area entro un'ora. Ai giornalisti fu chiesto di allontanarsi, ma una troupe televisiva si rifiutò. Gli ufficiali del Comune e la polizia non hanno voluto negoziare neanche due ore in più per permettere ai nomadi di organizzarsi per la partenza. Alcuni, che per impedire agli ufficiali di entrare si erano aggrappati al cancello di ingresso, furono arrestati e uno di loro finì all'ospedale. Un ispettore di polizia disse che l'arresto era teso a prevenire «un'interruzione della quiete». Altri furono subito rilasciati con la promessa che non avrebbero citato la polizia nelle loro testimonianze.

Lo sgombero poté procedere solo dopo che un rappresentante del Comune ebbe convinto l'ispettore a rimuovere un posto di blocco lungo la strada. Era stato messo lì per fermare i nomadi che si allontanavano.

1. Traduzione di Tiziana Terranova.

La battaglia di Hyde Park un anno dopo[1]

Justice?

A volte l'atmosfera era quasi surreale: un mangiafuoco e un monociclista intrattenevano la folla nel mezzo di una delle strade più prestigiose del Regno Unito. Lord Soper, del Partito laburista, nel suo solito posto della domenica rispondendeva a domande tipo: «Come possiamo credere alla Bibbia?», e: «Tony Adams va bene come capitano dell'Inghilterra?», mentre sullo sfondo bidoni in fiamme volavano sulla strada. Un tipo che faceva jogging vestito con pantaloncini e maglietta bianca entrava dalla parte alta del parco. Alla sua sinistra 20.000 persone stavano ballando; alla sua destra 20.000 persone lottavano con la polizia a cavallo. Come un simbolo dell'Inghilterra ignorante, lui continuava a correre come se non stesse succedendo niente.

A Londra, domenica 9 ottobre 1994, una coalizione multicolore di 100.000 persone marciò contro il Criminal Justice and Public Order Bill, che si apprestava a diventare legge. Quel giorno è passato alla storia come uno dei peggiori incidenti di «disordine pubblico» di questo secolo.

Le due marce precedenti erano state più dei carnevali ambulanti che delle proteste tradizionali. Questa marcia invece, sebbene più grande e più provocatoria, sembrava concludersi con discorsi noiosi nell'Hyde Park. Improvvisamente i sound system si accesero a Park Lane e la folla impazzì.

Il giornalismo dovrebbe essere la «prima bozza della Storia». Questa è la storia del 9 ottobre 1994 a Hyde Park raccontata dalla gente che c'era:

> La polizia prima si schierò dietro gli amplificatori, poi, lentamente, cercò di accerchiare la gente. Continuavano ad arrivare furgoni carichi di agenti. La gente ballava in estasi davanti ai cordoni di polizia. Ci furono dieci minuti di tensione in cui sarebbe potuto succedere di tutto. I sound system mobili si spostarono al lato Sud del parco per dirigersi verso Cumberland Gate. I manifestanti rimuovevano le barriere che bloccavano il cammino. Nel frattempo il sound system a pedali Rinky-Dink teneva allegri i festeggianti. Vicino a Park Lane una dozzina di poliziotti a cavallo entrarono nel parco. Perché?
>
> Centinaia di manifestanti si raggrupparono attorno ai sound system mobili che lentamente si muovevano su Park Lane. Alcune fila di poliziotti sbarrarono la strada ma cedettero quasi subito alla pressione della massa dei manifestanti. I furgoni della polizia furono circondati e sommersi; alcuni montarono sui tetti e cominciarono a ballare; c'era un tizio che sventolava una bandiera con la scritta: «Finitela di cercare di uccidere la nostra cultura».
>
> Se la polizia avesse lasciato passare i sound system non ci sarebbero stati problemi, invece pretese il rispetto del regolamento del Parco. Come commentò «The New Stateman»: «In difesa di cosa fu organizzata l'operazione di polizia? Delle regole del Parco che proibiscono la musica e il transito dei veicoli? Rompere queste regole non è un offesa criminale o un atto passibile di arresto. La multa massima per questa trasgressione è di 200 sterline[2]. Eppure in nome del rispetto di queste regole la polizia finì col fomentare i disordini».
>
> Gli ufficiali di polizia sapevano che i manifestanti avevano progettato di dar vita a un rave nel parco

usando i sound system che accompagnavano la marcia. Permettere l'uso di sound system grandi e mobili durante le manifestazioni politiche è un problema nuovo e serio con cui si dovrà fare i conti.

Gruppi di poliziotti in tenuta antisommossa scavalcarono la siepe e iniziarono a caricare. Da quel momento in poi di quella giornata ho il ricordo di immagini sfocate e di emozioni intense. Quelli di noi che in occasioni precedenti avevano avuto modo di vedere l'operato della polizia non si sorpresero del loro desiderio di picchiare la gente a caso. Coloro invece che non avevano mai fatto precedentemente questa esperienza rimasero stupefatti per la furia e la provocazione della polizia. La folla però capì subito che poteva godere del suo vantaggio numerico. A ogni attacco fu data una risposta. Ogni oggetto a portata di mano fu scagliato contro i poliziotti, che si diedero alla fuga. Intervennero anche dei reparti a cavallo che però non riuscirono a risolvere la situazione.

C'era della gente che doveva parlare, tra cui Arthur Scargill in rappresentanza dei minatori e uno dei Sei di Birmingham[3]: tutti parlavano di come la giustizia inglese li aveva trattati. Tutti incitavano a sfidare il CJA e la folla era completamente d'accordo con loro. Poi, subito dopo la fine del comizio dell'ultimo oratore, gli organizzatori, che erano tutti della coalizione contro il CJA e del Socialist Workers Party, staccarono l'alimentazione elettrica perché non volevano farci suonare. Era incredibile! Sfida il CJA ma non suonare alcuna musica. Ci furono delle proteste ma gli organizzatori non ne vollero sapere. Volevano che rispettassimo delle leggi stupide che non impedivano alla polizia di attaccarci.

Avevo già partecipato a degli scontri, ma quella fu la prima volta che sentii che la violenza dei manifestanti era giustificata, che era una forma di autodifesa. Non sosterrei mai l'etica della lotta di classe, e penso che il loro volantino *Keep it Spiky*[4] era patetico e

un'esca troppo facile per i mass media, ma se sei attaccato da un cordone di poliziotti armati di manganello solo perché balli per la strada è giusto rispondere. Io credo ancora nell'azione diretta non violenta, ma solo come una tattica usata al meglio nella nostra situazione attuale, non mi permetterei mai di mettere in discussione il diritto della gente a difendersi.

Verso le nove molta gente era andata a casa, il parco di notte non sembrava un luogo sicuro. Un elicottero della polizia sorvolò l'area puntando un riflettore sulla folla; il suo "sound system" ripeteva l'ordine di disperdersi, in caso contrario sarebbe stata usata la forza. La polizia cominciò di nuovo a muoversi verso la gente. Mi sentivo come se qualcuno mi avesse trasportato in qualche futuro tecno-totalitario, un panorama fantascientifico alla Robocop. Ma disperdersi non era facile nemmeno per chi lo voleva. Cordoni di poliziotti in tenuta antisommossa bloccavano la maggior parte delle strade che portavano fuori dal parco e le stazioni della metropolitana erano chiuse. Alcuni riuscirono ad aprirsi un varco salendo verso Oxford Street, con i reparti di polizia a cavallo e in motocicletta che li rincorrevano caricandoli. Nella fuga vennero infrante alcune vetrine.

Conseguenze

Dopo la sommossa fu evitata l'apertura di un'indagine sul comportamento della polizia durante la marcia. Il sovrintendente capo Richard Cullen additò le responsabilità dei disordini ai gruppi anarchici. L'assistente commissario Tony Speed si disse orgoglioso per il comportamento dei suoi uomini.

Sono stato colpito sulla fronte con un manganello. Due altri poliziotti mi hanno colpito con dei bastoni sulle gambe e allo stomaco (Danny Penan, giornalista di «The Independent»).

Sono stato buttato a terra, preso a pugni e a calci, colpito sulla schiena con un manganello. Ho tentato di spiegare loro che ero un osservatore legale ma i poliziotti hanno risposto che se ne fregavano e hanno continuato a colpirmi. Ci sono volute quattro persone per levarmeli di dosso. Ero in agonia. Mi avevano da poco operato alla testa a causa di una caduta dalla bicicletta, ho ancora delle piastre di metallo nel cranio. Lo dissi alla polizia, ma loro continuarono lo stesso a colpirmi sulla testa. Si stavano comportando come degli hooligan (Vincent Seabrook, organizzatore della Coalizione).

Erano circa le ventidue, guardavo la massa gigantesca che riempiva Park Lane cercando di capire cosa fare quando il mio ragazzo gridò: «Corri!». Saltai sulla siepe e mi guardai indietro giusto in tempo per vedere un gruppo di poliziotti in tenuta antisommossa che mi saltavano addosso. Non ricordo quanti fossero. Mi buttarono a terra e iniziarono a prendermi a calci. Ero in preda al panico e gridavo: «Sono non-violenta, sono non-violenta». E loro gridavano: «Vattene da questo cazzo di Parco, puttana». Poi uno mi rimise in piedi tirandomi per i capelli e due iniziarono a farmi camminare verso i cancelli del Parco. Un altro da dietro mi diede un calcio così forte da impedirmi di camminare, così hanno finito per trascinarmi per il collo.

Sarebbe stupido sostenere che i manifestanti si sono comportati da angeli, ma i nostri osservatori legali hanno assistito a molti assalti ingiustificati da parte della polizia. In uno di questi incidenti gli agenti a cavallo hanno ripetutamente caricato gruppi di persone che dopo la marcia se ne stavano seduti o passeggiavano. Molti furono feriti in seguito alle cariche dei reparti di polizia a cavallo, e furono queste cariche a far infuriare una folla relativamente pacifica (Liberty).

Riflessioni

Si è creata una coalizione multicolore che nessun partito può egemonizzare e controllare. Probabil-

> mente ciò avrà un impatto politico che durerà oltre la controversia su una legge particolare. La marcia di ieri manifesta lo scontento di minoranze sempre più chiassose e meglio organizzate che sfidano il conservatorismo sociale endemico a tutta la politica britannica (Editoriale di «The Independent»).

Tutte le libertà che abbiamo oggi non ci sono state date di buon grado. Se possiamo entro certi limiti protestare, formare le nostre organizzazioni e pubblicare i nostri giornali e riviste, è perché in passato molte persone hanno sfidato le leggi che impedivano loro di fare queste cose.

1. Traduzione di Tiziana Terranova.
2. Oltre 400.000 lire.
3. I sei attivisti dell'IRA arrestati per la bomba esplosa in un pub di Birmingham il 21 novembre 1974 che uccise venti persone e ne ferì 180 . Solo anni dopo furono riconosciuti innocenti e scarcerati.
4. Confronta l'intervista con Michelle Pole dell'Advance Party sulla polemica «spiky/fluffy».

Tifosi di calcio contro il Criminal Justice Act[1]

Mike Slocombe (FFACJA)

Un sabato della stagione '94-'95, alle prime ore del mattino, un gruppo di supporter del Cardiff è partito per Plymouth con un pullman affittato per l'occasione. A otto miglia dalla meta si è imbattuto in un posto di blocco piuttosto grande con macchine della polizia, furgoni e cani. I 36 occupanti sono stati fatti scendere dal pulman e tre alla volta perquisiti e fatti salire su veicoli che li hanno trasportati in tre diverse stazioni di polizia a Plymouth, Torquay e Exeter. Per i supporter mandati a Exeter non è stato un viaggio molto comodo: sono rimasti per quasi un'ora in celle per una sola persona con minuscole finestre. Alla stazione di polizia, i tifosi sono stati chiusi in celle singole e, a dispetto delle ripetute richieste di assistenza legale, gli è stato risposto che l'avvocato d'ufficio «non era disponibile». Sono quindi stati trattenuti per più di sette ore prima di poter tornare al pulman per essere scortati da uno spiegamento di forze di polizia fino a Severn Bridge. La polizia ha dichiarato di aver agito in base a una segnalazione anonima e di aver trattenuto i tifosi per prevenire violazioni dell'ordine pubblico, sostenendo che sul pulman erano state trovate droghe e alcolici. Successivamente ha confermato che non sono state trovate armi e che tutti i tifosi sono stati rilasciati senza alcuna denuncia.

A Stoke un ragazzino di 10 anni, al termine della scuola di calcio del club di prima divisione, aveva ricevuto un biglietto per la successiva partita in casa. Non volendo andare alla partita da solo ha pensato di fare un po' di soldi per le piccole spese vendendo il biglietto tramite un quotidiano locale, abbassandone il costo da 11 a 7 sterline. Due giorni dopo suo padre ha ricevuto una chiamata dalla segreteria del club che lo informava che suo figlio aveva commesso un reato e si sarebbe dovuto presentare alla polizia per «vendita non autorizzata di un biglietto di calcio».

Sembra che fatti come questi accadano ogni giorno da quando è stato introdotto il Criminal Justice Act, una legge che ha serie conseguenze per i diritti civili di tutti i tifosi di calcio. In uno scenario in cui gli arresti avvengono continuamente, ed è convinzione comune che i campi di calcio siano ormai posti sicuri, questi nuovi poteri sembrano sfidare il buon senso. Molti sentono che la vera essenza del loro sabato pomeriggio è messa in pericolo. I tifosi hanno spesso ritenuto di essere vittime di una politica aggressiva e provocatoria, e questa legge apra le porte a nuove tensioni in un confronto probabilmente doloroso con la polizia.

Vediamo la nuova legge di «molestia intenzionale». Se la polizia decide che stai urlando o gesticolando abbastanza vicino a una persona da «provocare probabilmente spavento o angoscia», potresti essere condannato per un nuovo tipo di reato penale che comporta come pena massima sei mesi di prigione. Tutto ciò è di una vaghezza preoccupante. Una parte importante del piacere del calcio non è forse la possibilità di urlare, insultare e in genere sfogarsi pacificamente contro gli avversari in quei novanta minuti? C'è già una legislazione che giustamente condanna chi usa un linguaggio razzista o eccessivo, ma teoricamente questa nuova legge conferisce alla polizia poteri di arresto indiscriminato. Ora chiunque du-

rante una partita osi stare in piedi e urlare per la rabbia o la felicità, rischia l'espulsione o l'arresto.

Il CJA dà anche alla polizia il potere di creare zone di «stop and search» (posti di blocco e perquisizione) di 24 ore su persone e veicoli, se ritiene che «si possano verificare episodi di violenza». Molti ritengono che questi posti di blocco potrebbero diventare la norma. Da anni ormai i tifosi di calcio sono soggetti a ricerche a tappeto, ma è interessante notare che su più di 22 milioni di persone che hanno assistito a partite nella stagione '94-95, solo trenta sono state trovate in possesso di armi! Ciò dimostra chiaramente che questi nuovi poteri sono inutili e che non faranno altro che creare ulteriori attriti fra tifosi e polizia. Si teme anche che contribuiranno a scoraggiare la presenza di tifosi neri negli stadi. Statistiche commissionate dal Metropolitan Police District hanno rivelato che il 42 per cento dei fermati e ricercati nella capitale proviene da minoranze nere o etniche, a dispetto del fatto che questi gruppi costituiscono soltanto il 20 per cento della popolazione di Londra. Tutto ciò sembrerebbe suggerire che il problema del razzismo nelle forze di polizia è tuttora molto forte, e si teme che questo si ripercuota negli stadi (tra l'altro, sebbene il 20 per cento dei giocatori di calcio sia nero, è un dato di fatto che le minoranze etniche costituiscono meno dell'1 per cento del pubblico).

La parte più nota della legge vieta alcuni tipi di protesta pacifica. Questo significa che le dimostrazioni e i sit-in come quelli organizzati negli ultimi anni dai tifosi di Spurs, Queens Park Rangers, West Ham, Celtic e Manchester[2] potrebbero essere considerati reati. I supporter potrebbero essere arrestati per aver partecipato a queste manifestazioni, o anche solo per aver pensato di farlo: alla polizia basta avere un «ragionevole sospetto»! In un'epoca in cui la voce dei veri tifosi è messa a tacere dagli interessi del grande business, in cui il prezzo dei biglietti va

alle stelle, in cui i tifosi di Manchester sono stati puniti per essersi alzati durante una partita[3] e in cui le folle sono costrette a stare sedute in settori dove nessuno vuole stare, è importante per i tifosi poter ancora esprimere la loro rabbia. Negli ultimi anni le loro proteste sono riuscite a far revocare impopolari decisioni degli intoccabili presidenti. L'annullamento di questo diritto di protesta pacifica allontanerà ulteriormente i supporter dai club – e sono i tifosi, dopo tutto, coloro che in ultima analisi li finanziano!

Il CJA introduce anche nuove regole per la vendita dei biglietti, cui una parte della polizia ha già risposto con fin troppo entusiasmo. A dispetto delle direttive del ministero dell'Interno che stabiliscono chiaramente come l'intento primario sia di vietare il bagarinaggio, molti tifosi di calcio sono stati arrestati o sottoposti al sequestro del biglietto anche se evidentemente non erano bagarini. Prendiamo il caso dei due tifosi di Birmingham, partiti per Wycombe per vedere una partita della loro squadra. Un loro amico non poteva andare, così hanno offerto il biglietto a prezzo di costo a un altro tifoso della loro squadra. La polizia ha fermato entrambi in base al Criminal Justice Act, li ha trattenuti per otto ore e il loro caso verrà discusso in tribunale. C'è poi il caso del tifoso del Cardiff il cui amico si era ammalato prima dell'incontro della Coppa FA[4] ad Enfield. Nonostante non tutti i biglietti fossero stati messi in vendita, né tanto meno ci fosse il tutto esaurito, gli è stato detto che se tentava di vendere il biglietto del suo amico sarebbe stato arrestato. Alla fine l'ha dovuto buttare, visto che i club non riprendono indietro i biglietti venduti. La scusa, più volte addotta, che i tifosi non dovrebbero partire per le trasferte se non hanno il biglietto è negata dalla pratica di molti club che vendono i biglietti per le partite fuori casa solo il giorno stesso dell'incontro. La gente può capire il motivo per cui si allontanano i bagarini che vendono blocchi

di biglietti alla parte "sbagliata"[5] dei tifosi, ma nel caso di singoli biglietti venduti a compagni, qual è il problema? Se vendere un biglietto a un altro tifoso è un reato chi è la vittima? È interessante notare che questa legge si applica solo ai tifosi di calcio e a nessun altro sport o spettacolo.

Un'altra sezione del CJA[6] riguarda le nuove procedure di arresto. Nelle partite di calcio non è raro vedere guardie che caricano gli spalti affollati per acciuffare delinquenti. Molti tifosi hanno visto persone trascinate via senza alcuna ragione apparente. In base al Criminal Justice Act il diritto al silenzio è di fatto abolito, minando la presunzione di innocenza e probabilmente aumentando la possibilità di errori giudiziari. Le sezioni 54-59 del CJA autorizzano la polizia a prelevare con la forza campioni fisiologici da chiunque sia accusato di un reato registrabile[7]. Questo significa che se vieni arrestato durante una partita, la polizia può usare «la forza ragionevole» per strapparti i capelli o prendere un tampone di saliva dalla bocca. Questi campioni rimarranno registrati in un database nazionale del DNA anche se successivamente sei riconosciuto innocente. Questo è particolarmente preoccupante per i tifosi di calcio dal momento che ci sono già esempi di tifosi innocenti rimasti nel database del National Criminal Intelligence Unit. Due tifosi del Welsh che stavano andando a vedere una partita in Europa si sono ritrovati ammanettati, perquisiti, fotografati e trattenuti per 16 ore senza assistenza legale prima di essere riportati in Inghilterra, poiché i loro nomi erano comparsi per sbaglio su questo database.

Negli anni Ottanta il governo ha cercato di introdurre una carta di riconoscimento (ID card) per i tifosi di calcio e solo dopo un'opposizione vastissima ha abbandonato il progetto. Ora sembra che l'ID card sia di nuovo nelle grazie dei Tories, questa volta

utilizzando la tecnologia dei microchip. La preoccupazione principale è che qualcuno arrestato per errore durante una partita possa poi avere la sua carta «marchiata» e vedersi bloccato all'ingresso delle successive partite.

Tutti questi nuovi poteri di polizia giungono in un momento in cui il calcio nazionale ha fatto grandi passi nell'autoregolamentazione, con il risultato di un'evidente diminuzione dei casi di violenza e degli arresti. Una maggiore intelligenza e sorveglianza da parte della polizia, l'uso del servizio d'ordine da parte dei club e la tendenza a impiegare i tifosi stessi nella vigilanza degli stadi ha contribuito a fare dei campi di gioco posti molto più ospitali. Il ruolo della fiorente cultura delle fanzine e delle organizzazioni di supporter come la Football Supporters Association[8] ha contribuito ad articolare la "vera" voce degli spalti e ha in qualche modo indebolito l'immagine stereotipata dei tifosi hooligan.

Purtroppo le forze di polizia si sono conquistate una brutta fama per gli atteggiamenti e il modo di alcuni nel trattare i tifosi, e sono in molti a temere che il CJA fornirà semplicemente una base per strapazzarli ulteriormente. In un'epoca in cui aumentano le responsabilità di polizia, e la polizia deve dimostrare che sta facendo qualcosa, questa nuova legislazione potrebbe fornire facili pretesti a ufficiali zelanti per dare una facciata di legittimità agli arresti. In una situazione in cui gli arresti con il CJA relativi al calcio ammontano già a 45, per i tifosi la prossima stagione si prospetta difficile.

Il FFACJA (Football Fans Against CJA) ritiene che il CJA avrà un effetto profondo e infausto sui diritti civili dei tifosi di calcio. È stata avviata una campagna di informazione per metterli in guardia sulle sue implicazioni. Attualmente stiamo mettendo insieme una *Bill of Rights* che spieghi dettagliatamente quali sono i nostri diritti, cosa la polizia può e non può fa-

re, come comportarsi in caso di arresto. Si sta mobilitando anche una rete nazionale di avvocati simpatizzanti. La campagna è totalmente apolitica e senza fini di lucro. Abbiamo il pieno appoggio di FSA (Football Supporters Association), Liberty, Charter 88[9] e di oltre 100 fanzine di club.

1. Traduzione di Claudia Mazzi.

2. Manifestazioni di protesta contro la cattiva gestione delle squadre (vendita di giocatori, costo dei biglietti di ingresso etc).

3. Durante una partita con il Leeds, alcuni settori degli spalti non avevano rispettato l'obbligo di rimanere seduti.

4. Corrisponde alla nostra Coppa Italia, è il più antico e importante trofeo calcistico inglese.

5. Il problema è quello di tenere separate le tifoserie delle due squadre. Per questo, non solo in Inghilterra, i club vendono i biglietti in funzione della tifoseria di appartenenza.

6. Vedi in questo stesso volume la Guida al Criminal Justice Act.

7. Cioè che non cade in prescrizione ma rimane sulla fedina penale.

8. La principale associazione dei tifosi inglesi.

9. Una sorta di lobby di intellettuali progressisti che si batte per i diritti civili. Vi hanno aderito numerosi personaggi pubblici, tra cui Sting.

Guida al Criminal Justice and Public Order Act[1]

James Morton

Poteri di polizia

La quarta parte del CJA è la più controversa, perché concerne quella che molti considerano un'eccessiva estensione dei poteri di polizia. Lo scopo secondario è la costruzione di una banca dati del DNA che possa essere usata specificatamente per i responsabili di crimini di natura sessuale.

I campioni prelevati per escludere il soggetto da una lista di sospetti non potranno essere usati per provarne la colpevolezza in altre inchieste; possono invece essere conservati se il soggetto è stato processato assieme ad altri, di cui almeno uno sia stato riconosciuto colpevole di un reato registrabile.

Secondo il ministero dell'Interno questo dovrebbe consentire di avere registri completi e accurati e prevenire quindi errori giudiziari. La polizia ha in generale accolto positivamente questi provvedimenti, ma ha espresso preoccupazione per il denaro necessario a dare vita alla banca dati e per l'addestramento degli agenti. David Golding, presidente della Superintendent's Association, il sindacato degli ispettori di polizia, ha così commentato:

> Siamo preoccupati perché credevamo che i campioni

> di DNA sarebbero stati prelevati solo in casi di reati gravi come l'omicidio, lo stupro o grave danno fisico. Adesso invece la legge impone di raccogliere campioni per qualsiasi reato registrabile e questo comporta un enorme carico finanziario. Non c'è un archivio da cui partire, non è ancora chiaro chi sarà a pagare le strutture e quanto costerà questa operazione. Pur rendendoci conto dell'utilità di un tale archivio, non sappiamo se ci potremo permettere di mantenerlo. In definitiva, anche se non corrisponde alle nostre aspettative, sosteniamo pienamente il principio del database del DNA.

Com'era prevedibile, Liberty sostiene che questa disposizione è in contrasto con la Convenzione europea sui diritti umani.

Potere della polizia di raccogliere campioni corporei

La sezione 54 del CJA estende il potere della polizia di raccogliere campioni intimi, potere già previsto dal Police and Criminal Evidence Act del 1984.

La novità è che ora essa può prelevare un campione intimo anche nel caso di un reato che preveda il prelievo di campioni non intimi, che però si siano rivelati insufficienti per l'esame. In questo caso deve essere almeno un ispettore a dare l'ordine e il soggetto deve dare il suo consenso scritto al prelievo. Rispetto alla legge del 1984 questa norma non si applica solo a reati gravi e suscettibili di arresto, ma a tutti quelli registrabili, cioè circa quindicimila ogni anno. Coloro che saranno accusati di questi reati potranno, grazie al CJA, subire un prelievo di campione non intimo indipendentemente dal loro consenso.

La sezione 56 del CJA, che completa la sezione 63A dell'Atto del 1984 per quanto concerne i campioni e le impronte digitali, è considerata dai medici e dagli at-

tivisti per i diritti civili una delle più importanti. L'Atto del 1984 prevedeva che i campioni di capelli o peli non intimi fossero prelevati tagliandoli o strappandoli con le radici in numero sufficiente per l'esame. Ora ogni agente può chiedere a una persona di recarsi a una stazione di polizia perché gli sia prelevato un campione se: 1) la persona è stata accusata o indagata per un reato registrabile e, o non ha avuto prelevati campioni, o si sono rivelati insufficienti per l'analisi; 2) la persona è stata condannata per un reato registrabile e non ha subito prelievi o quelli subiti si sono rivelati insufficienti per l'analisi. La polizia può chiedere a una persona di presentarsi a una stazione di polizia per il prelievo entro un mese dalla data dell'accusa, o dalla data in cui l'agente sia stato informato dell'insufficienza dei campioni prelevati ai fini dell'analisi, o entro un mese dalla sentenza. La persona ha quindi sette giorni per presentarsi alla polizia, trascorsi i quali viene arrestata senza mandato.

Secondo la sezione 57 del CJA, che emenda la sezione 64 dell'Atto del 1984, i campioni e le impronte digitali raccolti per investigare su un reato cui abbia fatto seguito una condanna, possono essere trattenuti dalla polizia, ma non potranno essere usati contro la persona, che conserva il diritto alla distruzione dei campioni.

La definizione di campione intimo comprende adesso:

– un campione di sangue, sperma o ogni altro tessuto fluido, l'urina e i peli pubici;
– un calco dei denti;
– un campione preso da un orifizio corporeo che non sia la bocca.

La definizione di campione non intimo comprende invece:

– un campione di capelli o peli non pubici;
– un campione preso da o sotto un'unghia;

- un tampone di qualsiasi parte del corpo di una persona compresa la bocca;
- la saliva;
- un'impronta dei piedi o un simile calco di qualsiasi parte del corpo.

La sezione 59 punta a colpire chi nasconde droghe sul corpo e sostituisce la sezione 65 del Police and Criminal Evidence Act. Una perquisizione intima adesso consiste in una perquisizione del corpo, bocca esclusa.

Sconfinamento collettivo

La quinta parte del CJA riguarda lo sconfinamento collettivo e gli schiamazzi, ed è un'altra delle più controverse. Essa elimina gli ultimi residui della beffa per cui gli sconfinatori non potevano essere perseguiti[2]: questi o chi provoca schiamazzi ora si possono perseguire, purché siano in numero consistente. Ma non è proprio una novità: nel 1932 alcune organizzazioni girovaghe di Sheffield e Manchester attuarono uno sconfinamento di massa di quella che era chiamata «la più sacra brughiera dei galli cedroni». In cinquecento si stavano arrampicando sulle colline di Kinder Scour quando incontrarono i guardacaccia e le sentinelle del duca armati di pesanti bastoni. C'era anche la polizia e il giorno successivo lo «Sheffield Telegraph» scrisse che «non c'è stato nessun vandalismo». Nondimeno, ci furono alcune risse e cinque dei nomadi finirono in cella grazie a una condanna in Corte d'Assise. La giuria era composta, come fu notato, da non meno di dieci ufficiali dell'esercito, fra cui due generali maggiori e tre colonnelli. Non a caso questa quinta parte dell'Atto è stata ben accolta dai sostenitori della caccia alla volpe e condannata dagli attivisti che la combattono.

Va detto che il giorno dell'Approvazione Reale i

manifestanti contro l'M11 si sono uniti al movimento anti CJA in una grande marcia.

La sezione 61 abroga il Public Order Act del 1986. Il funzionario di polizia più anziano tra i presenti potrà chiedere di lasciare il luogo e di rimuovere ogni veicolo o proprietà a condizione che: creda ragionevolmente che due o più persone stiano sconfinando con l'intenzione di risiedere lì per un qualunque periodo; i passi ragionevoli per chiedere loro di andarsene siano stati fatti; qualunque delle persone abbia causato un danno al suolo e/o usato parole minacciose o offensive verso il proprietario, un membro della sua famiglia, un suo impiegato o rappresentante; gli occupanti abbiano sei o più veicoli sull'area.

L'agente di polizia deve accertare che tutte queste condizioni siano soddisfatte, per concludere ragionevolmente che degli individui siano diventati sconfinatori. L'agente anziano che prende la decisione può delegare a qualunque altro presente l'esecuzione dell'ordine.

Questa sezione si applica anche nel caso di abbandono di un veicolo in un'area di parcheggio, anche se in questo caso l'assenza del proprietario deve essere di maggiore durata.

Se la persona non lascia il terreno appena ragionevolmente possibile o se vi torna entro un periodo di tre mesi dal giorno dello sgombero, essa commette un reato, suscettibile di ammenda e di detenzione per un periodo fino a tre mesi.

Un agente che sospetti ragionevolmente qualcuno di commettere questo reato può arrestarlo senza mandato. Sarà la difesa a dover dimostrare che l'accusato non stava sconfinando, o che aveva un motivo per non andarsene appena possibile.

La sezione 62 consente a un agente di sequestrare e rimuovere dal terreno ogni veicolo che appartenga, sia in possesso o controllo del reo.

Poteri in relazione ai rave

Dopo la barzelletta del giudice che domandava: «Chi sono i Beatles?», ora ne abbiamo una su quelli che chiedono: «Che cos'è un rave?». Conosciuto originariamente come «Acid house party», il rave cominciò la sua vita abbastanza informalmente, come fu per le feste blues ad Harlem. In seguito si è rapidamente evoluto in operazione commerciale, trasformandosi in «warehouse party» prima e in «rave» poi. La polizia considera i rave luoghi in cui si smercia droga e occasionalmente circolano armi da fuoco. Quello che all'inizio era un affare abbastanza anarchico stava diventando qualcosa di grosso e pericoloso, rumore a parte. Una possibile risposta alla domanda del giudice è quindi:

> Una grande riunione all'aria aperta in cui si suona musica incredibilmente alta per tutta la notte che probabilmente causerà grande fastidio agli abitanti del posto. Per contro un rave legale è una forma di intrattenimento che include danze e musiche con l'approvazione dell'autorità locale e che, per definizione, non provochi seri fastidi agli abitanti del posto.

La sezione 63 infatti si applica a una riunione all'aria aperta di 100 o più persone (non necessariamente sconfinatori), durante la quale musica amplificata sia suonata per tutta la notte. In questa sezione non sono considerate valide le pause, e la musica include suoni totalmente o prevalentemente caratterizzati dall'emissione di una successione di battiti ripetuti. Un ispettore di polizia che ragionevolmente creda che due o più persone si accingano a organizzare queste riunioni, o che dieci o più persone stiano aspettando che questa riunione cominci, o stiano partecipando a una tale riunione in corso, può dare ordine che questi, e chiunque altri venga a preparare

o frequentare la riunione, debbano lasciare il luogo e rimuovere ogni veicolo o altre loro proprietà. L'ordine può essere dato da qualunque agente presente ed è considerato come dato dopo aver tentato i passi ragionevoli per portarlo all'attenzione generale. L'ordine non si applica al proprietario, ogni membro della famiglia e ogni impiegato o rappresentante, suo o di ogni persona che abbia una casa sul terreno. La definizione di terreno all'aria aperta comprende anche i terreni che lo sono solo in parte.

Questa sezione prevede una pena fino a tre mesi di prigione e/o una multa se l'individuo non lascia il terreno appena possibile o se vi fa ritorno entro sette giorni. Alla difesa dimostrare che la persona in questione non sia riuscita a lasciare il terreno o che abbia dei motivi per esserci tornato in seguito.

Nella sezione 64 c'è il potere di sequestro delle apparecchiature musicali, che si definiscono come apparecchiature costruite o adattate per amplificare musica e ogni apparecchiatura che possa essere usata in connessione.

Tutte le precedenti sezioni servono solo se c'è il potere di fermare la gente che va a un rave: a questo provvede la sezione 65.

Questo potere è conferito a un ufficiale in uniforme che ragionevolmente creda che una persona stia andando a una riunione così come è definita alla sezione 63, e può essere esercitato solo entro cinque miglia dalla riunione stessa. L'arresto può essere eseguito senza mandato da un agente in uniforme, e chiunque trasgredisca a un ordine impartito sotto questa sezione è suscettibile di una condanna al pagamento di una multa.

La sezione 66 concerne i poteri di confisca delle apparecchiature sonore. Quando si è stati condannati sotto la sezione 63 (rave), la Corte può ordinare la confisca di ogni apparecchiatura sequestrata (sezione 64). Nel considerare se impartire o meno tale ordine,

la Corte deve valutare il valore dell'apparecchiatura e i probabili effetti finanziari o di altro tipo sul reo. Non ha dopotutto molto senso multare un chitarrista e poi sequestrargli la chitarra. In Scozia i proprietari di apparecchiature sequestrate e confiscate possono fare domanda di restituzione ai magistrati entro sei mesi, se dimostrano di non aver dato il proprio consenso al reo o che non sapevano e non avevano ragione di sospettare che tali apparecchiature sarebbero state usate per un rave illegale. La sezione 67 precisa che per la ritenzione dell'apparecchiatura sequestrata può essere comminata una multa.

Da notare che questa sezione si applica anche a veicoli e apparecchiature sonore sequestrati sotto le sezioni 62 e 64.

Sconfinamenti interruttivi

La sezione 68 prevede protezione per i legittimi occupanti di terreni privati e per i loro ospiti contro quello che viene chiamato sconfinamento aggravato: una sezione, questa, bene accolta dai Maestri della caccia alla volpe e dai proprietari di riserve di caccia ai fagiani. L'offesa è tale se commessa da una persona che sconfina in un terreno all'aria aperta e che, in relazione a ogni attività legale in cui altre persone siano impegnate su quello o su terreni adiacenti, faccia qualunque cosa per intimidirle, così da impedire loro di intraprendere l'attività, o così da ostruire o interrompere l'attività stessa. In questi casi un agente in uniforme può arrestare senza mandato per un reato che comporta fino a tre mesi di prigione e/o una multa. Ai fini di questa sezione nella definizione di terreno non sono incluse autostrade o strade, né strade per quel che riguarda il Roads Order irlandese del 1993.

Questa sezione è stata fra le prime a essere sperimentata: il 7 novembre del 1994, tre giorni dopo

l'Approvazione Reale, cinque sabotatori della caccia sono stati arrestati durante la Woodland Pytchley Hunt a Stoke Albany, nel Northamptonshire. Secondo i giornali, almeno 25 di loro si sono scontrati con 30 fra cavalieri e seguaci a piedi. Due sono stati arrestati per aver suonato le trombe da caccia e altri tre per aver scalato un albero e suonato fischietti.

Con la sezione 69, l'agente di polizia più anziano può ordinare di lasciare il terreno a una persona che egli crede abbia commesso o intenda commettere il reato di sconfinamento aggravato all'aria aperta. Può farlo anche quando due o più persone sconfinino in un terreno allo scopo di intimidire le altre.

Questa sezione, grazie alla quale senz'altro saranno arrestati soprattutto i sabotatori anti-caccia, sarà applicabile anche ai road-protester e, secondo Liberty, anche come deterrente per un ampio numero di proteste più generali. Non andarsene o tornare entro tre mesi può comportare fino a tre mesi di prigione e/o una multa. Ancora una volta spetta alla difesa dimostrare che l'accusato non stava sconfinando o che aveva un motivo ragionevole per non andarsene o per tornare. Un agente in uniforme che ragionevolmente sospetti che una persona stia commettendo un reato sotto questa sezione non ha bisogno di un mandato per eseguire l'arresto.

Assemblee sconfinatorie

La sezione 70 e le seguenti sono destinate a prevenire lo sconfinamento di massa. L'intenzione è di prevenire un'interruzione della vita della comunità o danni significativi al terreno, agli edifici, a monumenti di importanza storica, architettonica o archeologica. A tale scopo sarà emendato il Public Order Act del 1986, con l'inclusione di una nuova sezione. Se l'ispettore di polizia ragionevolmente ritiene che

c'è l'intenzione di organizzare un'assemblea alla quale il pubblico abbia limitato o nessun diritto di accesso, e l'assemblea si farà senza l'autorizzazione dei proprietari, o eccederà i limiti del permesso, e il risultato sarà un danno significativo o l'interruzione della vita della comunità, allora potrà richiedere al Consiglio del distretto in questione un ordine che proibisca per un determinato periodo tutte le assemblee sconfinatorie nel distretto o in una sua parte. In Inghilterra e nel Galles il consiglio di distretto deve ottenere prima il consenso del segretario di Stato, mentre in Scozia il consiglio può emettere l'ordine nei termini dell'applicazione. Per quel che riguarda la città di Londra e il distretto di polizia metropolitana, il commissario deve fare domanda direttamente al segretario di Stato.

La proibizione prevista da questa sezione può essere applicata solo per un massimo di quattro giorni e solo per un'area di cinque miglia dal centro specificato. L'ordine sarà registrato per iscritto appena emesso, anche se non è specificato come ne avverrà la pubblicizzazione. Gli organizzatori e i partecipanti a questo tipo di assemblea sono colpevoli di reato se contravvengono a tale ordine. In Galles e in Inghilterra una persona che incita un'altra a commettere tale reato è essa stessa colpevole. Con questa sezione un agente in uniforme può arrestare senza mandato chinque sia ragionevolmente sospettato, e ancora una volta le pene per l'organizzatore o l'incitatore sono fino a tre mesi di detenzione e/o una multa. Per un semplice partecipante il massimo è una multa.

Questi reati possono essere giudicati solo da una Corte di magistrati. La sezione 71 attribuisce a un agente in uniforme il potere di fermare un individuo che si stia dirigendo verso una tale riunione; la pena per la mancata obbedienza è una multa.

Squatter

Lo scopo della sezione 72 e seguenti è proteggere coloro le cui case siano state occupate da squatter. In realtà c'era già nel Criminal Law Act del 1977 qualcosa a questo proposito, ma il signor Howard, il ministro degli Interni, sostiene che:

> Ci siamo impegnati nel nostro programma elettorale a migliorare la legge sotto questo aspetto. Il Criminal Justice Bill fornisce i denti alle nuove procedure introdotte da Lord Chancellor per dare ai proprietari legali e agli occupanti legittimi un rimedio veloce ed efficace contro le occupazioni abusive. Questo significherà che il proprietario o l'occupante legittimo potranno fare domanda di ordine di possesso provvisorio in Pretura. Se l'ordine viene concesso, gli squatter avranno 24 ore per lasciare i locali: non andarsene sarà reato e la polizia avrà quindi il potere di entrare nella proprietà per eseguire l'ordine.

Il ministro degli Interni ci tiene particolarmente a sottolineare che ci sono salvaguardie contro l'abuso di questa procedura da parte dei padroni di casa privi di scrupoli. Gli occupanti legittimi che obbediscono all'ordine provvisorio di andarsene possono chiedere udienza, in seguito alla quale potranno installarsi di nuovo nell'abitazione e ottenere il pagamento dei danni per questo temporaneo sgombero. Sarà reato fornire affermazioni false o fuorvianti per ottenere l'ordine di possesso provvisorio. Ma queste sezioni vanno confrontate con quelle del Criminal Law Act del 1977: attualmente la sezione 6 punisce la violenza di chi si assicura l'accesso a locali nonostante l'esplicita opposizione dell'inquilino. La sezione 72 del CJA emenda proprio questa sezione e afferma che non è applicabile all'occupante residente sgomberato, almeno finché il reato non sia provato dall'accusa.

Se pensate che questo provochi una gran confusione sull'onere della prova avete probabilmente ragione, tant'è vero che lo stesso Penal Affairs Consortium, un'alleanza di 23 disparate organizzazioni che si occupano del sistema penale, era fortemente critico su questa sezione. 24 ore, infatti, sono un periodo totalmente irragionevole per chiedere a delle persone di raccogliere le proprie cose, lasciare la casa e trovare un altro posto dove vivere, rendendoli criminali perseguibili se non lo fanno. Nel caso raro che degli squatter sgomberino un legittimo occupante di un appartamento, questo potrà facilmente rientrare in possesso della casa usando le procedure previste dal Criminal Law Act, con conseguenze penali in caso di resistenza. E gli altri casi non si possono certo definire così urgenti da giustificare una procedura che renderà la gente senzatetto e penalmente perseguibile prima che abbia qualsiasi possibilità di presentare il proprio caso davanti a una Corte di giustizia.

La sezione 73 sostituisce invece la sezione 7 del Criminal Law Act. Uno sconfinatore che non abbandona l'appartamento su richiesta del legittimo occupante sgomberato dai locali commette un reato. Spetta alla difesa dimostrare che credeva (e notare l'assenza della parola ragionevolmente) che la persona che gli chiedeva di sgomberare i locali non fosse il legittimo occupante sgomberato o persona che agisse per suo conto. La sezione 74 fornisce regole supplementari per i cosiddetti «occupanti protetti», compresa una lunga definizione del loro status. La sezione 75, invece, per un'affermazione falsa o fuorviante, o resa con noncuranza per ottenere un ordine di possesso provvisorio, commina la prigione fino a due anni e/o una multa. Le stesse pene sono applicate nel caso di resistenza a un ordine di possesso provvisorio. Secondo la sezione 76 una persona che si trovi nei locali in questione durante un ordine di

possesso provvisorio commette un reato, a meno che non li lasci entro 24 ore, o non vi fosse stata affissa una copia dell'ordine. Il colpevole sarà suscettibile di condanna sommaria alla prigione fino a sei mesi e/o al pagamento di una multa. Anche per i reati sotto questa sezione un agente in uniforme può arrestare senza mandato.

Poteri di rimuovere campeggiatori non autorizzati

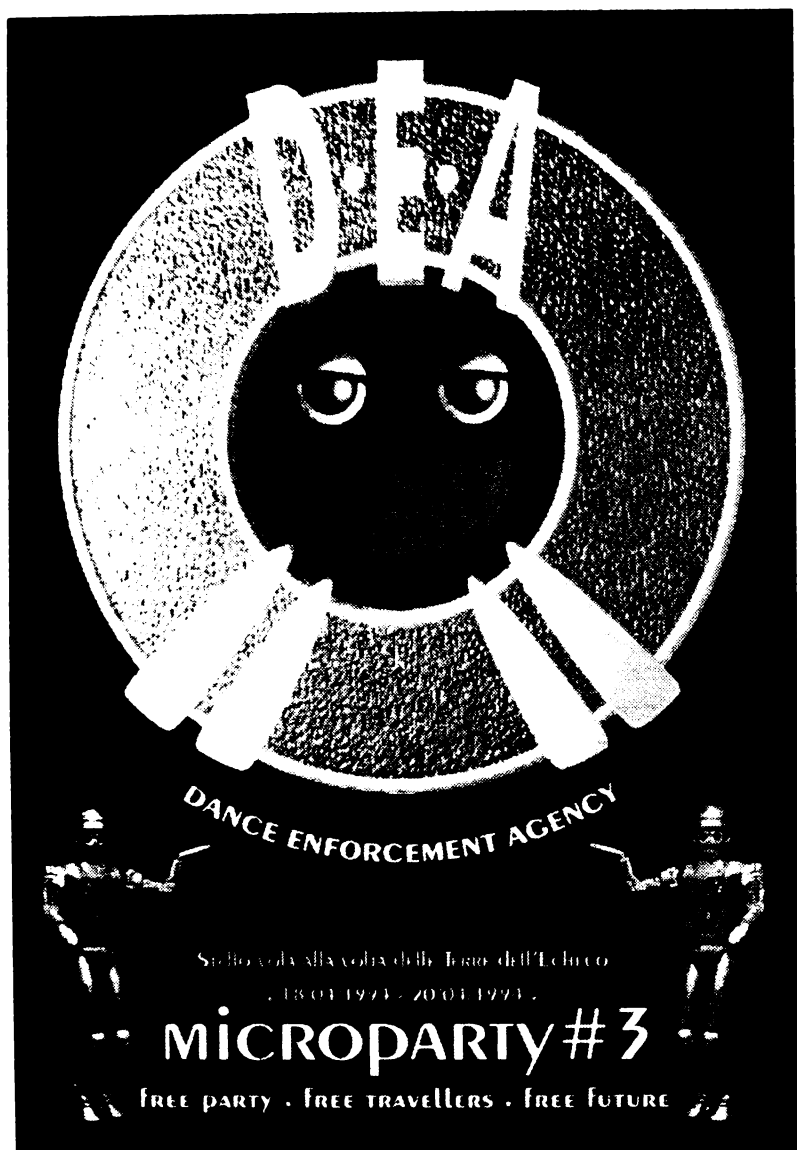
La sezione 77 prevede che le autorità locali possono dare istruzioni di lasciare il terreno se sembra loro che delle persone stiano risiedendo in un veicolo o in più veicoli su qualsiasi terreno che faccia parte di un'autostrada, o di qualsiasi terreno occupato senza il consenso del proprietario. La legge prevede che debba essere consegnata agli occupanti una notifica che non specifichi i terreni né gli attori dell'occupazione. Costituisce reato rifiutare di abbandonare il terreno o di rimuovere il veicolo, o farvi ritorno entro tre mesi dal giorno della notifica. Il colpevole sarà suscettibile di una condanna sommaria alla prigione fino a sei mesi e/o a una multa. Spetta alla difesa dimostrare che l'accusato non poteva abbandonare il terreno, o rimuovere il veicolo, o che in seguito vi ha fatto ritorno per una malattia, un guasto meccanico o un'emergenza.

La sezione 78 prevede che una Corte di magistrati, su segnalazione delle autorità locali, può emettere un ordine che richieda la rimozione del veicolo o di un'altra proprietà e di chiunque vi risieda. Devono passare 24 ore dalla notifica agli occupanti, perché l'autorità locale possa entrare nel terreno e prendere tutte le misure necessarie per rendere i veicoli o le altre proprietà in condizione di essere rimosse. La pena per aver volontariamente impedito a qualcuno,

nell'esercizio del potere, di eseguire questo ordine, è una multa. Un mandato di comparizione può essere diretto all'occupante di uno specifico veicolo o a tutti gli occupanti senza nominarli. Se gli imputati non si presentano, c'è l'arresto. La sezione 79 specifica che se non c'è la possibilità di consegnare personalmente l'ingiunzione, essa sarà considerata consegnata anche se affissa in luogo vicino al veicolo o ai veicoli interessati. Le autorità locali devono prendere tutte le misure necessarie per assicurarsi che tutti i documenti siano esposti sul terreno in modo tale da poter essere visti da chiunque vi stia campeggiando. La notifica sarà data anche agli occupanti legittimi o, se si riesce a risalire loro, ai proprietari o locatari. Il proprietario e il locatario possono essere ascoltati in qualsiasi udienza. Parte del Caravan Site Act è abrogato dalla sezione 80, come pure parte del Local Government Planning and Land Act del 1980, che lo finanziava.

Secondo le organizzazioni per le libertà civili sarà la combinazione delle disposizioni della quinta parte dell'Atto, in particolare le sezioni 61 e da 77 a 80, a rendere effettivamente illegale un intero sistema di vita, erodendo i diritti umani di zingari e altri nomadi. Il Penal Affairs Consortium ha immediatamente condannato questa parte della legge e ha esortato la polizia, i pubblici ministeri e le Corti ad applicare il CJA con grande cautela. Esso, infatti, potrebbe avere come effetto quello di criminalizzare un vasto numero di persone, inclusi senzatetto che vivono in proprietà abbandonate, viaggiatori nomadi che vivono nelle roulotte su terreni non autorizzati, gente che organizza rave e che partecipa a una vasta gamma di manifestazioni e proteste pubbliche. Estendere a tutti coloro che sono coinvolti nell'ampia gamma prevista dal CJA le condanne criminali che esso prevede è infatti quantomeno inappropriato. Liberty ha lanciato un *Public Order Monitoring Project* sui nuovi pote-

ri di polizia. L'organizzazione teme che queste leggi, «intrinsecamente ingiuste e discriminatorie», saranno applicate in maniera ingiusta e parziale.

1. Tratto da James Morton, *A guide to the Criminal Justice and Public Order Act*, Dublin Edinburgh, Butterworths 1994. Traduzione di Tiziana Terranova.

Flyer della DEA

L'ape criminale[1]

Hakim Bey

Nietzsche ha affermato che lo spirito vero e libero non desidera vedere abolite le leggi della massa, per paura che non esista null'altro contro cui lottare e vincere. Sembrerebbe che per ora non cia sia questo pericolo. Dai tempi di Nietzsche forse le leggi sono cambiate, da strumento complesso ma multidimensionale della classe degli oppressori a immagine sottile, frattale, omni-pervasiva dello spettacolo. Le leggi simulano la dittatorialità della comunità promettendo sempre e sempre, allontanando l'utopia della giustizia. I nostri miti delle origini (qui in America), come la Dichiarazione di indipendenza o la Dichiarazione dei diritti, si dimostrano così infinitamente flessibili da divenire, come tutti i miti, il loro opposto. La legge non appare più come uno spigolo dialettico, come era per Nietzsche, ma piuttosto una trasudazione virale, che infetta la struttura stessa di linguaggio e pensiero. Non si può più distinguere tra poliziotti e cultura polizesca. Le allucinazioni di una società indotte dai media sono definite dai suoi giuristi e poliziotti. Dieci minuti all'interno di un videostore dovrebbero convincere qualsiasi osservatore imparziale che viviamo in una stato di polizia della coscienza, molto più invadente di quello dei nazisti, quei rozzi pionieri della televisione anfetaminica e

della balistica. Cosa penserebbe ad esempio un extraterrestre visitando un pianeta in cui l'icona preferita è risultata essere una guardia arrabbiata che, in difesa della legge, punta una pistola contro lo spettatore? Poche persone sono in grado di liberare temporaneamente le loro menti dalla catodica onnipresenza di questa unica immagine assiomatica del «nostro momento nel tempo», come Nixon chiamava il presente. Non c'è dubbio che costoro a una tratto cominceranno a fantasticare sulla possibilità di sopraffare la legge, sia come codice sociale che etichetta i nostri desideri come proibiti, sia come super-io ectoplasmatico, o guardia del paesaggio interiore, che ci soffoca con la paura delle nostre stesse passioni.

Il primo passo in ogni utopia reale è quello di guardarsi allo specchio e domandarsi quale sia il proprio vero desiderio, un'azione che sempre presuppone un superamento, almeno temporaneo, dell'ansia incondizionata, della paura che possa apparire nello specchio un demone o una guardia demoniaca. Cosa vedo ora? La prima immagine a salire sulla superficie dello specchio, dello specchio magico, è il criminale: i miei desideri sono illegali! Le mie manie sono proibite nella società civilizzata. Il codice morale, contenuto all'interno del codice legale, dice che i miei appetiti sono una colpa. Sia Fourier che Nietzsche hanno definito il criminale come uno spirito naturalmente insurrezionale, in rivolta contro la soffocante repressione del consenso sociale. La tragedia del criminale, tuttavia, sta nell'essere quasi l'opposto della guardia: un'immagine dello specchio, e perciò anche lui un'immagine, una trappola, una definizione imposta all'interno del linguaggio del controllo. In ogni caso, più a fondo guardo in quello specchio, meno vedo desideri che giudico sbagliati secondo il mio personale codice etico. Sbagliato per me significa controproducente e, in definitiva, produrre autosofferenza. Non voglio realizzare i miei desideri a spese della sofferen-

za altrui. Non perché una sarebbe immorale, ma perché sarebbe psichicamente una sconfitta nei miei stessi confronti: la sofferenza genera sofferenza. Quelli caduti nella trappola del tentativo di riuscire a realizzare i loro desideri a spese degli altri sono tutti, per quanto riguarda la mia esperienza, psichicamente poveri. Il crimine in questo senso paga, ma non abbastanza! Io lo rifiuto per ragioni meramente egoistiche: per realizzare i miei desideri, devo evitare la legge o addirittura infrangerla, ma non faccio nulla di "sbagliato" seguendo la mia strada e non accetto nemmeno di essere etichettato come criminale.

Questo spiega perché il fascismo non è una risposta. Il fascismo è una macchina desiderante, ma solo per una élite amorale che raggiunge i suoi scopi attraverso creazione e distruzione di nemici e vittime, come nel Marchese de Sade. Fourier, tuttavia, dice che il desiderio stesso resta impossibile a meno che «tutti» i desideri non siano possibili; che la passione coinvolge l'Altro, e perciò delinea l'unica società reale o possibile. Questa percezione segna il confine fra Fascismo e Anarchismo.

Guardando più a fondo nello specchio, in realtà, inizio a vedere che non ci sono solo io. Che il Se Stesso implica gli Altri, che siamo tutti co-implicati nei desideri di tutti gli altri. E qui, secondo il punto di vista di Nietzsche, arriviamo a uno stadio superiore rispetto alla semplice criminalità: la società degli spiriti liberi, o come l'ha chiamata Max Stirner «l'unione di coloro che si possiedono[2]». Esiste una forma di organizzazione che sfugge alla dialettica assassina delle istituzioni, alla contro-produttività delle istituzioni come la chiama Ivan Ilich. Questo differente tipo di gruppo dovrebbe essere identificato con le «serie passionali» di Fourier, il numero di uomini psichicamente collegati necessario a esprimere e realizzare un obiettivo passionale condiviso o comune. Tali associazioni armoniche, continua Fourier, sono ostacola-

te dalla stessa civilizzazione, che è fondata sull'impoverimento di massa. Egli crede bisogna prima fondare Utòpia affinché si possano generare le vere «serie» spontaneamente dalle diverse passioni, e ci sia un appagamento sensuale e sessuale, un lavoro attraente, e la totale realizzazione fisica e psichica dell'individuo nella società. In altre parole, Fourier fa della società una categoria assoluta proprio come Nietzsche e Stirner hanno fatto per l'individuo. Il nostro compito non è seguire l'una o l'altra di queste idee, ma scomporre, sintetizzare e ricomporre. Da questo processo speriamo di veder sorgere non un'altra ideologia o un altro non-luogo (U-topos) – che è proprio ciò che significa la parola utopia – anche se brillante o stimolante per l'immaginario, ma, piuttosto, speriamo nella creazione di una prassi, una modalità di azione per realizzare le "serie" che manifestino la loro passionalità «qui e ora» o comunque abbastanza vicino al qui e ora da poterla assaporare.

Da qualche altra parte ho descritto diverse possibili forme per questi gruppi, includendo i più sciolti, i più temporanei e *ad hoc* degli agglomerati organizzativi. Comunque qui voglio considerare solo un aspetto di questi tipi di raggruppamento, cioè la loro illegalità. Sosterrò che illegalità significa molto di più che infrangere la legge. L'illegalità, considerata come un attributo positivo delle Zone Temporaneamente Autonome (TAZ) implica che la struttura stessa o la motivazione più profonda della TAZ contravvenga o necessiti il superamento dei valori socialmente accettati. E questo è vero persino quando non sia stata infranta nessuna legge o regolamentazione. Ma per evitare il più possibile un discorso metafisico, possiamo discutere di alcuni gruppi attualmente esistenti, o di altre situazioni, che si avvicinino in qualche modo al concetto di TAZ (e criticando le loro insufficienze forse possiamo arrivare ad avere una visione più chiara delle possibilità per l'immediato futuro).

Web Work[3]

Il *computer hacking* fino a ora non ha ancora trovato nulla che abbia accresciuto la mia vita. Non mi è sembrato di vedere un grande miglioramento neanche nelle vite degli hacker stessi. Quello di rendere libera tutta l'informazione è un obiettivo nobile, ma irraggiungibile in modo così ridicolo. Questo ormai dovrebbe essere ovvio per tutti quelli che sono stati a guardare mentre lo Stato riduceva in polvere un gruppetto di liberatori senza speranza di pochi bit di informazione[4]. Il potenziale di liberazione intrinseco alle BBS quale strumento per progetti sociali, ancora non è stato realizzato. La megarete delle BBS coinvolge innumerevoli migliaia di entusiasti dell'e-mail che non hanno ancora spedito né ricevuto un vero e proprio bene.

Mi piacerebbe sbagliare, ma di tutta l'informazione di rete il 99% sono chiacchiere inutili, l'1% potrebbe essere informazione interessante. Ma non c'è mai niente di eccitante, mai un'orgia, mai un'illuminazione. Ora finalmente gli hacker hanno iniziato a sperimentare la criptologia, i cypherpunk si vantano del fatto che presto reti sicure saranno disponibili per tutti gli utenti di posta elettronica. Si potrebbe lanciare una sfida agli hacker: datemi una cosa che è illegale e che desidero, che non avrei potuto ottenere così facilmente, o che non avrei ottenuto affatto, senza una rete telematica. Accetterei persino un po' di buona pornografia ad alta risoluzione. Provatemi che i computer possono fornire, o almeno facilitare, qualcosa in più rispetto all'editoria, oppure a quel suono stridulo della musica sintetica. Io pretendo di conoscere i Segreti e mi sto stancando a forza di aspettare grazie a una vita passata a leggere fantascienza.

Raduni

Considerato come una TAZ il raduno può essere richiamato e mantenuto senza alcun aiuto del computer, e meno male, perché il radunarsi è una necessità vitale. Ora, oggi. E si sta già sviluppando spontaneamente, proprio perché è una necessità. Alcuni tipi di raduni aspirano a manifestarsi come TAZ: festival neo-pagani, campi *Rainbow*, eventi di arte collettiva, vere e proprie cospirazioni come *Queer Nation*[5] o *WACK*[6], rave, collettivi anarchici, comunità iperculturali internazionali, società segrete che si incontrano per attività rischiose o illegali o insurrezionali, venditori di droga.

Questi gruppi, o questi raduni, sono gli unici mezzi possibili e immediati per realizzare «serie passionali» in tempo reale, nella vita di ogni giorno. In opposizione alle forze della dissipazione, dell'alienazione e del soffocamento, attraverso le quali il consenso sociale dissolve tutte le aspirazioni umane per la solidarietà e la festa. Qualsiasi critica rivolga a questi gruppi o raduni esistenti va considerata costruttiva in tutti i sensi della parola.

I problemi riguardano due aree: filosofica e organizzativa. Alcuni gruppi falliscono nel realizzare tutte le implicazioni della loro reazione contro lo spettacolo, che rimane una reazione istintiva e dunque filosoficamente debole. Ad esempio, l'illusione degli anni Sessanta, secondo cui possiamo usare i media per i nostri propri scopi, persiste tuttora, cosicché molti gruppi sono distrutti proprio da quella stessa pubblicità di cui pensavano di aver bisogno per raggiungere i loro obiettivi. Una volta che un gruppo di questo tipo permette a se stesso di essere recuperato come parte dello spettacolo del dissenso controculturare, comincia il Pnuch & Judy Show[7].

Una comprensione della dialettica dei media dovrebbe rendere i gruppi capaci di escogitare una

strategia di organizzazione e una prassi basate su modelli di resistenza nomadi e di evasione, piuttosto che sulle vecchie formule di «confronto e conquista dei media» della Nuova Sinistra. A livello delle tattiche di dettaglio organizzativo e di progetti specifici, questa formazione filosofica dovrebbe dare come risultato mezzi più efficaci di espressione, realizzazione e manifestazione del desiderio a livello della vita quotidiana. La pubblicità è una cattiva tattica, mentre la clandestinità reale e virtuale rappresenta una buona tattica.

I convertiti attratti dai media sono i classici soldati stagionali e neurotici e, se accade che il politico sbagliato ascolti la tua trasmissione, potresti finire con l'essere considerato l'ennesimo cattivo esempio. Schiacciato sotto il peso della storia, davanti a tutti, dal vivo alle 5. «It's your world, get this close», come recita la pubblicità mozzafiato della PBS[8].

Facciamo un esempio di qualche organizzazione. La polizia ha avuto la lista dei membri della NAMBLA[9] e della NORML[10]: il prezzo dell'idealismo sui media degli anni Sessanta. NAMBLA e NORML non hanno ottenuto assolutamente nessuno dei loro obiettivi riformisti e forse hanno procurato a molte delle loro cause solo danni grazie alla loro incomprensione dei media.

Non siamo più negli anni Sessanta quando la CIA poteva ancora perdere il controllo sull'LSD per un gruppetto di pubblicisti hippie, o la televisione che inavvertitamente contribuiva a un sentimento antimilitarista trascurando di censurare il numero delle sacche di cadaveri che tornavano dal Vietnam. Da allora abbiamo decenni di controllo cospirativo tardocapitalista dell'intellighenzia politicante repubblicana. Il comunismo è morto e ora TU sei il nemico! Svegliati! La gran parte del mondo è caduta profondamente nella trance dei media – non si può svegliare e annusare l'odore del caffè perché il caffè non ha

odore. È diventato pura immagine. La televisione è il mondo reale. Oggi l'unica verità. E se non ci credi, sei fuori dalla realtà. Ed è molto peggio che essere un criminale. Il criminale almeno ha qualche relazione con il consenso sociale. Bisogna avere pietà di quei radicali con piani di battaglia che includono sempre ampi proclami sul loro intransigente antagonismo a tutti i valori dell'establishment e intanto allertano il nemico; come se solo quei cinque secondi nelle notizie della sera, o nei reportage sottoculturali, potessero dar credito alle loro idee rivoluzionarie e alle loro personalità patetiche. Una volta e per tutte: l'insurrezione non è una merce, i miei desideri non sono una merce. E i media non possono riprodurli, tanto meno possono soddisfarli. Non si deve essere un ecologista dei media raccomandandone l'astinenza, per capire che tutti i grandi media devono essere compresi, criticati e superati – o almeno evitati – se vogliamo allargare la portata del nostro progetto.

Insurrezione

Mi piacerebbe rispondere a quei critici che hanno accusato le TAZ di essere una scappatoia o un rinvio o un sostituto all'insurrezione o addirittura alla rivoluzione. In parte queste critiche provengono dai compagni latino-americani che sembrano molto dubbiosi sull'aspetto avventuroso delle TAZ, in parte dai nord americani che le definiscono «Club Med anarchici». Entrambe le critiche sono importanti. La TAZ non è un'idea o un'ideologia, ma qualcosa che accade, e come tale ha bisogno di buone critiche. D'altra parte io ho tentato di enfatizzarlo sempre di più: la TAZ è un altro modo di costruire il nucleo della nuova società all'interno del guscio di quella vecchia (come dicevano i Wobblies[11]). E così le TAZ dovrebbero servire da matrice all'emergere di un mo-

dello soreliano di insurrezione (George Sorel: lo consiglio vivamente).

Tuttavia, bisogna anche ricordare che gli Usa non possono essere descritti – nel 1993 – come una società pre-rivoluzionaria. L'elezione di un regime pseudoliberale, corrotto e venale, che smorzerà quei pochi «spot irregolari» che appaiono nello spettacolo mentre i repubblicani si riorganizzano per continuare a costruire il Nuovo Ordine Mondiale nel 1996, rende sempre meno probabile la possibilità di una rivolta americana. Dobbiamo forse rimandare tutte le azioni libertarie fino al momento in cui le cose andranno ancora peggio? Questo sarebbe poco logico e poco degno di stima. A quelli tra noi che si sentono così irrazionalmente infelici nel meraviglioso mondo delle merci e della reazione neopuritana, non può essere negata la possibilità di sperimentare un'Utopia locale e transitoria, ora o il prima possibile. Durante l'arco delle nostre vite, nelle nostre vite. E questa lotta non è senza importanza per quelle persone, da qualche altra parte nel mondo, che consideriamo nostri alleati naturali: gli indigeni, i gruppi tribali o i movimenti rivoluzionari. In questo senso la Zona Temporaneamente Autonoma è come una pre-eco dell'insurrezione. Un assaggio delle sue immense energie liberatorie. Può perfino essere vista come un passo necessario verso quella rivoluzione che realizzerà l'Utopia.

Va quindi sottolineato che la TAZ non ha come prospettiva solo un principio festaludico, celebrativo o corporalmente materiale, ma è anche, come lo *yang* per lo *yin*, una misura inevitabile del rischio insurrezionale e l'intenzione di rifare il mondo da capo. La TAZ non può essere realizzata solamente come un esercizio edonistico, qualcosa più della rivoluzione può essere realizzato senza ballare, ha detto Emma Goldman, che porterebbe proprio al Club Med-ismo o addirittura al cripto-fascismo. La TAZ va oltre il

semplice edonismo perché essa vuole espandersi e moltiplicarsi fino a che non abbia infettato, o addirittura non sia diventata essa stessa, il sociale. E per quanto la TAZ possa essere segreta, chiusa e intensamente piacevole per i propri membri, essa va considerata come lotta che potenzialmente si apre a tutti gli spiriti affini e ai compagni combattenti. La maggior parte dei gruppi simil-TAZ – raduni a me noti – non sono riusciti a misurarsi nell'una o nell'altra di queste aree. I gruppi politici non hanno ancora compreso i principi del piacere, mentre i gruppi "lifestyle" non hanno ancora compreso la politica. La pratica politica, di qualsiasi tipo essa sia, sicuramente si aggiunge al rischio contenuto nella TAZ e aumenta perciò il bisogno di muoversi con cautela. Ma essa aumenta anche il piacere. Nella TAZ, la gioiosità del gruppo, il divenire del gruppo, è un piacere che nasce dal senso di oltrepassamento, menzionato per la prima volta da Nietzsche quando parlò della gioia dei liberi spiriti nell'evadere la legge della massa. E se ciò suona elitario ricordatevi che dal punto di vista anarchico il gregge è costituito soltanto da quelli che sono d'accordo ad essere messi in gregge. Dopo la rivoluzione senza dubbio gli spiriti liberi troveranno qualche altro motivo per oltrepassarsi.

Tuttavia, fino ad allora, la legge continuerà ad esistere come una lama ove affilare le nostre vite. Ma in un certo senso si può dire che la rivoluzione non esiste, dal momento che non è accaduta in quella «Storia» che essa reclama come suo campo di attività. Come per la legge, essa esiste solo come spettacolo e come modello di spasmi di terrore. Ma la TAZ ha delle radici, anche se evanescenti, all'interno della vita che viviamo, all'interno di quel mondo materiale e immaginario in cui abbiamo il nostro essere genuino, anche se frammentario e spesso tragico, all'interno della moda celebratoria del piacere, intensificata

dal raddoppiarsi e ri-raddoppiarsi, che è l'unica scusa della società che conosciamo. Piuttosto che di crimine, potrebbe avere più senso, o più poesia, parlare di stregoneria, poichè ha tutte le caratteristiche di segretezza e potere che desideriamo per le TAZ emergenti. Un'atmosfera di minaccia, di invisibilità e di realizzazione del desiderio. Come per l'illegalità, un *quilting bee*[12] non è illegale tuttavia può essere una perfetta TAZ. Prima o poi, comunque, anche un *quilting bee* corre il rischio di diventare un oggetto turistico. Diventerà una banale imitazione di se stesso a meno che non sia in grado di creare, almeno per un momento, un'economia di vita capace di resistere, anche se solo poco lontano, alla prigionia del produci-consuma-crepa. Questa economia di vita, per la sua stessa natura, minaccia quell'imbroglio di mondo del controllo. Probabilmente l'ape (*the bee*) diverrà illegale, dal momento che già ora essa è considerata folle. E così... l'ape che tesse (il *quilting bee*) dovrebbe agire ora come se fosse già illegale ed abbracciare una filosofia d'illegalità. Oggi la tessitura, domani, forse la rivolta. Il nostro tipo di ape dovrebbe essere devoto al sesso, allo scambio di informazioni, all'evasione fiscale, alla produzione di hashish o anche ad orge, falsificazioni di carte di credito e traffico d'armi. Ma avrà ancora la struttura dell'ape tessitrice. E così il *quilting bee* dovrebbe già anticipare la possibilità di avere pistole di contrabbando o musei dell'orgia. Dovrebbe essere preparato ad agire al momento dello schianto del monolite della simulazione come una vera gang di Johnsons. Come una palude di Callahads. Come cospiratori il cui proposito è realmente quello di lottare insieme. Come criminali per la razza umana. Come pirati utopiani per la pace. Come guerriglieri per l'armonia.

1. Trascritto da Ovid dalla cassetta del *Tribal Donut* che contiene una registrazione di una performance a San Francisco del febbraio 1993. Traduzione di Luther Blissett.

2. Ovvero l'Unione degli Egoisti (cfr. Max Stirner, *L'unico e la sua proprietà*).

3. Letteralmente 'lavoro di tela'. In ambito telematico il «Web» è la rete Internet, l'autore parla solitamente di tela come della struttura aperta orizzontale e non gerarchica di scambio informativo controculturale (cfr. Introduzione).

4. Il riferimento è all'Hacker Crackdown del 1990, un'operazione della polizia americana contro presunti hacker informatici (cfr. B. Sterling, *Giro di vite contro gli hacker*, ShaKe 1993)

5. Letteralmente: «Nazione delle Checche»: comunità di riferimento di parte del movimento gay-trans internazionale.

6. Wild And Crazy Kingdom, movimento studentesco freak americano.

7. Spettacolo tradizionale inglese di marionette.

8. Public Broadcast Service, il servizio televisivo statunitense ad accesso pubblico.

9. North American Man/Boy Love Association (Associazione Nord Americana per l'Amore fra Aduldo e Ragazzo). È un'associazione californiana che si batte per il libero amore fra adulti e minorenni, molto vicina al movimento gay e lesbico. Ha posizioni decisamente progressiste rispetto agli interventi militari in Sud America, alla pena di morte, al razzismo, e si batte contro una concezione paternalistica dell'infanzia e per garantire libertà di scelta (non solo sessuale) ai minorenni; ha subito e continua a subire una serie ripetuta di criminalizzazioni.

10. National Organization for the Reform of Marijuana Laws (Organizzazione Nazionale per la Riforma delle Leggi sulla Marijuana). È un'organizzazione antiproibizionista che sostiene la riforma delle legislazioni dei singoli Stati verso una normativa che consenta il consumo privato, la detenzione e la coltivazione della cannabis.

11. Aderenti alla IWW, International Workers of the World.

12. Il *quilting bee* (letteralmente: «ape che tesse») era una pratica «immediatista» condotta dalle donne di alcune comunità operaie anarchiche del Nord-America che con-

INDICE

I rave illegali (da non confondersi con quelli commerciali organizzati nelle megadiscoteche) sono *dance parties* autogestiti, raduni di massa nei luoghi dell'archeologia industriale, occupati per l'occasione, riprogettati e trasfigurati nello spazio di una notte in ambienti invasi dalla musica techno. Migliaia di persone danzano in queste «zone temporaneamente autonome» ininterrottamente per tutta la notte, talvolta per più giorni di seguito. Le polizie e gli apparati di controllo di tutta Europa seguono questi eventi con molta preoccupazione: in Inghilterra, dove il movimento rave è nato e si è diffuso a macchia d'olio, sono già stati varati pesanti provvedimenti repressivi. Ma, come testimoniano in questo libro i racconti dei *ravers* impegnati nella scena inglese e italiana, la nuova onda è inarrestabile.

Rave off contiene tra l'altro la documentazione sulla legislazione repressiva varata dal Parlamento inglese (Criminal Justice Act); gli interventi di Freedom Network (la più grande coalizione di gruppi raver formati per combattere il CJA), di Advance Party (l'associazione che raccoglie gli organizzatori dei sound system) e di Hakim Bey.

L. 14.000

CASTELVECCHI